



FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 27 maggio 2015

INDICE

IFEL - ANCI

27/05/2015 La Repubblica - Palermo	8
"Social card a un milione di siciliani poveri"	
27/05/2015 Il Gazzettino - Venezia	9
L'atteso decreto Enti locali non è arrivato in tem...	
27/05/2015 Il Mattino - Avellino	10
Il Comune rinegozia i mutui	
27/05/2015 Gazzetta del Sud - Reggio Calabria	11
Società in house del Comune A Roma ancora tutto tace	
27/05/2015 La Liberta	12
«In settimana pronto il decreto per lo sblocco del patto di stabilità»	
27/05/2015 La Sicilia - Siracusa	13
INCONTRO ANCI Energia, cantieri e laboratori	
27/05/2015 Il Mercoledì	14
Contro la criminalità rotazione dei dirigenti	
27/05/2015 L'Eco del Chisone	15
Rifreddo: Cavallo nell'Anci	
27/05/2015 L'Eco del Chisone	16
Tagli l'erba nel giardinetto? Paghi meno Tasi	
27/05/2015 Il Roma	17
Città Metropolitana, rendiconto: sprint per evitare il commissario	
27/05/2015 Il Garantista - Catanzaro	18
Patto tra Comune e Italia Nostra il verde rivive con "Orti urbani"	

FINANZA LOCALE

27/05/2015 La Stampa - Nazionale	20
"Italia troppo divisa Dura tagliare la spesa"	
27/05/2015 Il Fatto Quotidiano	22
Basta tagli alle Regioni Aboliamo i prefetti	

27/05/2015 ItaliaOggi	23
Assunzioni legate al passato	
27/05/2015 ItaliaOggi	24
Diritti annuali entro il 16 giugno	

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

27/05/2015 Corriere della Sera - Nazionale	26
Equitalia, la Consulta «salva» i conti pubblici	
27/05/2015 Corriere della Sera - Nazionale	27
La spinta di Visco: la ripresa c'è, ora le imprese innovino di più	
27/05/2015 Corriere della Sera - Nazionale	29
I pagamenti dello Stato? A rilento Ci vogliono ancora 160 giorni	
27/05/2015 Corriere della Sera - Nazionale	30
Rocca: l'Italia può crescere del 2% Puntare di più sugli ingegneri	
27/05/2015 Corriere della Sera - Nazionale	31
Atene: «Vicini all'accordo, ecco il piano»	
27/05/2015 Corriere della Sera - Nazionale	33
Pensioni subito con il contributivo, il «no» di Poletti e Padoan	
27/05/2015 Corriere della Sera - Nazionale	34
La spada di Damocle degli assegni «d'oro» e del contratto statali	
27/05/2015 Corriere della Sera - Nazionale	35
Torna l'asse franco-tedesco per riformare l'eurozona Dall'Italia «bozza ambiziosa»	
27/05/2015 Corriere della Sera - Nazionale	37
Cassa integrazione per le mini-imprese	
27/05/2015 Corriere della Sera - Nazionale	38
L'eredità pesante dei derivati, 55 milioni da Deutsche Bank	
27/05/2015 Il Sole 24 Ore	39
Il Fisco lancia gli avvisi telematici per segnalare le «anomalie» delle società	
27/05/2015 Il Sole 24 Ore	41
La Guardia di finanza punta al ravvedimento anche prima del verbale	
27/05/2015 Il Sole 24 Ore	43
Squinzi: «Bene Visco, imprese pronte a fare la loro parte»	
27/05/2015 Il Sole 24 Ore	45
«Imprese frenate da burocrazia e corruzione»	

27/05/2015 Il Sole 24 Ore	47
Dalle fusioni «benefici cospicui»	
27/05/2015 Il Sole 24 Ore	49
Il rischio di una ripresa senza nuova occupazione	
27/05/2015 Il Sole 24 Ore	51
Accelerano i negoziati sulla Grecia	
27/05/2015 Il Sole 24 Ore	53
Renzi e Padoan: anche senza intesa per noi nessun rischio	
27/05/2015 Il Sole 24 Ore	54
L'«alert» sulle quote debutta con le dichiarazioni per il 2011	
27/05/2015 Il Sole 24 Ore	55
Compensazioni, patto Entrate-Inps contro i finti crediti	
27/05/2015 Il Sole 24 Ore	56
L'adesione blocca il sequestro	
27/05/2015 Il Sole 24 Ore	57
Sull'aggio una decisione lampo	
27/05/2015 Il Sole 24 Ore	58
Google, l'inchiesta si allarga	
27/05/2015 Il Sole 24 Ore	59
Salario minimo, decisione alle parti	
27/05/2015 Il Sole 24 Ore	60
Per il suolo paletti anti-consumo	
27/05/2015 Il Sole 24 Ore	61
Autorità idriche, sei Regioni in ritardo In arrivo la diffida	
27/05/2015 Il Sole 24 Ore	62
Niente concordati sotto il 3%	
27/05/2015 La Repubblica - Nazionale	64
Visco: "La ripresa è avviata e il Jobs act dà i primi frutti ma le riforme non si fermano"	
27/05/2015 La Repubblica - Nazionale	66
La Consulta evita a Equitalia il "buco" da 2,5 miliardi	
27/05/2015 La Repubblica - Nazionale	67
Il governo frena le energie pulite Incentivi tagliati per eolico e idro Troppi 13 miliardi	
27/05/2015 La Repubblica - Nazionale	68
L'inchiesta su Google per evasione fiscale si allarga all'Irlanda	

27/05/2015 La Stampa - Nazionale	69
Visco: la ripresa c'è avanti con le riforme Jobs act? Vedremo	
27/05/2015 La Stampa - Nazionale	71
Speso il 90% del bonus, le famiglie stanno meglio	
27/05/2015 La Stampa - Nazionale	72
Il nodo del credito e le regole che rischiano di pesare sulla crescita	
27/05/2015 La Stampa - Nazionale	73
"La Grecia è più grande di Lehman Se fa bancarotta è peggio per tutti"	
27/05/2015 Il Giornale - Nazionale	74
Cottarelli boccia la Consulta: si sono aumentati le pensioni	
27/05/2015 Il Giornale - Nazionale	75
Anche Visco si stanca dei vincoli Ue. Debiti della Pa: non c'è traccia di 21 miliardi	
27/05/2015 Il Giornale - Nazionale	76
Inps ed Entrate danno la caccia a chi fa il furbo con i debiti	
27/05/2015 Il Fatto Quotidiano	77
BANKITALIA, NUOVO REGALO ALLE BANCHE: 340 MILIONI DI EURO	
27/05/2015 Il Fatto Quotidiano	79
Equitalia bloccata fino a metà giugno	
27/05/2015 Il Fatto Quotidiano	80
Reddito per gli over 55, gli effetti collaterali	
27/05/2015 Il Tempo - Nazionale	82
Cinque corpi di polizia Ma gli uffici e i servizi saranno «unificati»	
27/05/2015 Il Tempo - Nazionale	83
Si avvicina il voto, Poletti e Padoan rassicurano i pensionati	
27/05/2015 ItaliaOggi	84
Svizzera, evasori alla berlina	
27/05/2015 ItaliaOggi	85
Sale il pressing per la proroga della scadenza di fine settembre	
27/05/2015 ItaliaOggi	86
Un comitato per i dirigenti. E ritornano le reggenze	
27/05/2015 ItaliaOggi	87
Zanetti smentisce Agenzia Entrate	
27/05/2015 ItaliaOggi	88
Antiriciclaggio, Sos in crescita	

27/05/2015 ItaliaOggi	89
Dalle Entrate un invito a ravvedersi sulle quote	
27/05/2015 ItaliaOggi	90
Tassa sulle barche alla cassa entro il 1/6	
27/05/2015 ItaliaOggi	91
Controlli a 4 mani	
27/05/2015 ItaliaOggi	92
Crediti ceduti da imprese Tempi di recupero certi	
27/05/2015 ItaliaOggi	93
Patto orizzontale, spazi da comunicare entro il 15	
27/05/2015 QN - La Nazione - Nazionale	94
Conti pubblici, incubo ConsultaNel mirino i compensi a Equitalia	
27/05/2015 MF - Nazionale	95
Parte la vendita delle case popolari	
27/05/2015 MF - Nazionale	96
Visco: basta veti sulla bad bank	

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

27/05/2015 Corriere della Sera - Roma	99
Da Zingaretti arrivano 180 milioni per l'Atac	
<i>ROMA</i>	
27/05/2015 Corriere della Sera - Roma	100
Traffico, serve un miracolo Il Censis bocchia bus e metro	
<i>ROMA</i>	

IFEL - ANCI

11 articoli

L'INIZIATIVA / SINDACATI E ASSOCIAZIONI LANCIANO UN DISEGNO DI LEGGE DI INIZIATIVA POPOLARE

"Social card a un milione di siciliani poveri"

GIORGIO RUTA

Una social card per i poveri. È l'obiettivo del disegno di legge ideato dal Centro Pio La Torre e sostenuto da diverse realtà: da Cgil, Cisl e Uil a Libera, dalla Caritas a Confindustria. Lunedì partirà la raccolta delle firme per sostenere il progetto: obiettivo quota 10 mila. «Sono sette semplici articoli per dare un reddito ad almeno 25 mila famiglie siciliane, quasi un milione di persone che vivono sotto la soglia di povertà», dice Vito Lo Monaco del Centro La Torre. La spesa prevista, per il primo anno, è di 100 milioni di euro, 70 dal secondo anno, da finanziare con fondi europei.

La carta d'acquisti, ricaricabile ogni mese, verrebbe utilizzata per l'acquisto di beni e servizi di prima necessità. L'aiuto economico consisterebbe in una cifra pari alla differenza tra il reddito del nucleo familiare e la soglia della povertà assoluta (in media 800 euro) calcolata dall'Istat. I beneficiari, in cambio, si impegnano a sottoscrivere progetti di inclusione sociale. «I capigruppo ci hanno promesso di far propria questa proposta. Ci farebbe piacere, ma noi per sicurezza raccogliamo le firme», sottolinea Lo Monaco. E in effetti alla presentazione dell'iniziativa di capigruppo se ne contavano solo due: Salvatore Siragusa (M5S) e Nino D'Asero (Ncd).

I promotori hanno illustrato il disegno di legge al governatore Crocetta. Che si dice favorevole: «Sostengo questa misura. Dai risultati elettorali, prima in Grecia e adesso in Spagna, emerge con chiarezza l'insufficienza della linea politica europea rispetto al contrasto alla povertà e alla disoccupazione». Tra i sostenitori del progetto c'è l'Anci Sicilia: il presidente, Leoluca Orlando, manderà una circolare ai 390 sindaci dell'Isola perché predispongano i banchetti per le firme. «La povertà - sostiene Umberto Di Maggio, di Libera - è terreno fertile per la criminalità organizzata. Questa legge sarebbe un successo importantissimo». «Si vuole dare risposta - sintetizza Michele Pagliaro, leader della Cgil - alle famiglie in difficoltà e far valere la dignità delle persone, abbandonando la logica del sussidio».

Foto: Vito Lo Monaco (Centro La Torre)

L'atteso decreto Enti locali non è arrivato in tem...

L'atteso decreto Enti locali non è arrivato in tempo utile. Quindi, per ora, niente soldi in più per Venezia: i promessi 7 milioni e 300mila euro. E alla fine il commissario Vittorio Zappalorto, con i poteri della Giunta, si è ritrovato a dover licenziare quel bilancio da "lacrime e sangue" che già tanti servizi aveva sacrificato, con un'ulteriore sforbiciata, stavolta alla parte variabile dello stipendio dei dipendenti comunali.

Scenario fosco, che genererà nuove proteste, quello che si è delineato ieri a Ca' Farsetti. La giunta che doveva licenziare il documento di programmazione economica era stata fissata nel tardo pomeriggio, proprio nella speranza che da Roma arrivasse la buona notizia. Ovvero l'approvazione da parte del Consiglio dei ministri di quel decreto Enti locali promesso dal governo alla stessa Anci. Per Venezia l'impegno era appunto per i 7 milioni e 300mila euro. «Siamo in attesa, comunque oggi dovremo procedere con l'approvazione del bilancio. In un modo o nell'altro» spiegava Zappalorto ancora nel primo pomeriggio.

È andata nel modo peggiore. Il Consiglio dei ministri non si è nemmeno riunito. «Forse erano tutti troppo impegnati con la campagna elettorale» malignava qualche addetto ai lavori a Ca' Farsetti. Anzi, non c'è Consiglio fissato nemmeno per oggi. A quel punto il commissario ha confermato il calendario già programmato nei giorni scorsi per approvare il bilancio in tempo utile: ieri la giunta, a cui seguirà un rapidissimo passaggio nelle Municipalità per arrivare all'approvazione definitiva nel Consiglio comunale di venerdì.

Nei dettagli il bilancio si conoscerà solo oggi. Ma già da giorni sono note le linee principali di questa manovra da "lacrime e sangue": con l'aumento di biglietti e abbonamenti Actv, con il taglio agli spazi cuccioli, alle biblioteche, ai servizi sociali e alla cultura. A questo ora si aggiunge il sacrificio della parte variabile dello stipendio dei comunali. «I soldi del decreto li volevamo utilizzare, principalmente, per il personale - spiega il subcommissario al bilancio, Vito Tatò - Purtroppo non sono arrivati in tempo. Vorrà dire che il prossimo sindaco, quando finalmente sarà approvato il decreto, avrà 7 milioni e 300mila euro che potrà spendere nella maniera che riterrà più opportuna. Non sono pochi».

E resta comunque anche una piccola speranza che i 7 milioni arrivino, in qualche modo, prima di venerdì. Se il Consiglio dei ministri dovesse deliberare giovedì o addirittura venerdì, il Consiglio comunale potrebbe slittare a sabato. Ma sarebbe davvero l'ultimo giorno utile.

© riproduzione riservata

Ariano Irpino I problemi del territorio

Il Comune rinegozia i mutui

Maria Elena Grasso

Anche il Comune di Ariano Irpino rinegozierà una parte dei mutui già contratti. Si tratta di 86 contratti, per un importo di poco più di dieci milioni di euro. In pratica i mutui rinegoziati nel 2010 non avranno più la scadenza naturale nel 2040 ma saranno estinti quattro anni dopo. Il provvedimento è passato non solo con i voti favorevoli della maggioranza ma anche della consigliera del Ncd, Carmela Grasso, e di Antonio Santosuosso che, tuttavia, ha condizionato il suo voto favorevole ad un investimento della somma risparmiata sulle strade del centro storico e sulla villa comunale.

Nella sua relazione l'assessore al Bilancio, Filomena Gambacorta, ha spiegato che il Comune di Ariano Irpino non sottoscrive mutui dall'anno 2011.

«A fronte di un indebitamento complessivo attuale di 22.879.599,09 euro - ha sostenuto - abbiamo uno spazio utilizzabile di 30.654.339,62 euro. Quindi per mutui contraibili per ulteriori 7.774.740,00 euro. Questo spazio è utilizzabile solo in virtù del rispetto del patto di stabilità».

Ma con la circolare 1283, la Cassa Depositi e Prestiti concede ai Comuni la possibilità di valutare l'opportunità di rinegoziare i prestiti in corso. In pratica si consente di ottenere un risparmio in termini di rate di ammortamento e di assicurarsi una riduzione del tasso di interesse medio applicato al pacchetto di prestiti oggetto dell'operazione.

«L'operazione consiste - ha precisato Gambacorta - in un prolungamento della vita del mutuo in essere riducendo le rate ma con un nuovo tasso di interesse che garantisce l'equivalenza finanziaria per ogni singola posizione. La rinegoziazione concessa al nostro ente su un totale di 165 tra mutui e prestiti per un valore di debito residuo complessivo di 22.879.599,09 euro riguarda solo n. 86 mutui che assommano ad un debito residuo di 10.061.852,42 euro e precisamente esclusivamente i mutui oggetto della precedente rinegoziazione del 2010. Tale operazione consentirebbe la possibilità per gli 86 mutui già rinegoziati con durata trentennale, la possibilità di slittare l'estinzione di questi di ulteriori 4 anni. Questa operazione comporterebbe una riduzione della spesa corrente di 122.425,18 euro per l'anno in corso e di 47.475,60 euro per i successivi 25 anni, quindi dal 2016 al 2040. Quindi rimane inalterata l'entità finanziaria del debito complessivo e non viene intaccata la capacità di indebitamento dell'ente per future operazioni di investimento finanziabili attraverso i mutui. Il vantaggio rimane in termini di riduzione di carico sulla spesa corrente a parità di opere realizzate e senza intaccare la possibilità di realizzare ulteriori investimenti sul titolo secondo della spesa».

Per il consigliere di Fozza Italia, Claudio Nisco, l'operazione è valida se si pensa di utilizzare per investimenti le somme disponibili. «Il rischio è di far gravare sulle future generazioni - ha sostenuto, invece, Carmine Grasso - questi debiti. L'operazione serve solo a spalmare nel tempo il debito e a non risolvere alcun problema. Mi sarei aspettato dalla civica amministrazione un programma di investimenti». Sulla stessa linea il consigliere Michele Caso che ha evidenziato come ancora oggi l'azione della civica amministrazione si basa solo sui debiti. Con la rinegoziazione dei mutui non c'è alcun risparmio, anzi solo nuovi debiti per le future generazioni». A sostegno della proposta fatta dall'assessore al Bilancio, si sono pronunciati, invece, prima il consigliere Franco Lo Conte e successivamente il sindaco Domenico Gambacorta che ha evidenziato come sia stato l'Anci a promuovere questa iniziativa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nonostante l'annuncio trionfante del sindaco

Società in house del Comune A Roma ancora tutto tace

Il governo non ha deciso e i lavoratori ex Multiservizi restano in attesa

Alfonso Naso «Il governo ha dato il via libera per la costituzione della società in house per la gestione dei servizi pubblici essenziali della nostra città e per garantire lavoro agli ex Multiservizi. Il testo del "Decreto Enti Locali" verrà approvato nel prossimo Consiglio dei Ministri». Forse avrebbe potuto aspettare qualche giorno il sindaco, Giuseppe Falcomatà, a dare date certe sul provvedimento concordato tra l'esecutivo Renzi e l'Anci sulle misure per "liberare" gli enti da pesanti e rigidi schemi di bilancio che bloccano la gestione del personale e non solo. Il sindaco è stato, infatti, smentito sul campo relativamente ai tempi di approvazione del decreto. La sua dichiarazione risale al 13 maggio scorso, dopo quasi due settimane da quell'annuncio trionfale, nulla di concreto fino al momento è arrivato. Il primo consiglio dei ministri si è svolto e non si è discusso del provvedimento e un'altra riunione dell'esecutivo è fissata nei prossimi giorni ma non ci dovrebbe essere all'ordine del giorno della discussione il testo. Questo perché ancora non sono state definite in dettaglio tutte le misure del decreto. In particolare quelle relative alla Tasi e alle somme per pagare i debiti pregressi. Lo si evince dalla stessa Anci che nei giorni scorsi ha avuto un nuovo vertice con i tecnici del Governo: «Per quanto riguarda invece il fondo compensativo Imu-Tasi - si legge in una nota dell'Anci - il governo ha riconosciuto la necessità di rinnovarlo, riservandosi allo stesso tempo di indicare nei prossimi giorni la dimensione dello stesso. L'esecutivo si è anche riservato di approfondire tecnicamente la proposta Anci di utilizzare le risorse ancora giacenti del fondo di Cassa depositi e prestiti (ex decreto numero 35 istituito per i pagamenti commerciali) per far fronte a esigenze di liquidità dei Comuni». Alla luce di questo confronto non ancora terminato i tempi di approvazione del decreto slittano a data da destinarsi. Quindi, nonostante le rassicurazioni sui tempi brevi di sblocco delle misure, il Comune è ancora ingessato. C'è da dire che in ogni caso c'è una manifesta volontà politica di intervenire e che sul tema dei vincoli sulle assunzioni e sulle società partecipate il Governo ha ceduto al pressing dell'Anci ma per Reggio ogni rinvio è deleterio. Perché al momento non ci può essere un alleggerimento dei vincoli per la spesa del personale e neppure l'autorizzazione per la costituzione della società in house. Mutui C'è, invece, un'importante novità positiva per quanto riguarda la rinegoziazione dei tassi dei mutui. Il ministero per gli Affari Regionali ha emanato una circolare con la quale è stata delineata la procedura per la rinegoziazione delle rate dei mutui. La misura è inserita nel discorso complessivo relativo alle misure per garantire il corretto funzionamento delle città metropolitane. Entro i primi giorni di giugno si potranno chiedere le agevolazioni previste per i piani di rientri dai mutui alla Cassa Depositi e Prestiti. Una misura importante che potrà dare respiro alle casse degli enti locali. Nel provvedimento sollecitato dall'Anci si ricorda che i «Comuni potranno rinegoziare i mutui contratti con Cassa depositi e prestiti e utilizzarne i proventi per la spesa corrente».

In sintesi I tempi si allungano. Dopo l'annuncio del primo cittadino, Falcomatà, del 13 maggio scorso sullo sblocco delle misure per la costituzione delle società in house e per autorizzare il via libera i contratti, ancora nulla è arrivato da Roma. Anzi il provvedimento ancora è in fase di studio con l'Anci per quanto riguarda alcuni sgravi inerenti la Tasi. I tempi, quindi, si prevedono non brevi.

Foto: Attesa. Palazzo San Giorgio aspetta il via libera del Governo al decreto "Enti Locali" che potrebbe dare ossigeno al Comune

Foto: Fiducioso. Giuseppe Falcomatà si è battuto molto per il decreto

PAOLADEMICHELI

«In settimana pronto il decreto per lo sblocco del patto di stabilità»

(crib) Attesa da giorni, la sua presenza era data per certa fino al pomeriggio di lunedì. Ma alla fine l'onorevole Paola De Micheli è stata costretta ad anticipare il suo rientro a Roma a causa di una riunione sulle ricostruzioni post terremoto e per partecipare alla trasmissione televisiva "Piazza Pulita". Ciononostante, la parlamentare piacentina ha comunque inviato una nota per spiegare quali azioni e strumenti si stanno mettendo in atto per contrastare i reati predatori e incrementare la sicurezza urbana. Le risposte ai quesiti dei cittadini allarmate si troverebbero nelle nuove norme per la sicurezza urbana per la legalità e la sicurezza dei territori, misure studiate dal Ministero dell'Interno e condivise con Anci. Nel documento si punta ad un maggiore coordinamento tra Stato ed enti locali per politiche integrate di sicurezza urbana con ruoli definiti, ad un ampliamento dei poteri dei sindaci in temi di ordinanze (su diffusi fenomeni di illegalità dallo spaccio all'accattonaggio), ad un forte inasprimento delle pene per i reati di furto in abitazione (con pena minima che passa da 1 a 3 anni), ad una stretta sui comportamenti violenti in occasione di manifestazioni pubbliche e l'introduzione di un codice identificativo per i poliziotti (con reparto di appartenenza). A ciò si aggiungono sanzioni pecuniarie pesanti per chi arreca un danno al decoro urbano, regole certe per l'allontanamento nei territori comunali, pene più severe per chi deturpa o imbratta e l'arresto per chi pratica accattonaggio "con modalità ripugnanti o vessatorie". «Si tratta di misure concrete e praticabili che il Governo non calerà dall'alto ma che si stanno discutendo proprio coi sindaci perché siano attuabili da subito» scrive la De Micheli. «Queste azioni si vanno ad aggiungere a quelle già entrate in vigore con il Decreto antiterrorismo. Per la prima volta, dopo tanti anni, il Governo ha deciso di aumentare le risorse destinate alle forze dell'ordine e con la legge di stabilità 2014 sono stati previsti 700 milioni di euro in più. In tutta Italia sono arrivati 4.800 militari dell'esercito, di cui 500 a Roma e 500 a Milano per l'Expo». Buone notizie in arrivo, poi, per i bilanci degli enti locali. «Finalmente - aggiunge - questa settimana sarà pronto il Decreto di attuazione per lo sblocco delle risorse del patto di stabilità per due miliardi e 650 milioni. Nel provvedimento sono specificate le regole attraverso le quali i singoli Comuni potranno spendere questi soldi. Naturalmente i sindaci potranno investire una parte nelle nuove tecnologie ed in particolare negli impianti di videosorveglianza che si sono più di una volta rivelati efficaci anche come deterrente contro le azioni criminose».

INCONTRO ANCI Energia, cantieri e laboratori

Cantieri e laboratori locali per l'efficienza energetica "POI ENERGIA". E' l'incontro organizzato dall'Anci in convenzione con il ministero dell'Ambiente, che si terrà domani alle 9,30 alla Sala Ferruzza Romano dell'Area Marina Protetta di via Abela (comprensorio Castello Maniace). L'incontro servirà a illustrare i risultati conseguiti finora dagli interventi pilota realizzati in alcuni comuni della Sicilia, tra i quali, il comune di Siracusa. Saranno presenti il sindaco, Giancarlo Garozzo, l'assessore all'Innovazione e modernizzazione, Valeria Troia. R. C.

L'intervento del sindaco Meo al convegno Anci

Contro la criminalità rotazione dei dirigenti

MONCALIERI - Il sindaco Roberta Meo è stata protagonista venerdì al Castello Sforzesco della tavola rotonda organizzata dall'Anci per il lancio della campagna «100 Comuni contro le mafie», aperta dal sindaco di Milano Giuliano Pisapia e che ha visto la partecipazione anche del sindaco di Napoli e delegato Anci alla Legalità Luigi de Magistris, del presidente dell'associazione dei comuni Piero Fassino, mentre le conclusioni sono state tratte dal Ministro della Giustizia Andrea Orlando. Un'iniziativa fortemente simbolica che parte da dati drammatici: sono 1265 le intimidazioni subite e denunciate nel 2013 e nei primi quattro mesi del 2014 da sindaci, assessori e consiglieri. E ci sono molti altri episodi che le vittime non hanno il coraggio di denunciare. Roberta Meo ha lanciato il suo messaggio, affrontando i rapporti con la burocrazia e la dirigenza: "Trasparenza amministrativa e continua rotazione della dirigenza sono le vie maestre per mettersi al riparo da ogni minaccia di infiltrazione criminale". E' la considerazione svolta dal sindaco, secondo cui "non corriamo però il rischio di diventare schiavi della tecnocrazia, perché se è vero che sono i dirigenti a dare attuazione alle politiche, alla fine è il sindaco che mette la faccia sulle scelte verso i cittadini". Con Roberta Meo sul palco dell'Expo Gate c'erano Veronica Nicotra, segretario generale Anci; i sindaci di Reggio Emilia, Pavia, Piacenza e Grugliasco, oltre al presidente Confcommercio Carlo Sangalli; Roberto Garofoli, Capo di Gabinetto del Ministro dell'Economia e delle Finanze; Don Luigi Ciotti, presidente Libera; e Nando Dalla Chiesa, coordinatore del comitato antimafia del Comune di Milano. Una iniziativa che nasce per contrastare la strategia di espansione della criminalità organizzata: in base ad uno studio sarebbero 98 i Comuni del Centro e del Nord Italia nei quali la presenza della criminalità di stampo mafioso è risultata "non episodica e minacciosa per il tessuto sociale ed economico dei territori". Da qui la necessità di "dare un segnale di vicinanza agli amministratori locali e individuare proposte per i territori, perché l'elemento chiave è l'adozione di misure non solo di contrasto ma di prevenzione". La volontà è arrivare a costruire un "Patto strategico tra istituzioni e con i cittadini, con l'obiettivo di investire sull'etica della responsabilità e sulla cultura delle regole e della trasparenza, come presupposti chiave per costruire un nuovo modello di sviluppo sostenibile del Paese, economico, sociale e culturale".

Rifreddo: Cavallo nell'Anci

Un incarico in più per il sindaco Cesare Cavallo, eletto nella Consulta nazionale dei piccoli Comuni Anci. Contestualmente, è stato designato tra i rappresentanti all'Assemblea nazionale dei piccoli Comuni del 10 luglio a Cagliari. « L'incarico - ha sottolineato - mi offrirà migliori possibilità per portare avanti le istanze delle nostre realtà non sempre considerate quando vengono emanate normative o prese decisioni a livello regionale e nazionale ».

De Ruosi propone il "baratto amministrativo" per combattere la crisi

Tagli l'erba nel giardinetto? Paghi meno Tasi

«È una strada alternativa ad Equitalia e innesca un meccanismo virtuoso»

«C'è un'altra strada oltre a mandare cartelle di Equitalia». Per il consigliere comunale Ds Antimo De Ruosi - e per altri suoi compagni di banco, che hanno sottoscritto la sua proposta - si chiama "baratto amministrativo". Cosa sarebbe in concreto? Il ragionamento è semplice. Un gruppo di cittadini si mette insieme, presenta un progetto al Comune per recuperare un'area della città, si mette al lavoro e ne ricava in cambio uno sgravio delle tasse comunali (Tari, Tasi...). Questa soluzione è prevista dalla legge cosiddetta "Sblocca Italia" dell'11 novembre 2014 (si veda il box a destra con un estratto dell'articolo 24) che ammette anche il caso di progetti di singoli cittadini, ma non li privilegia. «Fino ad adesso è stata un'opportunità colta da pochi paesini come Invorio nel Novarese - spiega De Ruosi -. Noi potremmo essere la prima città di una certa dimensione che si dota di uno strumento del genere». Secondo il consigliere i vantaggi non mancherebbero: «In città ci sono diversi occupati e persone in difficoltà economica che non possono pagare le tasse - argomenta -. Se si mettono assieme e lavorano per la manutenzione». Oppure riesce a fare lavori che sarebbero rimasti in sospeso, per mancanza di fondi. La legge, infatti, consente un vasto spettro di interventi di manutenzione e di abbellimento, dalle aree verdi alle piazze. «"Il baratto amministrativo", a mio modo di vedere, innescherebbe un meccanismo virtuoso di partecipazione e di attenzione ai beni pubblici: se mi occupo di un'area cani, faccio attenzione che non venga danneggiata da altri utenti o vandali». Ieri, mentre il giornale andava in stampa, il Consiglio comunale ha discusso la mozione di De Ruosi e della maggioranza. Cosa prevede? Impegna il sindaco e la sua Giunta a stendere un regolamento per il "baratto": «È questo il passaggio fondamentale, dove si precisano il tipo di interventi ammessi, lo sgravio fiscale che se ne ricava e si affronta la questione delle assicurazioni che devono tutelare chi esegue gli interventi di recupero e abbellimento, ma anche tutelare i beni pubblici oggetto di intervento». Una questione, quest'ultima, su cui il presidente dell'Anci Piero Fassino dovrebbe chiedere lumi al Governo. Marco Bertello bene di tutti, loro non sono più morosi e si sentono utili alla collettività, mentre il Comune riduce le sue spese per De Ruosi mentre riflette prima di parlare in Consiglio. (Foto Bussolino)

Città Metropolitana, rendiconto: sprint per evitare il commissario

Il prefetto: ultimatum al 10 giugno. Il sindaco de Magistris accelera: consiglio convocato lunedì. I conti: tesoretto da 136 milioni di attivo. Avanzo libero: 468 milioni. Previsionale: proroga al 31 luglio

DI PIERLUIGI F. RATTASI NAPOLI. Corsa contro il tempo alla Città Metropolitana per approvare il rendiconto di bilancio 2014 e scongiurare il commissariamento. Dopo l'ultimatum del prefetto Pantalone, arrivato lunedì a Palazzo Matteotti, che ha diffidato il sindaco Luigi de Magistris ed il consiglio ad approvare il consuntivo entro i prossimi 20 giorni, ieri pomeriggio, il primo cittadino metropolitano ha convocato il capigruppo per fissare urgentemente la prossima seduta dell'assemblea metropolitana. CONSIGLIO LUNEDÌ. Il consiglio, quindi, si riunirà lunedì con all'ordine del giorno l'approvazione del rendiconto 2014. Una data un po' scomoda per i consiglieri metropolitani, visto che si colloca all'indomani delle elezioni regionali, che vedono impegnati diversi consiglieri, con gli spogli ancora in corso ed il risultato della competizione in sospeso, e la festa della Repubblica, con il rischio ponte che incombe minaccioso sul numero legale. Ma si tratta anche di una scelta obbligata, visto che il termine ultimo fissato dal rappresentante del Governo per l'approvazione del rendiconto è il 10 giugno prossimo: 20 giorni esatti dalla notifica della diffida. DE MAGISTRIS VA IN AMERICA. Non solo, perché ad accelerare i tempi c'è anche la necessità per il sindaco de Magistris di chiudere subito la partita, visto che dal 3 al 10 giugno sarà in America in tournée con l'orchestra del Teatro San Carlo. Se si buca l'appuntamento del 10 giugno, il rischio, infatti, è il commissariamento dell'ente. Il tempo utile che separa dalla data del primo giugno sarà utilizzato dal sindaco metropolitano Luigi de Magistris. In alto, il prefetto Pantalone to anche per acquisire i pareri del Collegio dei Revisori dei Conti. IL RENDICONTO: TESORETTO DI 136 MILIONI. Il documento contabile è già stato approvato dal sindaco de Magistris con una delibera di proposta al consiglio, il 19 maggio scorso, e aspetta solo il passaggio in aula per l'ok definitivo. Si tratta dell'ultimo rendiconto dell'ex Provincia, scomparsa a dicembre e sostituita da gennaio dalla Città Metropolitana. Il consuntivo si chiude, al 31 dicembre 2014, con un fondo cassa di 136 milioni di euro di attivo ed un risultato di amministrazione di 468 milioni di euro di avanzo libero. LA DIFFIDA. Il rendiconto, secondo la norma del Testo Unico degli Enti Locali, doveva essere approvato entro il 30 aprile scorso, ma l'amministrazione de Magistris ha bucato l'appuntamento. La Città Metropolitana di Napoli, però, si trova in buona compagnia, visto che sono diversi gli enti locali che scontano un ritardo nell'approvazione dei bilanci, in parte anche per l'entrata in vigore delle nuove regole della contabilità che hanno introdotto l'obbligo del riaccertamento dei residui attivi e passivi. Per alleggerire la pressione sugli enti locali, il Governo aveva pensato anche ad una proroga del termine, al 31 maggio, da inserire all'interno del decreto Enti Locali. Ipotesi poi sfumata. Da qui, la diffida del prefetto Gerarda Maria Pantalone ad approvare il rendiconto entro il 10 giugno. PREVISIONALE, PROROGA A LUGLIO. Tempi più lunghi, invece, per l'approvazione del bilancio di previsione 2015, visto che il consiglio metropolitano potrà avvalersi, in questo caso, della proroga al 31 luglio prevista dal Governo. I TAGLI. Ma l'assise di Santa Maria la Nova dovrà fare i conti con la scure della spending review che si abbatte proprio su Città Metropolitane e Province. Ben 900 milioni di tagli sono previsti complessivamente, sui due enti, dalla legge di stabilità 2014. Una cifra esorbitante, che, infatti, ha subito innescato la rivolta di sindaci e presidenti. Secondo le ipotesi previste dal Ministero dell'Economia a marzo, i tagli per la Città Metropolitana di Napoli dovrebbero aggirarsi attorno ai 66 milioni di euro. Una cifra record in Italia. Il 30% della decurtazione è dovuta al trasferimento di una parte del personale dell'ex Provincia in altri organismi. Da qui, la protesta del sindaco Luigi de Magistris (assieme ai sindaci di Roma e Firenze), attraverso l'Anci, culminata negli incontri romani di aprile. Il risultato potrebbe essere un nuovo accordo tra Anci e Governo, che potrebbe vedere ridotti i tagli a Napoli da 66 a 54 milioni di euro. Solo previsioni, per il momento, visto che l'entità dei tagli non è stata ancora ufficializzata.

IL PROGETTO

Patto tra Comune e Italia Nostra il verde rivive con "Orti urbani"

L'Amministrazione comunale aderisce al progetto nazionale "Orti Urbani" dell'associazione "Italia Nostra" che, da più di 50 anni, opera per la tutela del patrimonio storico, artistico, naturale del Paese. Tutti i dettagli del progetto in collaborazione con l'Anci e sottoscritto dal Ministero delle Politiche Agricole, le cui linee guida sono state elaborate dalla Facoltà di Agraria dell'Università di Perugia, sono stati sciorinati ieri mattina nel salone dei Lampadari, dal vice sindaco Saverio Anghelone, dall'assessore alle Politiche ambientali Antonino Zimbalatti, dal presidente nazionale di "Italia Nostra" Marco Parini e dal presidente della sezione reggina Angela Martino. «Con il progetto Orti Urbani si vuole in sostanza definire una modalità di realizzazione standard in tutta Italia di aree verdi pur salvaguardando le differenze culturali e tenendo conto di quelle geomorfologiche - spiega il Presidente Parini - Il progetto è finalizzato a realizzare o conservare un orto, nel senso di "parco culturale", teso a recuperare specie in via d'estinzione ignorate dalle coltivazioni intensive e a coltivare prodotti di uso comune con metodologie scientifiche. Prodotti che potrebbero essere anche venduti dagli interessati a prezzi economici e nella logica di accorciare la filiera dal produttore al consumatore». E secondo le linee guida elaborate dall'Università perugina si individuano 4 possibili tipologie di orto urbano destinate a produrre benefici alla collettività: orti di case circondariali per il reinserimento dei detenuti nel mondo del lavoro, orti nelle scuole per attività didattico-educative; orti per anziani e ortoterapia a supporto di programmi riabilitativi per pazienti diversamente abili. «Nell'ottica del protocollo di Kyoto, la nostra amministrazione è particolarmente attenta alle politiche ambientali e la possibilità di avere questo protocollo d'intesa ci permette di proseguire il percorso già avviato dall'Ente di tutela e rispetto dei nostri territori - afferma l'assessore Zimbalatti che annuncia anche il censimento che a breve farà l'amministrazione e nel quale saranno inserite quei territori che devono seguire la green economy - Dobbiamo avvicinare l'uomo alla terra, solo così raggiungeremo l'ambito sviluppo». Recuperare spazi degradati soprattutto nelle periferie, è il principale obiettivo del progetto secondo la Presidente della sezione reggina "Italia Nostra" Martino che ribadisce l'intento di «riqualificazione urbana con l'individuazione di aree da destinare ad orti comuni mettendo a disposizione il bagaglio di esperienze maturate a livello nazionale in parecchie città italiane di tutti gli associati, ma anche sottraendo aree verdi al degrado, all'abusivismo e alla speculazione edilizia oltre che all'inquinamento ambientale». Entusiasta il vice sindaco Anghelone che evidenzia le peculiarità di un «progetto multidisciplinare che valorizza le aree verdi in disuso o in degrado, e che saranno destinate all'arte del coltivare per la rigenerazione urbana e sociale nel rispetto della memoria storica dei luoghi e nel segno delle regole etiche stabilite». Gr. Ca.

FINANZA LOCALE

4 articoli

Intervista a Cottarelli: io sconfitto? No, è un lavoro lungo

"Italia troppo divisa Dura tagliare la spesa"

Francesco Manacorda

La spending review non è uno sprint ma una maratona. Anzi, una corsa a staffetta. Il paradosso del nostro Paese è che ci sono moltissime regole che alla fine non regolano un bel niente. A PAGINA 6 «La cosa che più mi ha colpito nell'esperienza italiana è stata la complessità e la frammentazione del sistema pubblico. Lo sapevo, ovviamente, ma non pensavo che fosse così forte. Così come non pensavo che ci fosse una tale resistenza contro le aggregazioni e le semplificazioni: ottomila Comuni, oltre diecimila società partecipate dagli enti locali, il fatto che ogni amministrazione debba avere la sua sede in ogni capoluogo di provincia...». Carlo Cottarelli è appena tornato a Washington, dopo aver guidato la missione del Fondo monetario internazionale - di cui è direttore esecutivo per l'Italia e altri cinque Stati - e racconta così i (pochi) giorni della sua precedente vita professionale. Quella da Commissario per la revisione della spesa pubblica. Proprio oggi, frutto di quell'anno in cui è stato l'uomo su cui si appuntavano molte speranze e qualche illusione italiana, esce da Feltrinelli il suo libro intitolato «La lista della spesa. La verità sulla spesa pubblica italiana e su come si può tagliare». E qual è la verità sulla nostra spesa pubblica? «Il paradosso dell'Italia è che ci sono moltissime regole, che dipendono dal fatto che nessuno si fida degli altri. Ma il problema è che cercando di regolare nel minimo dettaglio alla fine non si regola più nulla davvero. La mancanza di fiducia caratteristica dell'Italia genera sia regole tanto minuziose quanto inapplicabili, sia complessità delle strutture organizzative. Un sistema in cui c'è poca fiducia negli altri è un sistema dove è difficile mettersi insieme. Così ci ritroviamo con 34 mila centrali di acquisto della pubblica amministrazione. Ma come si controllano 34 mila centrali di spesa?». Le auto blu, le spese delle Province, le cosiddette «leggi manetta» che finanziano singole associazioni o interessi particolari, colpiscono molto. Ma quanto pesano davvero? «Non molto. Ma per l'appunto sono significativi dal punto di vista dell'impatto sull'opinione pubblica. Ad esempio i costi della politica ammontano a 5 miliardi circa, che su una spesa pubblica primaria di 720 miliardi sono poca cosa. Ma certo bisogna ridurre la spesa anche in queste aree». Dove si continua a spendere, invece è in sanità e pensioni... «Ma questo è un dato comune a tutti i Paesi avanzati, che ormai sono un incrocio tra un ospedale e una casa di riposo. In Italia si spende tanto sulle pensioni, mentre nella sanità abbiamo avuto un comportamento di spesa virtuoso». Restano però enormi differenze regionali. Al Nord si spende meno che al Centro e al Sud... «Questo è uno dei grandi temi della spesa pubblica. Le spese del personale delle Regioni sono meno di 20 mila euro per abitante in Lombardia quasi 180 mila euro in Molise. La Liguria e la Calabria sono quasi uguali come dimensioni ma la prima spende 37.500 per abitante in personale regionale, la seconda il doppio. E questo vale anche per le Regioni a statuto speciale, che hanno la tendenza a spendere molto più delle altre». Dopo la sua esperienza come Commissario pensa che in Italia ci sia un sentimento nazionale contrario ai tagli di spesa? «No. L'impressione che ho avuto è anzi che ci fosse un notevole interesse e apprezzamento, perché ridurre gli sprechi significa ridurre la tassazione. E qualche risultato c'è stato perché nel 2015 la spesa si è ridotta di 12 miliardi, che al netto di altri aumenti di spesa diventano 8 miliardi, ossia uno 0,5% del Pil. Purtroppo non si vede nelle statistiche perché gli 80 euro dati ai redditi bassi vengono considerati nuova spesa invece di taglio delle tasse». Lei è ripartito per Washington dopo solo uno dei tre anni che aveva a disposizione come Commissario per la spending review. Una battaglia vinta o persa? «Ha visto la citazione che ho messo all'inizio del libro?». Sì, recita: «Ma se io avessi previsto tutto questo... forse farei lo stesso». È l'Avvelenata di Guccini. Non proprio l'Inno alla gioia... «E' vero, ma è l'ultima strofa della canzone, quella in cui si dice che alla fine ne è valsa la pena. Il lavoro della revisione della spesa va avanti anche se lo conducono altre persone: non è uno sprint, ma una maratona. Anzi una corsa a staffetta. Qualche risultato c'è non soltanto nei tagli alla spesa, ma anche nel mettere in piedi riforme strutturali come quella sull'acquisto di beni e servizi». Ma alla fine si potrà tagliare la spesa pubblica senza abbattere lo Stato

sociale? «Di fronte alle posizioni estreme ed opposte di chi dice che non si può tagliare niente e di chi sostiene che andrebbe tagliato tutto, la soluzione sta nel mezzo: tagliare ragionevolmente. La mia proposta era quella di ridurre la spesa di 32 miliardi in tre anni; un 2% circa del Pil che non cambierebbe certo il Welfare State».

Di fronte alle posizioni estreme la soluzione sta nel mezzo: tagliare ragionevolmente

Il paradosso è che ci sono moltissime regole perché nessuno si fida degli altri. La mancanza di fiducia genera regole tanto minuziose quanto inapplicabili

I Paesi avanzati sono un incrocio tra un ospedale e una casa di riposo Noi spendiamo tanto sulle pensioni mentre nella sanità abbiamo comportamenti virtuosi Carlo Cottarelli Ex Commissario per la Spending review

I numeri della spesa pubblica

720 miliardi La spesa pubblica primaria. Ovvero, quanto lo Stato spende all'anno per l'acquisto di beni e servizi

34 mila Le «centrali di spesa» dello Stato: amministrazioni centrali, enti locali, agenzie, controllate. Tutti i soggetti che spendono denaro pubblico

12 miliardi La riduzione della spesa pubblica nel 2015, i cui effetti sul bilancio statale sono però annullati dagli 80 euro in busta paga

32 miliardi La proposta di Cottarelli per il taglio della spesa pubblica avrebbe comportato risparmi pari al 2% del pil all'anno per tre anni

20 mila euro La spesa procapite per il personale della Regione Lombardia

180 mila euro La spesa procapite per il personale della Regione Molise

Foto: IMAGOECONOMICA Direttore Carlo Cottarelli, ex Commissario alla spending review, è direttore esecutivo del Fondo monetario per l'Italia e altri cinque paesi

MAIL BOX

Basta tagli alle Regioni Aboliamo i prefetti

Claudio Carlisi

Negli ultimi anni tutti i governi che si sono succeduti, in nome dell' austerità e delle ragioni di bilancio, hanno sempre ridotto le spese dello Stato tagliando solo ed esclusivamente i finanziamenti agli enti locali e alle Regioni. Invece sulla dirigenza ministeriale non c'è stata alcuna riduzione. Secondo me bisognerebbe cambiare approccio. Faccio una proposta che si può realizzare in due righe di legge ordinaria, senza grandi problemi: siano aboliti i posti di prefetto (dirigenti generali) in tutte le province, mantenendoli solo nei venti capoluoghi di regione, che sono gli unici realmente utili. Se si aboliscono le Province, i prefetti non servono. Gli uffici della prefettura invece possono rimanere dove sono. Ho fatto alcuni calcoli su un possibile risparmio, e immagino possa farli benissimo anche il governo: fra affitto, pagato dallo Stato, dei lussuosi alloggi di servizio e oneri accessori, stipendio del prefetto, capogabinetto, segreteria, autista, automobile, ecc., sono almeno 500.000 euro annui a testa che, moltiplicato per 85 prefetture non capoluoghi di regione fanno 42 milioni di euro. Naturalmente ci sarà l' opposizione della burocrazia ministeriale (che conta più dei governi) e che dimostrerà come i risparmi sarebbero dello 0,005 per cento rispetto agli 800 miliardi del bilancio dello Stato, e quindi così modesti che non vale la pena alterare l' assetto attuale della burocrazia e tutto può rimanere con le stesse spese di adesso.

Lo prevede la bozza del decreto enti locali, che smentisce la tesi della Corte conti

Assunzioni legate al passato

Risorse programmate in base al triennio precedente
LUIGI OLIVERI

Le risorse assunzionali si programmano con riferimento al triennio precedente all'anno di programmazione non guardando al triennio futuro. Il decreto «enti locali» (la cui approvazione da parte del Consiglio dei ministri è in dirittura) smentisce la Corte dei conti sull'utilizzo delle risorse di personale destinate all'assunzione nell'arco del triennio, regolato dall'articolo 3, comma 5, del dl 90/2014, convertito in legge 114/2014. Se il testo delle bozze in circolazione sarà confermato, si tratterà di una sorta di interpretazione autentica normativa largamente opportuna, che metterà fine al problema posto dall'interpretazione piuttosto discutibile offerta dalla Sezione Autonomie della magistratura contabile con il parere 27/2014. Tutto trae origine dalla formulazione non proprio chiara dell'articolo 3, comma 5, del cosiddetto «decreto Madia»: «A decorrere dall'anno 2014 è consentito il cumulo delle risorse destinate alle assunzioni per un arco temporale non superiore a tre anni, nel rispetto della programmazione del fabbisogno e di quella finanziaria e contabile...». Considerato che le assunzioni possono essere effettuate a valere su risorse effettivamente disponibili, a tutti era parso ovvio che il cumulo triennale previsto dal dl 90/2014 fosse riferito al triennio precedente, con la possibilità di utilizzare, dunque, «resti» non spesi in quell'arco di tempo. La Sezione Autonomie sorprendentemente interpretò la norma in senso totalmente opposto «il riferimento alla programmazione sembra lasciare intendere che il triennio possa essere quello successivo al 2014, così come la dicitura riferita alle risorse "destinate" alle assunzioni. Ciò risulta funzionale anche perché, di solito, gli enti impiegano un periodo di tempo piuttosto lungo per svolgere un concorso pubblico: questa norma consente perciò di rendere la programmazione più coerente anche con i fabbisogni futuri». La chiave di lettura fornita dalla Sezione Autonomie, con motivazioni per altro piuttosto deboli, ha creato non pochi problemi alle amministrazioni e si è immediatamente rivelata incompatibile con il congelamento delle assunzioni imposto dalla legge 190/2014. Il decreto enti locali intende, dunque, eliminare l'impasse causato dalla Sezione Autonomie novellando l'articolo 3, comma 5, nel quale viene inserito il seguente periodo: «è altresì consentito l'utilizzo dei residui ancora disponibili delle quote percentuali delle facoltà assunzionali riferite al triennio precedente». In questo modo, il legislatore dispone espressamente, come logica gestione impone, l'utilizzabilità dei resti non spesi delle facoltà assunzionali riferiti al triennio precedente e non al triennio successivo. © Riproduzione riservata

Foto: La bozza di decreto sul sito www.italiaoggi.it/documenti

Il pagamento tramite F24. Onere in base al fatturato per società di capitali, di persone e coop

Diritti annuali entro il 16 giugno

Importi ridotti del 35% rispetto ai tributi del 2014
CINZIA DE STEFANIS

Entro il 16 giugno 2015 (ovvero entro il termine previsto per il pagamento del primo acconto delle imposte sui redditi) le imprese già iscritte o annotate nel registro delle imprese e i soggetti iscritti nel Rea al 1° gennaio 2015 devono versare il diritto annuale 2015 alla camera di commercio di competenza (dove risulta iscritta la sede e/o le unità locali). Il pagamento deve essere eseguito, in unica soluzione, tramite il modello F24 telematico. Entro il 30° giorno successivo al termine ordinario, e cioè entro il 16 luglio 2015, è comunque possibile effettuare il versamento maggiorato. Il diritto si applica in misura fissa, per le imprese iscritte o annotate nella sezione speciale (impresa individuale 57,20), per le imprese individuali iscritte nella sezione ordinaria (euro 130,00) e per i soggetti repertorio economico amministrativo (euro 20,00). In misura correlata alla base imponibile individuata dal fatturato (che per la prima fascia è pari a 130,00 euro), per tutte le altre imprese (società di capitali, società di persone e società cooperative). Le società tra avvocati pagano per l'anno 2015 in via transitoria il diritto fisso di 130 euro. Le misure del diritto annuale dovute dalle imprese alle Camere di Commercio per l'anno 2015 sono state fissate dal decreto interministeriale del ministero dello sviluppo economico 8 gennaio 2015. Ricordiamo che con l'articolo 28, 1 comma, del decreto legge 24 giugno 2014 n. 90 convertito nella legge 11 agosto 2014 n. 114 veniva stabilito che l'importo del diritto annuale dovesse essere ridotto del 35% per l'anno 2015, del 40% per l'anno 2016 e del 50% per l'anno 2017. **PAGAMENTO** - Il termine per il versamento del diritto annuale coincide con quello previsto per il pagamento del primo acconto delle imposte sui redditi e, quindi, le imprese individuali, le società di persone e tutti gli altri soggetti giuridici che approvano il bilancio entro 120 giorni dalla chiusura dell'esercizio sociale, versano il diritto annuale entro la metà di giugno di ogni anno. Ma per le imprese di nuova iscrizione il diritto annuale va versato al momento dell'iscrizione o con modello F24 entro 30 giorni dalla stessa. Il diritto annuale si paga con il modello F24 telematico. La nuova denominazione della sezione da compilare per il versamento del diritto annuale, è la seguente: **SEZIONE IMU E ALTRI TRIBUTI LOCALI**. L'importo del diritto non è frazionabile in rapporto alla durata di iscrizione nell'anno. **SOGGETTI INTERESSATI** - Sono tenute al pagamento del diritto tutte le imprese che al 1° gennaio di ogni anno risultano iscritte o annotate nel registro delle imprese e tutte le imprese iscritte o annotate nel registro delle imprese nel corso dell'anno di riferimento. Il diritto annuale è dovuto alla Cdc nella cui circoscrizione territoriale (territorio provinciale) è ubicata la sede dell'impresa individuale o della società, associazione o fondazione; nonché le eventuali sedi secondarie e unità locali. Le imprese che hanno unità locali o sedi secondarie situate in province diverse da quella di ubicazione della sede dovranno pagare un diritto a ciascuna delle camere di commercio competenti per territorio. Allo stesso modo, le imprese con sede legale all'estero dovranno pagare un diritto per ogni unità locale o sede secondaria alla camera di appartenenza. Sono tenuti al pagamento del diritto annuale le imprese individuali, le società di persone e di capitali, i consorzi, gli imprenditori agricoli e coltivatori diretti, i soggetti iscritti al Rea.

Gli importi del diritto annuale per il 2015 Nuova impresa individuale (piccoli imprenditori, artigiani, imprenditori agricoli) iscritta o annotata nella sezione speciale del R.I. **IMPORTI DIRITTO ANNUALE 2015 IN MISURA FISSA** **IMPORTI DIRITTO ANNUALE 2015 IN MISURA FISSA** 57,20 Nuove imprese individuali iscritte nella sezione ordinaria del R.I. 130,00 **IMPORTI DIRITTO ANNUALE 2015 IN MISURA TRANSITORIA** Nuovi soggetti iscritti nel Rea 20,00 Imprese con ragione di società semplice agricola 65,00 Nuove imprese con ragione di società semplice non agricola 130,00 Cooperative e consorzi con attività esterna 130,00 (*) Società di persone (Snc - Sas) 130,00 (*) Società di capitali (Spa - Sapa - Srl) 130,00 (*) Società tra avvocati (art. 6, comma 2, dlgs n. 96/2001) 130,00 (*) All'importo in misura fissa va aggiunto l'importo derivante dall'aliquota corrispondente allo scaglione di fatturato

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

56 articoli

la decisione

Equitalia, la Consulta «salva» i conti pubblici

Giovanni Bianconi a pagina 8

ROMA La decisione è presa, anche se non ci sono comunicazioni ufficiali sul contenuto; tutto è rimandato al deposito della sentenza completa di motivazioni, che dovrebbe arrivare a breve. E stavolta non conterrà brutte notizie per i conti dello Stato: la corte costituzionale ha dichiarato inammissibile la questione sull'illegittimità delle somme dovute a Equitalia - considerate troppo alte - come compenso per i costi sostenuti nel recupero di imposte e tributi effettuato per conto degli enti creditori. Una scelta contraria e il conseguente accoglimento del ricorso - aveva avvisato la stessa Equitalia prima che i giudici costituzionali si riunissero in camera di consiglio - avrebbe comportato rimborsi per circa 2,5 miliardi di euro, considerando il totale delle cifre da restituire ai contribuenti dai quali in questi anni era stato riscosso l'aggio per l'attività svolta.

Ma la Consulta non è nemmeno entrata nel merito della questione posta dal giudice che aveva considerato non manifestamente infondate le lamentele di un cittadino torinese che denunciava l'incostituzionalità della quota percentuale fissa, indipendente dalla somma recuperata per conto dell'Agenzia delle Entrate. Sarebbe infatti irragionevole richiedere il 8% in più delle somme recuperate - secondo questa tesi -, sia che queste ammontino a poche migliaia di euro sia che arrivino a centinaia di migliaia, visto che l'attività svolta è sempre la stessa; e in ogni caso non sarebbero rispettate le dovute proporzioni.

Tuttavia la questione concreta è stata posta per un aggio piuttosto basso, poche centinaia di euro su una somma riscossa contenuta, e dunque la decisione della Corte non sarebbe stata rilevante per la causa da cui era scaturita l'eccezione di incostituzionalità della norma. In sostanza il ricorrente aveva posto un problema puramente teorico di cifre troppo alte, su recuperi di grossa entità che non lo riguardavano: di qui l'inammissibilità della questione che, per come la vicenda era stata prospettata da Equitalia, evita un aggravio di spesa che difficilmente sarebbe stato sopportabile dall'Erario, già alle prese con i rimborsi provocati dalla bocciatura del blocco degli aumenti delle pensioni.

Quella sentenza ha provocato tensioni tra la Consulta e il governo che ancora non sembrano superate, soprattutto dopo lo «scambio di opinioni» tra il ministro dell'Economia e il presidente della Corte Alessandro Criscuolo, sulla necessità di tenere conto dei riflessi economici delle loro decisioni da parte dei giudici costituzionali. Il timore della politica, oltre che di Equitalia, era che anche stavolta la Corte procedesse solo sul piano del diritto, senza considerare le ricadute per i conti statali. È avvenuto qualcosa di diverso: i giudici non hanno affrontato il merito della causa, considerandola inammissibile. E, almeno per il momento, non hanno dato il via libera a futuri nuovi rimborsi, con conseguenti buchi di bilancio.

A differenza di quel che si immaginava, dalla Consulta non sono arrivati comunicati con l'anticipazione del verdetto - varato da 11 componenti su 15, perché due posti sono vacanti, uno non partecipa più alle camere di consiglio poiché scadrà tra poco più di un mese e il presidente Criscuolo era assente - come avviene per le questioni più rilevanti. Forse per evitare di dare l'immagine, dopo le recenti polemiche, di una Corte che si fosse immediatamente adeguata ai desiderata del governo e alle esigenze della politica.

Giovanni Bianconi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: 2,5 miliardi di euro I rimborsi dovuti considerando il totale delle cifre da restituire ai contribuenti da cui Equitalia aveva riscosso l'aggio 11 I componenti della Consulta che hanno deciso il verdetto.

In realtà i membri della Corte sono 15 ma quattro erano assenti

La spinta di Visco: la ripresa c'è, ora le imprese innovino di più

Il governatore di Bankitalia: bene il governo sul Jobs Act, avanti sulle riforme. Subito la bad bank
Stefania Tamburello

roma Non è più un'ipotesi o un'auspicio. La ripresa - dice il governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco - c'è e lo confermeranno i dati positivi del secondo trimestre. All'accelerazione delle esportazioni si accompagna un recupero della domanda interna. Prosegue il rialzo della spesa delle famiglie, che hanno anche utilizzato per consumi il 90% del bonus di 80 euro. La dinamica degli investimenti è tornata positiva e potrà rafforzarsi nell'an-no, afferma Visco illustrando le sue Considerazioni finali all'annuale assemblea dell'Istituto. «Finalmente vediamo i numeri giusti, col segno giusto e la crescita», ha fatto eco il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan.

I segnali, spiega Visco, sono concreti anche se «il ritorno ad una crescita stabile tale da offrire nuove prospettive di lavoro richiede che prosegua lo sforzo di innovazione necessario per adeguarsi alle nuove tecnologie e alla competizione a livello globale». Il governatore insiste a più riprese sui ritardi nell'innovazione, soprattutto da parte delle imprese italiane che trascurano anche ricerca e formazione. Per lui lo sviluppo economico si deve accompagnare al progresso tecnologico, che per le aziende significa anche dotarsi di una governance più adeguata a rac-cogliere le opportunità nel mercato dei capitali. Sapendo che in prospettiva avranno bisogno di forme di finanziamento alternative a quelle delle banche, che per evitare i pericoli di instabilità dovranno avere sempre più capitale e diventare più selettive nella concessione di prestiti. Al governo tocca eliminare gli ostacoli, burocratici e normativi, completando il programma riforme. Nel giudizio sull'azione dell'esecutivo guidato da Matteo Renzi, Visco non solo dà una valutazione positiva sul Jobs act ma sulla stessa politica di bilancio che, «in un contesto ancora difficile, ha cercato un equilibrio fra rigore e sostegno dell'economia», in conformità con i margini di flessibilità delle regole europee. «Dopo gli interventi fortemente restrittivi imposti dalla crisi di fiducia del 2011 è stato appropriato dosare le azioni di consolidamento dei conti per non ostacolare la ripresa». Quella ripresa che finalmente c'è, favorita in gran parte dalla politica espansiva della Banca centrale europea, ma che presenta anche rischi: non quelli - per ora inesistenti - alimentati da un periodo troppo lungo di bassi tassi di interesse. Bensì quelli politici di un'Europa non abbastanza unita al di fuori della moneta, come il perdurare della crisi greca dimostra. «Nell'interesse di tutti i paesi dell'area dell'euro la crisi della Grecia va governata» dice Visco, per il quale l'impatto finora è stato molto limitato e il pericolo di contagio allontanato. Le difficoltà di Atene a definire e attuare le necessarie riforme e l'incertezza sull'esito delle prolungate trattative con le istituzioni europee e con il Fmi alimentano tensioni gravi, potenzialmente destabilizzanti».

Sulla ripresa italiana pesa poi, anche il rischio di un apporto limitato delle banche, frenate nel dare credito dal volume delle sofferenze, cioè dei crediti non rimborsati dalle aziende, a cui devono far fronte con accantonamenti crescenti. Visco sollecita «il concorso pubblico» nell'attivazione di «un mercato secondario di tali sofferenze» con o senza bad bank e se la prende con «l'applicazione acritica e miope» delle regole sugli aiuti di Stato da parte degli uffici tecnici della commissione europea che bloccano gli interventi necessari a risolvere il problema. «Il rispetto sostanziale delle regole a tutela del mercato e della parità concorrenziale resta imprescindibile. Ma nel valutare il ruolo pubblico nella prevenzione e nella risoluzione delle crisi, non solo finanziarie, vanno approfondite le ragioni che differenziano politiche volte ad attivare i meccanismi di mercato da aiuti di Stato distorsivi della concorrenza» rileva Visco. «Le autorità nazionali, politiche e tecniche, sono essenziali nel processo di decisione europeo», aggiunge, ma «nel dibattito tra Paesi sarebbe meglio ascoltare chi dimostra di far bene a casa propria, di onorare appieno gli impegni».

Sui problemi di capitale delle banche, infine, il governatore lascia trapelare la dialettica in seno al nuovo meccanismo di vigilanza della Bce e sollecita l'adeguamento graduale ai nuovi parametri «per non attenuare in questa fase di ancora incerta ripresa la capacità complessiva di erogare credito all'economia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**I tassi Siamo entrati in un territorio inesplorato
di tassi estremamente bassi, in sette Paesi dell'area euro
sono negativi**

I titoli di Stato Il programma di acquisto dei titoli di Stato va avanti, come Bankitalia compriamo 450 milioni al giorno. Ridotti

i timori di deflazione

I numeri

L'utile netto di Bankitalia è stato di 2.998 milioni, in linea con i 2.035 del 2013 Dell'utile, 749 milioni sono andati a riserva, 340 in dividendi e 1.909 allo Stato Calano le imposte pagate a 1,2 miliardi da 1,6 miliardi del 2013 che scontava l'addizionale Ires dell'8,5% La relazione di Bankitalia segnala i ricorsi all'arbitro bancario-finanziario: nel 2014 sono stati 11.237, +43%. Le decisioni sono state 8.500 e nel 67% dei casi l'esito è stato favorevole al cliente. I tempi per l'esito delle controversie si sono allungati a 235 giorni, da 215 del 2013

Foto: Il governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco, prima di esporre le Considerazioni finali all'assemblea

Il caso

I pagamenti dello Stato? A rilento Ci vogliono ancora 160 giorni

(a.bac.) Dove eravamo rimasti? Come ogni anno, Banca d'Italia aggiorna il conteggio dell'arretrato dei debiti della Pubblica amministrazione ancora da smaltire. Si ricorderà che i miliardi erano 90 nel 2011, pari al 5,8% del Prodotto interno lordo (Pil). Partendo da quella cifra, nel marzo del 2013 il governo Monti organizzò un piano di pagamenti straordinario che è proseguito sotto l'esecutivo Letta e poi con quello Renzi. Ma ecco i risultati secondo la stima di Banca d'Italia: il debito commerciale complessivo delle Amministrazioni pubbliche è «diminuito da circa 75 miliardi alla fine del 2013 a poco più di 70 alla fine del 2014, segnando una riduzione di circa il 5%». Nella relazione annuale si ammette che esiste un grado di incertezza nel conteggio «non trascurabile» per «la natura campionaria di alcune informazioni». Per cui, nel corso del 2014, sulla base del monitoraggio ufficiale, «si può stimare che, in virtù dei provvedimenti adottati, siano stati pagati alle imprese debiti commerciali per oltre 10 miliardi (sono stati circa 19 nel 2013)». Stime coerenti rispetto a quelle di Eurostat, che indicano in oltre 49 miliardi (3,1% del Pil) i debiti commerciali della Pa in Italia a fine 2014, considerando però solo la spesa corrente, mentre Bankitalia comprende anche i debiti acquisiti da intermediari finanziari con clausola pro soluto.

Quanto ai tempi medi di pagamento, in base alle indagini campionarie, sarebbero stati inferiori a 160 giorni nel 2014, in riduzione rispetto ai 180 del 2013. Secondo lo European Payment Report 2015, i tempi di pagamento delle Pa italiane, stimati in 144 giorni, risultano ancora superiori rispetto a quelli degli altri Paesi e più elevati di 120 giorni rispetto alla Germania.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervista

Rocca: l'Italia può crescere del 2% Puntare di più sugli ingegneri

«Costano il 40% in meno dei cinesi, il 50% in meno degli americani»

Rita Quéré

«L'Italia, insieme con la Germania, ha le carte in regola per trasformarsi nella Silicon Valley dell'industria digitale».

Dopo avere ascoltato le considerazioni finali del governatore della Banca d'Italia Ignazio Visco, il presidente di Assolombarda, Gianfelice Rocca, non ha perso ottimismo e fiducia nel futuro. Anzi.

Motivi per puntare sull'Italia?

«Sono numerosi. Ma partirei con questo: i nostri ingegneri costano il 40% in meno di quelli cinesi e la metà di quelli americani. E non parlo di neolaureati ma di personale specializzato. Investire da noi conviene».

Lei parla spesso della necessità di innovare. Ma secondo Visco le imprese italiane investono poco.

«Rispetto al periodo precrisi mancano all'appello 30 miliardi di euro a trimestre di investimenti e 20 miliardi di consumi interni. Quando c'è capacità produttiva inutilizzata non si investe. Gli investimenti sono sintomo di fiducia. Ora soprattutto chi esporta sta riprendendo a investire».

Visco ha fatto presente in più passaggi come il divario tra Nord e Sud sia aumentato con la crisi. Visto da Milano questo è un problema?

«In Italia abbiamo sia la Baviera che la Grecia. Ma non possiamo risolvere la questione da soli. La svalutazione non è una leva a disposizione. Questa criticità va affrontata in un quadro globale europeo. Le risorse per il riequilibrio devono essere europee».

Che ne pensa delle riforme varate dal governo Renzi?

«Dalla relazione del governatore traspare un giudizio positivo con due raccomandazioni. La prima: non fermarsi. La seconda: prestare attenzione all'attuazione delle riforme stesse. Condivido questa impostazione. Si possono criticare alcuni aspetti dell'azione del governo. Ma bisogna tenere conto che il cambiamento è come un aratro che interviene su un terreno che non è stato dissodato da anni».

Cosa pensa dell'azione del governo rispetto all'impresa?

«I motori del futuro sono le imprese. In quanto tali andrebbero "coccolate". Invece a fasi alterne le aziende vengono considerate un problema per l'ambiente o la sicurezza».

Le imprese meritano sempre questa fiducia?

«Nella stragrande maggioranza dei casi. Un esempio per tutti: in Italia gli incidenti sul lavoro sono addirittura meno che in Germania».

Cosa ci manca per ripartire davvero?

«La fiducia. Il Paese deve riconoscere le proprie forze. Ora serve un'accelerazione. Non possiamo accontentarci di una crescita del Pil allo 0,7-0,8%. Soprattutto perché il 2% è a portata di mano».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: **Al vertice**

Gianfelice Rocca, 67 anni, presidente di Assolombarda. Numero uno del gruppo Techint e dell'istituto clinico Humanitas

Foto: Il divario Nord-Sud? In Italia abbiamo sia la Baviera che la Grecia

Atene: «Vicini all'accordo, ecco il piano»

Nella bozza che la Grecia presenta all'Europa lo stop alle pensioni anticipate e la riforma del lavoro
Maria Serena Natale

ATENE Quando oggi a Bruxelles riprenderanno i negoziati tra governo greco e creditori, sul tavolo ci sarà un documento di venti pagine con l'accordo preliminare spinto da Atene: impegni sulle riforme in cambio di sostegno finanziario e investimenti. I punti principali riguardano tasse, mercato del lavoro e lo stesso ruolo, nell'eventuale nuovo programma di aiuti, del Fondo monetario internazionale al quale la Grecia deve restituire 1,6 miliardi di euro a partire dalla rata da 312 milioni del 5 giugno. In sostanza Atene propone tre fasce per l'Iva (le istituzioni ne vorrebbero solo due), con tutti i generi alimentari inclusi nella più bassa, al 7%; l'innalzamento, in due passaggi successivi, del salario minimo a 751 euro (il livello precedente al Memorandum siglato con l'ex troika); revisione delle norme che regolano i rapporti tra datori di lavoro e dipendenti. Le pensioni non dovrebbero subire tagli fino al 2017, ma l'esecutivo si impegna a riformare le modalità di assunzione e ad abolire i pensionamenti anticipati (prima dei 65 anni). In discussione anche l'ammontare totale del buco fiscale.

«Ripagheremo il Fondo monetario e avremo presto un accordo» ha detto ieri il ministro delle Finanze greco Yanis Varoufakis, seguito dal presidente della Commissione europea Jean-Claude Juncker («Ho l'impressione che eviteremo il default») e dal commissario Ue agli Affari economici Pierre Moscovici («Facciamo progressi»). Unanime l'intento di assicurare politica e mercati dopo l'allarme del weekend sull'impossibilità di rimborsare l'Fmi.

Ad Atene l'onda d'entusiasmo che ha portato la sinistra radicale di Alexis Tsipras al governo si è esaurita ed è ormai chiaro che non ci sarà la rivoluzione promessa, eppure i sondaggi dicono che se si tornasse a votare oggi il premier sarebbe confermato con una maggioranza ancora più ampia, segno che la rottura con la vecchia classe dirigente resta in cima alle richieste degli elettori.

Non cambiano invece le distorsioni del sistema economico, prima tra tutte l'evasione fiscale, uno dei grandi temi del negoziato di Bruxelles. Ieri Varoufakis ha riportato alla stampa un'ipotesi avanzata dai creditori, e respinta da Atene, che prevedeva tasse per tutte le transazioni bancarie, compresa una lieve imposta sui prelievi da bancomat. Il valore annuale delle transazioni in Grecia si aggira intorno ai 660 miliardi di euro e il governo non esclude nuove forme di tassazione, ma non intende toccare le operazioni agli sportelli per non disincentivare l'uso delle carte di debito e credito, promosso contro evasione e riciclaggio. Quella al denaro contante è una battaglia culturale difficile per il governo soprattutto lontano dalle grandi città, nei villaggi dell'entroterra dove spesso gli istituti bancari non hanno sedi. Varoufakis le sta provando tutte e per le isole con più di tremila abitanti ha ipotizzato il divieto di pagare cash gli importi superiori ai 70 euro. I giornali ironizzano sulla valanga di scontrini da 69 euro in arrivo, «Sarà l'estate del 69». Possibili anche una tassa sulle auto ecologiche e un condono fiscale per i capitali depositati all'estero. Il governo ha disposto per istituzioni e imprese pubbliche (1.193 conti) l'obbligo di trasferire d'urgenza le riserve alla banca centrale. Tutto in un contesto di «crisi umanitaria».

«I creditori ci vengano incontro - ripete Varoufakis -. Tre quarti di strada li abbiamo già fatti noi».

msnatale@rcs.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Un uomo cammina davanti a un murales in un parcheggio della capitale greca. Ieri la Grecia e la Ue tentavano di assicurare politica e mercati dopo l'allarme sulla impossibilità per Atene di rimborsare la rata da 312 milioni di euro all'Fmi entro il 5 giugno (Afp)

L'agenda

Il Brussels Group (erede della troika) si riunisce oggi Da oggi a venerdì vertice G7 a Dresda (ministri delle Finanze e governatori delle banche centrali) Domani riunione per teleconferenza dell'Euro Working Group,

l'organismo che istruisce le decisioni dell'Euro-gruppo

Le voci sulla riforma

Pensioni subito con il contributivo, il «no» di Poletti e Padoan

Enrico Marro

ROMA Sulle pensioni il governo, per ora, si preoccupa di assicurare i cittadini che non ci saranno nuovi stravolgimenti delle regole, mentre non ha ancora le idee chiare su cosa farà a settembre con la legge di Stabilità per introdurre quegli elementi di flessibilità in uscita, cioè la possibilità di andare in pensione prima, che tutti reclamano ma che rischiano di aprire la strada a forti aumenti della spesa pubblica.

La assicurazione più forte arriva rispetto alle ipotesi di un ricalcolo delle pensioni in essere con il metodo contributivo ai fini di eventuali prelievi sulla parte dell'assegno in eccesso rispetto a quanto versato (proposta avanzata tra gli altri anche da Tito Boeri prima che diventasse presidente dell'Inps). Ieri il ministro del Lavoro, Giuliano Poletti, è stato molto netto: il ricalcolo col contributivo, ha detto in tv a Di Martedì, «non è sensato, non è logico. Si tratterebbe di un sistema meccanico, non ragionevole, perché si interverrebbe anche sulle pensioni più basse». Assicurante, nella stessa trasmissione, anche il titolare dell'Economia, Pier Carlo Padoan, che sulle ipotesi che vorrebbero il calcolo di tutte le future pensioni integralmente col contributivo, ha detto: «I diritti acquisiti si preservano

sempre. Si può immaginare una transizione da due (retributivo e contributivo, ndr) a un solo sistema nel lungo periodo, ma se la domanda è, state pensando

a misure ora, la risposta è

no». Infine Poletti: «La previdenza bisogna toccarla

il meno possibile e solo se indispensabile perché è un elemento di sicurezza». Il ministro ha confermato l'intenzione di introdurre flessibilità in uscita, ma prima è necessario «un confronto con l'Europa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso

La spada di Damocle degli assegni «d'oro» e del contratto statali

Antonella Baccaro

E due. Al ministero dell'Economia ieri hanno tirato un mezzo sospiro di sollievo: l'inammissibilità del ricorso proposto da due commissioni tributarie contro l'aggio, cioè quella percentuale dell'8% che il contribuente paga come remunerazione dell'attività degli agenti della riscossione, consente di risparmiare fino a 2,5 miliardi di rimborsi. Ma il pericolo che una sentenza della Corte costituzionale possa far saltare l'equilibrio dei conti pubblici non è ancora scongiurato. Sono in arrivo, infatti, altre due sentenze di rilievo, in grado, queste sì, di provocare danni. La prima riguarda ancora le pensioni, come quella che è costata allo stato 2,2 miliardi di rimborsi più una spesa aggiuntiva annua di 500 milioni. Ma se quella coinvolgeva il destino di 5 milioni di pensionati con un assegno da tre volte il minimo in su, questa riguarderà quelli più ricchi. Sotto la lente della Consulta è finito il prelievo sulle «pensioni d'oro» disposto da Letta nel 2013 sugli assegni di circa 50 mila pensionati, quelli che ricevono un assegno superiore a 14 volte il minimo (circa 90 mila euro all'anno). Costo di una sentenza avversa: 93 milioni all'anno, che si riducono a 52 se si calcolano i mancati incassi fiscali. Non v'è dubbio che a tenere il governo Renzi con il fiato sospeso sia l'ultimo pronunciamento in arrivo il 23 giugno, quello sul blocco del rinnovo dei contratti dei dipendenti pubblici, fermi da sei anni. Costo del recupero dai 14 ai 16 miliardi: l'intero ammontare di una legge finanziaria. In via XX Settembre si fanno i dovuti scongiuri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Torna l'asse franco-tedesco per riformare l'eurozona Dall'Italia «bozza ambiziosa»

Intensi negoziati sul Rapporto dei presidenti voluto da Juncker
Danilo Taino

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BERLINO Lunedì prossimo, Angela Merkel riceverà nella cancelleria di Berlino il presidente francese François Hollande e il presidente della Commissione europea Jean-Claude Juncker. Sarà un tentativo di rilanciare l'asse franco-tedesco in un momento di impasse della Ue: su una proposta che, in teoria, potrebbe portare a modifiche, alcune forse significative, nei rapporti tra Stati nazionali e Bruxelles. I tre leader discuteranno dei passi da prendere per riformare la governance dell'eurozona e per integrarne il processo decisionale. I governi tedesco e francese hanno preparato un documento comune sull'argomento e lo presenteranno al numero uno della Commissione.

La bozza di Berlino e Parigi ha un peso specifico rilevante. Non è però l'unica preparata in vista del vertice Ue di fine giugno che si occuperà della questione. Tutti i governi, almeno quelli dell'area euro, arriveranno probabilmente con la loro visione: il documento italiano - nove pagine titolate «Completare e rafforzare l'Emu» (Unione monetaria europea) - è già in circolazione a Bruxelles e nelle capitali europee ed è considerato piuttosto ambizioso negli obiettivi di riforma. Soprattutto, però, la discussione che dovrebbe arrivare a qualche punto fermo tra un mese avviene sulla base di un dibattito in corso tra gli sherpa (i funzionari nazionali incaricati del dossier) che parte dal cosiddetto Rapporto dei quattro presidenti. Si tratta di un documento steso da un gruppo di lavoro creato in buona parte grazie alla spinta del presidente della Banca centrale europea Mario Draghi: oltre a lui, comprende Juncker, il presidente del Consiglio europeo Donald Tusk e quello dell'Eurogruppo Jeroen Dijsselbloem.

La necessità di riformare i meccanismi di funzionamento europei nasce dai limiti che la crisi finanziaria ha palesato nella zona euro, dalle proteste anti-europee in molti Paesi e anche dal problema posto dal primo ministro britannico David Cameron, il quale chiede riforme nella Ue prima di chiamare i suoi concittadini a un referendum dentro-o-fuori l'Europa.

Cameron è in questi giorni impegnato in un tour europeo per presentare le sue proposte che dovranno poi essere discusse in parallelo a quelle di riforma dell'eurozona (della quale Londra non fa parte). Dal suo punto di vista, una maggior integrazione tra Paesi dell'Unione monetaria è positiva, perché attenua i rischi di crisi. Quello che gli interessa, però, è che Londra abbia meno vincoli nella Ue a 28, soprattutto su temi come l'immigrazione. Vorrebbe cambiamenti al Trattato di Lisbona ma il documento franco-tedesco non li prevede a breve: potrebbe però accontentarsi di riforme nel rapporto tra Bruxelles e le capitali nazionali, in questo aiutato dal primo vicepresidente della Commissione, l'olandese Franz Timmermans, che ha l'incarico di semplificare il funzionamento di Bruxelles e che non molto tempo fa ha sostenuto la necessità di togliere dagli obiettivi della Ue il concetto di «una sempre maggiore integrazione» contenuto nel Trattato di Roma.

Ieri, gli sherpa europei hanno discusso una bozza di documento - basata su quella dei quattro presidenti - che non prevede il cambiamento dei Trattati Ue ma contiene alcuni passaggi interessanti «per assicurare che ogni Stato membro stia meglio dentro che fuori dall'Emu». Uno, forse il più forte, è la centralizzazione delle politiche di riforma strutturale che Draghi chiede da tempo: soprattutto «nei mercati del lavoro e dei prodotti e nell'ambiente di business». In un primo tempo attraverso la convergenza su modelli di efficienza basati sulle prassi migliori e in una seconda fase formalizzando la convergenza su standard comuni che potrebbero anche prendere forma di legge.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le bozze

La bozza degli sherpa si suddivide in 4 punti principali: 1. Profonda, genuina e giusta Unione monetaria ed economica

2. Più forte unione economica, che promuova convergenza, prosperità e coesione sociale

3. Unione fiscale

4. Controllo democratico, legittimità e rafforzamento istituzionale La bozza franco-tedesca chiede che le raccomanda-zioni-Paese

si concentrino

su un numero più limitato

di priorità: occupazione

e inclusione sociale, mercato del lavoro, mercati di prodotti

e servizi, fisco, pensioni, investimento in ricerca, scuola. Sul piano istituzionale

si chiedono vertici dell'eurozona più regolari e il rafforzamento della capacità d'azione dell'Euro-gruppo

Foto: La cancelliera Angela Merkel con un martello ieri ad

un centro

di ricerca in Germania (Afp)

Cassa integrazione per le mini-imprese

Nei decreti del «Jobs act» l'ipotesi di estenderla anche alle società con 5-15 dipendenti
Lorenzo Salvia

ROMA Rendere universali gli ammortizzatori sociali, estenderli cioè anche alle aziende più piccole, quelle al di sotto dei 15 dipendenti e fino ad un minimo di 5. Ma chiedere anche a loro un contributo per finanziarli, visto che la cassa integrazione in deroga che hanno utilizzato in questi anni era pagata con la fiscalità generale, cioè con le tasse di tutti i contribuenti. E applicare a tutte le imprese, grandi e piccole, il principio del bonus malus, lo stesso previsto per l'assicurazione di chi guida la macchina: più un'azienda in crisi fa ricorso al sostegno al reddito per i suoi lavoratori, più alto diventa il contributo che deve pagare.

Tra i decreti attuativi del Jobs act, la riforma del lavoro del governo Renzi, di cui il ministro del Lavoro Giuliano Poletti discuterà oggi con i sindacati, c'è anche quello sulla riforma degli ammortizzatori sociali. Ieri il testo è stato al centro di una lunga riunione tecnica, proprio per approfondire il capitolo bonus malus. Come funzionerà il nuovo meccanismo? Per la cassa integrazione ordinaria si prevede una riduzione pari al 10% del contributo ordinario, quello che pagano tutte le aziende, sia chi usa sia chi non usa la cassa. Oggi le aziende versano l'1,9% del monte salari, il 2,2% se hanno più di 50 dipendenti. Il contributo, quindi, scenderebbe rispettivamente all'1,7% e al 2%. Non dovrebbe cambiare, invece, il contributo versato per la cassa integrazione straordinaria, pari allo 0,9% del monte salari.

Allo stesso tempo, però, ci sarebbe un aumento progressivo delle addizionali per le imprese che fanno effettivo ricorso alla cassa integrazione, che potrebbe arrivare fino a un massimo del 15%. In questo caso il raffronto fra il prima e il dopo è molto più complesso, perché le variabili in gioco per il calcolo sono numerose. Ma sarebbe proprio questo aumento progressivo, nelle intenzioni del governo, a rendere «più responsabile» l'uso degli ammortizzatori.

Dal primo gennaio 2017 dovrebbe definitivamente sparire la cassa integrazione in deroga, l'ammortizzatore oggi usato dalle piccole imprese e finanziato quasi tutto dalla fiscalità generale. Sarà limitata anche la cassa a zero ore, quella in cui i lavoratori che prendono il sussidio non lavorano: resterà utilizzabile solo in caso di vera e propria riconversione industriale, quando è necessario fermare gli impianti e formare i lavoratori. Il decreto prevede anche che, prima di fare ricorso alla cassa integrazione, sarà necessario attivare i contratti di solidarietà, che riducono l'orario di lavoro dei singoli dipendenti e le loro buste paga.

lorenzosalvia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda

Tra i

decreti

attuativi del Jobs act l'ipotesi

di rendere universali gli ammortizzatori sociali, cioè estenderli anche alle piccole e medie imprese al di sotto dei 15 dipendenti

Foto: Il profilo

Il ministro

del Lavoro e delle Politiche sociali

Giuliano Poletti, 63 anni

Sussurri & Grida

L'eredità pesante dei derivati, 55 milioni da Deutsche Bank

(giu.fer.) Nuovo schiaffo a Deutsche Bank, dopo aver patteggiato una multa record da 2,5 miliardi per chiudere la vicenda sulle manipolazioni del Libor. Questa volta sono finiti nel mirino gli strumenti derivati. Tra il 2008 e il 2009, il primo istituto di credito tedesco ha presentato bilanci falsi perché «non ha tenuto conto di un rischio materiale per perdite potenziali stimate in miliardi di dollari» legate al suo enorme portafoglio di derivati, accusa la Sec. Il patteggiamento, raggiunto con l'autorità di controllo dei mercati americani dopo 5 anni di indagini, costa al gruppo di Francoforte 55 milioni di dollari. «Al culmine della crisi finanziaria, il bilancio di Deutsche Bank non rifletteva il rischio significativo in queste grandi posizioni illiquide e complesse», scrive la Sec, sottolineando come l'istituto tedesco «non è riuscito a dare valutazioni ragionevoli quando stimava le sue posizioni e mancava di controlli interni robusti sulle comunicazioni finanziarie». Deutsche Bank ha replicato, in una nota, che all'epoca dei fatti «non credeva ci fosse un metodo affidabile per misurare i rischi alla luce delle condizioni di mercato esistenti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Clessidra, 100 milioni su Arredo Plast

(c.tur.) Secondo investimento per il nuovo fondo Clessidra III a pochi giorni dall'acquisizione di Roberto Cavalli. Nel carniere della sgr di Claudio Sposito (foto) è finita la Arredo Plast di Treviso, 240 milioni di ricavi, circa un terzo realizzati con l'Ikea di cui è il primo fornitore mondiale di prodotti in plastica di arredo-design. Il contratto, già firmato, prevede l'acquisto dell'80% del gruppo veneto che produce contenitori impilabili per la casa, scaffalature e armadi a marchio proprio (Kis) e per terzi, oltre alle divisioni City design e Prisma. Il 20% del capitale resterà al fondatore Giovanni Pagotto e al socio Lucio Spadotto. All'operazione hanno lavorato Lazard e lo studio Gattai Minoli Agostinelli, per Clessidra, e Gianni Origoni Grippo per i venditori. Poco sotto i 100 milioni l'investimento in equity di Clessidra, dove l'operazione è stata seguita dal partner Maurizio Bottinelli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Da Cdp 300 milioni per l'Ilva

(f.ta.) Tutto è pronto per l'annuncio definitivo che porterà altri 400 milioni nelle casse dell'Ilva, con garanzia dello Stato e a condizioni di mercato. E' stato chiuso l'accordo per un finanziamento che verrà concesso dalla Cassa depositi e prestiti, cui si aggiungono gli istituti di credito Intesa Sanpaolo e Banco popolare. La Cdp garantirà 300 milioni di euro, per finanziare investimenti destinati al risanamento ambientale e industriale. Così, in rapida successione, si stanno creando le condizioni per il rilancio dell'Ilva. Il presidente del consiglio, Matteo Renzi, ha appena firmato il decreto che stabilisce le regole per la nuova società a cui affidare il risanamento di aziende strategiche in crisi. Iniziativa che riguarda l'Ilva con la prima operazione prevista a settembre. I 400 milioni di euro in arrivo rafforzano la posizione finanziaria dell'Ilva e andranno a sommarsi alle linee di credito già concesse dalle banche e istituti di credito, tra cui la stessa Intesa e Unicredit.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FOCUS NORME

Il Fisco lancia gli avvisi telematici per segnalare le «anomalie» delle società

Gianni Trovati

Il Fisco lancia gli avvisi telematici per segnalare le «anomalie» delle società Servizi u pagina 39 MILANO pUn avviso telematico per allertare i contribuenti sulle anomalie incontrate dall'amministrazione finanziaria nell'esame delle loro dichiarazioni, e permettere un'autocorrezione prima che scatti l'accertamento. Ad avviare la macchina è il provvedimento diffuso ieri dall'agenzia delle Entrate (prot. 2015/71472) che si concentra sulle plusvalenze e le sopravvenienze attive dichiarate dalle imprese, e che rappresenta la prima applicazione delle novità con cui l'ultima manovra ha disegnato il sistema dell'avviso telematico (commi 634 e 635 della legge 190/2014) e ampliato i termini per il ravvedimento (comma 636). Le due norme vanno lette insieme, come dimostra il meccanismo delineato nel provvedimento diffuso ieri. Le prime segnalazioni dell'Agenzia, che saranno inviate tramite Pec limitando la carta ai soli casi in cui l'indirizzo di posta certificata non sia attivo, saranno indirizzate a oltre 2.500 società che mostrano un problema sulle plusvalenze o le sopravvenienze attive nelle dichiarazioni del 2011. A seguire, dopo una nuova ondata di comunicazioni di anomalia sugli studi di settore in arrivo nelle prossime due-tre settimane per spingere a modificare il comportamento prima della prossima scadenza (ora fissata al 16 giugno, ma in odore di proroga), nei prossimi due mesi il sistema dovrebbe essere replicato per i professionisti, quando i compensi dichiarati dai loro sostituti d'imposta non sembrano tornare nelle dichiarazioni, e sullo spesometro, nei casi in cui l'incrocio fra i dati dei clienti e dei fornitori indica qualche problema nelle dichiarazioni dei commercianti. In poco tempo, insomma, il sistema dell'avviso telematico potrebbe abbracciare parecchie decine di migliaia di contribuenti, accomunati da una spia accesa dal confronto dei dati: obiettivo dichiarato dall'amministrazione finanziaria è rompere la catena fra anomalie e accertamenti, spingendo i contribuenti alla compliance resa possibile dal nuovo ravvedimento. Il meccanismo è chiaro se si torna alle plusvalenze e alle sopravvenienze attive. Queste voci si possono rateizzare fino a cinque anni, spalmandole in quote costanti sulle dichiarazioni successive all'anno in cui sono state maturate; di conseguenza il confronto con la serie storica può facilmente segnalare un problema quando la quota è inferiore rispetto alle dichiarazioni dell'anno precedente oppure scomparire del tutto. In questi casi, l'Agenzia comunicherà all'interessato l'ammontare della plusvalenza o sopravvenienza rateizzata, il numero di rate e l'ammontare della quota costante, i dati sulla dichiarazione 2011 in cui la quota annuale risulta omessa (in tutto o in parte) e il valore dell'omissione. Il problema può derivare da un errore materiale nella dichiarazione o da qualche altro inciampo, e una volta ricevuta la segnalazione dall'Agenzia il contribuente potrà riverificare il tutto e indicare la propria "controdeduzione". Nel primo caso (per esempio per un errore nella gestione dei quadri) la partita si potrebbe chiudere con una semplice sanzione formale, altrimenti si entra nel meccanismo del ravvedimento allungato dalla legge di stabilità. Il provvedimento diffuso ieri non indica termini per la risposta da parte del contribuente proprio perché a guidare il tutto è il nuovo calendario del ravvedimento. Ricevuta la segnalazione, l'impresa ha infatti due strade: rivolgersi agli indirizzi mail che saranno indicati nell'avviso elettronico per chiedere informazioni ulteriori o indicare «elementi, fatti e circostanze» aggiuntivi, oppure autocorreggersi sfruttando le chance del ravvedimento. Ovviamente il contribuente che riceve la comunicazione delle Entrate potrebbe anche decidere di non fare nulla, esponendosi all'accertamento.

Gli ambiti di intervento**PLUSVALENZE**

Il primo ciclo di avvisi telematici riguarderà oltre 2.500 imprese che nelle dichiarazioni 2011 hanno indicato dati anomali sulle plusvalenze e sopravvenienze attive rateizzate. Queste voci possono infatti essere dilazionate fino a cinque anni, in quote costanti, per cui se la dichiarazione mostra un dato diverso si può

essere di fronte a un'omissione parziale o totale della quota. L'interessato potrà chiedere spiegazioni, indicare elementi aggiuntivi oppure aderire al ravvedimento

STUDI DI SETTORE

L'amministrazione finanziaria ha intenzione di spingere sul canale telematico, tramite posta elettronica certificata, anche per le nuove comunicazioni di anomalia sugli studi di settore. L'Agenzia dovrebbe inviare le comunicazioni nei prossimi 15-20 giorni, per favorire la correzione dei comportamenti da parte dei contribuenti prima della prossima scadenza per i versamenti. Attualmente il termine è fissato al 16 giugno, ma come negli anni scorsi sono alte le possibilità di una proroga

PROFESSIONISTI

La tappa successiva delle comunicazioni di anomalia dovrebbe riguardare i professionisti. Anche in questo caso la «spia» che fa scattare la comunicazione è determinata dai problemi che emergono dall'incrocio dei dati. In particolare, il dato rilevante è rappresentato dai compensi dichiarati dai sostituti d'imposta che non «dialogano» con i dati indicati nella dichiarazione del professionista. La platea di questa nuova puntata degli avvisi telematici potrebbe essere di decine di migliaia di professionisti

SPESOMETRO

Lo stesso meccanismo è in programma, prima dell'estate, anche per i commercianti. In questa fattispecie i dati rilevanti emergono dall'elaborazione delle comunicazioni relative allo spesometro, attraverso l'incrocio delle informazioni comunicate dai clienti dai fornitori. In prospettiva, però, la legge di stabilità parla di una diffusione quasi generalizzata del meccanismo, per mettere a disposizione del contribuente o dell'intermediario i dati rilevanti, anche comunicati da fonti terze (dalle utilities alla cooperazione internazionale)

Foto: gianni.trovati@ilsole24ore.com

La Guardia di finanza punta al ravvedimento anche prima del verbale

Laura Ambrosi

La Guardia di finanza punta al ravvedimento anche prima del verbale. Servizi u pagina 40 pCompliance dalla Gdf per il nuovo ravvedimento operoso, favorendo la regolarizzazione da parte del contribuente anche durante le operazioni di verifica. È quanto emerge da una direttiva del Comando generale della Gdf del 15 maggio scorso diretta a tutti i reparti operativi al fine di fornire le prime indicazioni da adottare in sede di controllo. La legge di Stabilità 2015 ha profondamente riformato l'istituto del ravvedimento operoso e, tra le novità più sostanziali, vi è la possibilità di regolarizzare la violazione anche nell'ipotesi in cui essa sia già stata constatata ovvero qualora siano stati avviati accessi, ispezioni, verifiche o altre attività amministrative di accertamento. Tenuto conto dell'impatto che la nuova disciplina può produrre sull'azione di verifica, il Comando Generale della Gdf ha fornito le istruzioni operative, distinguendo le varie situazioni che potranno presentarsi alle unità operative. Ravvedimento prima della verifica Potrebbe essere pianificato un controllo presso un contribuente che abbia già autonomamente regolarizzato alcune violazioni. Sebbene la norma non inibisca il controllo, i militari, prima di iniziare, eseguiranno una preventiva analisi consultando le banche dati. Vanno, infatti, attentamente analizzati tutti gli elementi di rischio disponibili da porre a confronto con la natura e l'entità delle violazioni oggetto di ravvedimento. Qualora all'esito di questa analisi il reparto competente ritenga opportuno non avviare l'attività ispettiva, occorrerà modificare la scelta e giustificare l'operato in tal senso. Ravvedimento durante la verifica Se nel corso dell'intervento il contribuente ravvede violazioni che rientrano nell'oggetto della verifica, seppur non ancora formalizzate in un verbale, egli dovrà fornire ai militari i documenti comprovanti l'avvenuto adempimento e le necessarie informazioni per individuare la natura e gli importi oggetto di ravvedimento. I verificatori dovranno così riscontrare che esista coincidenza tra la regolarizzazione e le potenziali violazioni da verbalizzare, per poi proseguire il controllo su altri aspetti ovvero chiuderlo. Il ravvedimento operoso Nell'ipotesi in cui il contribuente decida di regolarizzare violazioni già contenute in un verbale di verifica giornaliero, i militari dovranno, dopo il riscontro della correttezza del ravvedimento eseguito, darne atto nel successivo verbale. In proposito la direttiva rimarca l'importanza della formalizzazione dei rilievi già in sede di verbale di verifica e cioè ben prima della conclusione delle attività. Il contribuente quindi, non solo con la consegna del Pvc, ma anche durante il controllo, potrà autonomamente decidere se e in che misura "aderire" ai rilievi attraverso l'istituto del ravvedimento operoso. Nella circolare si precisa che i verificatori dovranno in ogni caso verbalizzare nel Pvc la violazione e saranno poi le Entrate a valutare la correttezza del ravvedimento eseguito. Giova ricordare che la nuova norma consente la riduzione delle sanzioni a un sesto se regolarizzate prima della constatazione ovvero a un quinto se dopo la notifica di un Pvc. Occorrerà così valutare se la formalizzazione nel verbale di verifica secondo l'Agenzia equivarrà a una constatazione al pari di un Pvc. Un'interpretazione letterale della norma escluderebbe questa equiparazione in quanto si fa espresso riferimento all'articolo 24 della legge 4/29 e quindi alla materiale redazione del Pvc non di altro atto. Infine viene precisato che le nuove regole non interessano le ipotesi di omessa dichiarazione e quindi i cosiddetti evasori totali, poiché è possibile regolarizzare solo una dichiarazione regolarmente presentata.

Le indicazioni ai Reparti operativi

L'INTEGRAZIONE DEL VERBALE DI VERIFICA DEL PRIMO GIORNO

Gli operanti hanno inoltre reso edotta la parte della facoltà di: ...omissis.... avvalersi della possibilità di regolarizzare spontaneamente propri errori e/o omissioni accedendo al ravvedimento operoso che consente, per i tributi amministrati dall'Agenzia delle Entrate, di ricorrere al predetto istituto anche dopo l'inizio di accessi, ispezioni, verifiche e altre attività amministrative di accertamento di cui l'autore della violazione o i soggetti solidalmente obbligati abbiano avuto formale conoscenza, nonché di definire le violazioni già constatate, secondo i diversi termini, requisiti ed effetti previsti dall'art. 13 del D.Lgs. 18 dicembre 1997, n. 472, come

modificato dall'art. 1, comma 637, della Legge 23 dicembre 2014, n. 190. Al riguardo, al contribuente è stato precisato che il pagamento e la regolarizzazione non limitano né inibiscono l'avvio e la prosecuzione delle attività ispettive né la conseguente verbalizzazione degli illeciti riscontrati

L'INTEGRAZIONE DEL PVC

La parte è stata resa edotta della facoltà di poter regolarizzare spontaneamente propri errori e/o omissioni accedendo al ravvedimento operoso che consente, per i tributi amministrati dall'Agenzia delle Entrate, di ricorrere al predetto istituto anche dopo l'inizio di accessi, ispezioni, verifiche e altre attività amministrative di accertamento di cui l'autore della violazione o i soggetti solidalmente obbligati abbiano avuto formale conoscenza, nonché di definire le violazioni già constatate, secondo i diversi termini, requisiti ed effetti previsti dall'art. 13 del D.Lgs. 18 dicembre 1997, n. 472, come modificato dall'art. 1, comma 637, della Legge 23 dicembre 2014, n. 190. Al riguardo, in sede di avvio dell'intervento, al contribuente è stato precisato che il pagamento e la regolarizzazione non limitano né inibiscono l'avvio e la prosecuzione delle attività ispettive né la conseguente verbalizzazione degli illeciti riscontrati

L'AVVERTENZA PER ENTRAMBI GLI ATTI

Le nuove indicazioni non dovranno essere riportate nei verbali relativi ad interventi nei confronti di evasori totali. Saranno invece riportate nei casi di interventi nei confronti di soggetti che, avuto riguardo ai periodi d'imposta oggetto di controllo, sono qualificabili come evasori totali soltanto per uno o più anni, avendo adempiuto a tale onere per le altre annualità.

Le reazioni. Il presidente dell'Anac Cantone ha apprezzato l'allarme di Visco sulla corruzione come rischio del sistema economico

Squinzi: «Bene Visco, imprese pronte a fare la loro parte»

BUROCRAZIA Marcegaglia: il Governatore ha evidenziato che c'è una parte di imprese che devono fare di più ma ha anche detto che esistono problemi burocratici QUADRO POLITICO Abete: sono state fatte cose importanti, ma c'è una complessità da gestire sia sull'economia internazionale che sul quadro politico Nicoletta Picchio

ROMA pUna lettura della situazione italiana che ha trovato molti consensi, nella constatazione della ripresa che si sta avviando, ma anche nelle molte azioni che l'Italia deve realizzare per consolidarla, dalle riforme al ruolo delle imprese e delle banche, alla richiesta di scongiurare un pericolo Grecia. «È stata una fotografia molto chiara e precisa della situazione attuale, con Visco c'è una sostanziale identità di vedute», ha commentato il presidente di Confindustria, Giorgio Squinzi. «Ci sono segnali di ripresa, soprattutto determinati da fattori esterni, ma bisogna proseguire con forza le riforme», ha aggiunto. E se il Governatore ha sollecitato le aziende a crescere e a investire di più in innovazione, il presidente di Confindustria ha raccolto l'invito, sottolineando la situazione congiunturale: «Le imprese sono pronte a fare la loro parte se c'è il mercato. Siamo in presenza di un calo dei consumi interni, se il mercato si riprende le imprese sono pronte ad investire di più». Secondo la presidente di Eni, Emma Marcegaglia, l'impegno delle aziende a investire c'è e il dato sulle esportazioni lo dimostra. «Il Governatore ha anche evidenziato che c'è una parte di imprese che devono fare di più ma ha anche detto che esistono problemi burocratici: se ognuno farà la propria parte la ripresa ci sarà», ha continuato la Marcegaglia, che ha apprezzato le parole di Ignazio Visco sulla crisi greca: «L'appello a un accordo in extremis credo sia molto importante». Per Luigi Abete, presidente di Bnl, la valutazione del discorso del Governatore è un bicchiere mezzo pieno, «è orientata a un giudizio positivo e prudente della situazione, perché sono state fatte cose importanti ma c'è una complessità da gestire molto rilevante sia sull'economia internazionale che sul quadro politico». A sottolineare il tema della concorrenza, sollevato dal Governatore, è il presidente di Alitalia, Luca di Montezemolo: «in questo paese la concorrenza per la crescita è fondamentale. La crescita deve diventare l'impegno numero uno, ci sono i primi segnali, sarebbe delittuoso non approfittarne e spingere forte». Porta in causa le banche e la questione delle sofferenze la presidente di Poste, Luisa Todini: «La ripresa la sentiamo un po' a stento, la riforma del lavoro sta dando i primi risultati, però il problema del credito rimane e se non si risolve con la bad bank le Pmi avranno dei problemi». Si è soffermato sulle riforme il presidente del Gruppo 24 Ore, Benito Benedini: «I primi frutti del Jobs act sono buoni, qualcosa va fatto sulle pensioni, la gente è ancora al lavoro e non c'è posto per i giovani». In più a suo parere occorre migliorare il sistema fiscale per incentivare gli investimenti in ricerca e innovazione e realizzare la riforma della Pa: «Abbiamo bisogno di un'amministrazione che funzioni, non che sia nemica delle imprese». Sul versante degli istituti di credito, i banchieri rivendicano il proprio ruolo: «Abbiamo erogato nel primo trimestre 8 miliardi di euro a famiglie e imprese, erogheremo 37 miliardi quest'anno. Lo sforzo che stiamo facendo è sostenere questo recupero in un anno unico per l'Italia», ha detto il consigliere delegato di Intesa Sanpaolo, Carlo Messina. Anche il direttore generale di Unicredit, Roberto Nicasio, ha sottolineato che la situazione si sta rasserenando e che sono aumentati i flussi verso le famiglie e le imprese: «Ci sono due fattori importanti, l'aumento della ricchezza finanziaria delle famiglie italiane e l'aumento dei flussi di credito verso le Pmi nell'ambito del programma Tltro». Il presidente dell'Abi, Antonio Patuelli, si è soffermato invece sulla posizione di Visco su un intervento sulla deducibilità delle perdite: «È la linea prevalente in Europa e dobbiamo adottarla, molto bene che lo abbia detto il Governatore». Tra i sindacati, per il numero uno della Cgil, Susanna Camusso, è importante che il Governatore abbia messo l'accento sull'occupazione, sulla necessità di investimenti pubblici e privati, di non abbandonare il Mezzogiorno». Per il segretario generale della Cisl, Annamaria Furlan, «la relazione evidenzia bene come deve cambiare l'Europa, richiamandosi alla crescita che occorrono politiche per l'occupazione e il lavoro». Per Carmelo Barbagallo, numero uno della Uil, la relazione è stata abbastanza positiva, «la ripresa è fragile e

per consolidarla occorrono investimenti pubblici e privati». È piaciuto a Raffaele Cantone, presidente dell'Autorità anticorruzione il richiamo di Visco sui rischi che il malaffare ha sull'economia. Tra i politici, Massimo Mucchetti, presidente della Commissione industria del Senato, ha apprezzato il riferimento di Visco sulla situazione del capitale di Bankitalia, mentre il presidente della commissione Lavoro del Senato Maurizio Sacconi ha sollecitato ad andare avanti con le riforme e completare quella del lavoro con il decreto sulle tipologie contrattuali.

Banca d'Italia L'INDUSTRIA

«Imprese frenate da burocrazia e corruzione»

I ritardi nelle classifiche internazionali Per la Banca mondiale siamo al 25° e al 22° posto per «concessione delle licenze» ed «efficacia del governo» Dal Governatore la denuncia degli ostacoli che pesano sugli investimenti, anche esteri LE PROCEDURE PIÙ GRAVOSE Gli adempimenti per ottenere un'autorizzazione e l'elevata instabilità delle norme sono problemi molto rilevanti per il 55,4 e 45,2% delle aziende
Nicoletta Picchio

Troppi adempimenti burocratici, procedure complesse e poco efficienti, giustizia lenta, sistema formativo carente. Una situazione «aggravata» dai fenomeni di corruzione e in più aree anche di criminalità organizzata. Sono ostacoli che pesano sulle imprese italiane, penalizzandone la crescita. Ma non solo: scoraggiano anche gli investimenti esteri in Italia, che restano modesti nel confronto internazionale. Lo ha ammesso e sottolineato il Governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco, nel paragrafo delle Considerazioni finali dedicato all'economia italiana e a come consolidare la ripresa. «Ostacoli all'attività delle imprese e alla loro crescita vengono in Italia, oltre che da limiti di natura finanziaria, soprattutto dal contesto in cui è condotta l'attività economica», sono state le parole di Visco, pronunciate subito dopo aver sollecitato il mondo imprenditoriale a investire di più in innovazione e a crescere. Da una parte lo stimola a fare di più, dall'altra la consapevolezza degli handicap che gravano sulle imprese e che bisogna rimuovere se vogliamo essere competitivi. «La pubblica amministrazione è arretrata nel confronto internazionale e sulle imprese pesa un sovraccarico di burocrazia» unito all'«instabilità delle norme». Una consapevolezza che ha spinto la Banca d'Italia a dedicare nella Relazione annuale un approfondimento sulla Pa. Nel discorso di ieri Visco ha sintetizzato alcune valutazioni su ciò che rende difficile il contesto competitivo: «La complessità del quadro normativo, la scarsa efficienza delle procedure e delle azioni delle amministrazioni pubbliche, i ritardi della giustizia, le carenze del sistema dell'istruzione e della formazione frenano lo spostamento di risorse produttive verso le aziende più efficienti, uno dei principali meccanismi alla base della crescita della produttività». È stata avviata un'azione di riforma, «riconosciuta a livello internazionale». Ma «per non deludere le aspettative di cambiamento occorre allargarne lo spettro e accelerarne l'attuazione». In alcuni casi, ha aggiunto il Governatore, i benefici non sono immediati, ma questo «è un motivo in più per agire». Tanto più che il rinnovamento dell'amministrazione secondo Visco è anche la condizione per quella revisione della spesa pubblica che salvaguardi e potenzi la qualità dei servizi. Nell'indagine condotta da Bankitalia sulle imprese industriali e dei servizi emerge che quelli di maggiore ostacolo sono gli adempimenti connessi con il rilascio di autorizzazioni e l'elevata instabilità delle norme, percepiti come molto rilevanti dal 55,4 e dal 45,2% delle imprese. Queste percezioni trovano conferma nelle classifiche internazionali: l'Italia figura alla 25° e 22° posizione tra i 28 paesi Ue nella graduatoria degli indicatori "concessione di licenze" ed "efficacia del governo" della Banca mondiale, con il Sud in ritardo del 33% rispetto al Centro Nord. Le stime mostrano che alcune misure adottate in passato per ridurre gli oneri burocratici e semplificare la regolamentazione per l'avvio dell'attività hanno avuto effetti positivi sulla natalità d'impresa. A pesare è anche la sovrapposizione di competenze tra centro e periferia, che genera incertezza. Il decentramento amministrativo non si è accompagnato a una revisione degli enti territoriali e il disegno di legge di riforma costituzionale in esame al Parlamento, è scritto nella Relazione, non affronta il riparto di competenze sull'affidamento e l'esecuzione dei contratti pubblici sulla disciplina dei servizi pubblici locali, «ambiti rilevanti per l'economia e che hanno generato incertezza del diritto». Ma sono molti i campi in cui l'Italia è in ritardo: nello sviluppo delle tecnologie web della burocrazia, secondo la classifica della Commissione europea che misura gli sviluppi dell'Agenda digitale Ue, nel 2014 l'Italia occupava la 25° posizione tra i 28 paesi membri. Quanto alla giustizia la durata dei processi resta molto elevata (anche se dal picco di fine 2009, con oltre 5.700.000 casi, al 30 giugno 2014 ci sia stato un calo del 18% dei procedimenti pendenti): la quota dei procedimenti che giacciono da più di tre anni nei tribunali è pari in media al 28%, con punte positive del 4% e negative del 64 per cento. Secondo il Corruption Perception Index l'Italia è il paese Ue con più elevati livelli di corruzione insieme a Bulgaria, Grecia

e Romania.

I COMMENTI DEI PROTAGONISTI/3

Benito Benedini

Presidente Gruppo 24Ore

«Siamo usciti dalla malattia della recessione, speriamo che ci sia la ripresa», perché «siamo in convascenza»

Luisa Todini

Presidente Poste Italiane

«La ripresa la sentiamo un po'a stento, ma qualcosa c'è, la riforma del lavoro sta dando primi risultati. Però il problema del credito rimane»

Susanna Camusso

Segretario generale Cgil

«È importante che il governatore abbia messo l'accento sull'occupazione, sugli investimenti pubblici e privati e sul Sud»

Annamaria Furlan

Segretario generale Cisl

La relazione di Bankitalia «ha ben evidenziato come deve cambiare l'Italia, richiamandosi a un'Europa di ripresa e sviluppo»

IN SINTESI GLI ONERI DA ADEMPIMENTI Nell'indagine di Bankitalia sulle imprese industriali e dei servizi emerge che quelli di maggiore ostacolo sono gli adempimenti connessi con il rilascio di autorizzazioni e l'elevata instabilità delle norme, percepiti come molto rilevanti dal 55,4 e dal 45,2% delle imprese LE CLASSIFICHE Queste percezioni trovano conferma nelle classifiche internazionali: l'Italia figura alla 25° e 22° posizione tra i 28 paesi Ue nella graduatoria degli indicatori «concessione di licenze» ed «efficacia del governo» della Banca mondiale, con il Sud in ritardo del 33% rispetto al CentroNord

Gli investimenti fissi lordi Voci Totale Tasso di realizzo (4) Tasso di realizzo (4) Tasso di realizzo (4) Programmi per il 2015 Programmi per il 2015 Programmi per il 2015 Programmi per il 2015 Consuntivo per il 2014 Servizi (5) Consuntivo per il 2014 Totale Consuntivo per il 2014 Numero di addetti - - - - -4,0 0,9 94,2 103,4 8,1 4,3 Industria in senso stretto di cui: manifattura Consuntivo 2014 Utilizzo della capacità produttiva (2) (3) Variazione del fatturato (2) 98,5 116,7 101,1 95,6 93,4 -1,6 1,3 0,3 -3,6 -2,8 5,7 -3,8 3,4 -3,9 13,2 Ripartizione, per classe dimensionale, grado di utilizzo e variazione del fatturato. Variazioni % a prezzi 2014, salvo diversa indicazione (1) da 20 a 49 da 50 a 199 da 200 a 499 500 e oltre Basso Alto Bassa Alta 1,5 7,7 14,1 5,0 -8,1 -2,5 4,1 1,4 1,6 102,8 113,3 112,1 100,5 94,5 102 103,3 101,6 104,2 4,0 -7,4 -0,7 1,0 14,3 8,9 1,3 -2,5 9,4 0,9 7,5 10,9 1,4 -5,3 -1,5 3,0 0 2,1 5,0 -6,0 1,0 2,3 12,1 7,4 4,1 1,9 9,3 101,3 112,8 107,9 97,8 96,1 100,7 101,7 99,8 103,3 -0,4 3,8 6,0 -1,0 -4 -1,5 3,0 -1,9 1,4 5,3 -4,8 2,0 0,4 12,7 7,4 4,1 4,3 6,3 Note: 1) medie robuste, ottenute ridimensionando valori estremi (con segno sia positivo che negativo) delle distribuzioni delle variazioni annue degli investimenti. Il deflatore degli investimenti è calcolato sulla base dei deflatori individuali forniti dalle stesse imprese 2) Le imprese sono ripartite a seconda che si trovino al di sotto (basso/bassa) o al di sopra (alto/alta) del valore mediano calcolato separatamente per industrie e servizi, con riferimento al 2014 per i dati di consuntivo e per il tasso di realizzo, alle previsioni per il 2015 per i programmi 3) Riferito alle sole imprese industriali 4) Rapporto percentuale a prezzi correnti tra investimenti realizzati e investimenti programmati (come riportati nell'indagine dello scorso anno) per il 2014 5) Servizi privati non finanziari Fonte: Banca d'Italia

Banca d'Italia L'IMPATTO SUL SISTEMA CREDITIZIO

Dalle fusioni «benefici cospicui»

Banche di credito cooperativo Nel mirino del Governatore «la scarsa diversificazione dei rischi e la difficoltà di irrobustire il patrimonio»: urgono contromisure Spinta alle aggregazioni tra banche medie - La riforma della Bcc è «improcrastinabile»

Luca Davi

ROMA. Dal nostro inviato Il Governatore di Banca d'Italia Ignazio Visco dice «sì» alle fusioni bancarie, e in particolare nel segmento delle popolari. Ma nello stesso tempo il numero uno della Vigilanza mette in luce come un'altra attesa riforma, quelle delle Bcc (in verità un'autoriforma) non possa più essere «procrastinata». Ignazio Visco lo dicea chiare lettere, davanti alla platea di banchieri che lo ascoltano in occasione dell'Assemblea di Banca d'Italia a Roma. Le fusioni nel settore servono. Perchè «benefici potenziali» sono «cospicui» soprattutto in una fase, come quella attuale, in cui il mercato chiede più efficienza. Attenzione però a ritenere che qualsiasi operazione vada bene. Perchè risultati positivi non sono «scontati». Il Governatore sa bene che in questo momento «tutti parlano tutti», come amano ripetere da settimane gli amministratori delegati dei principali istituti italiani. «Non pochi intermediari, soprattutto di medie dimensioni - dice Visco - stanno valutando operazioni di concentrazione, anche in risposta alle recenti innovazioni normative». Il pensiero va ovviamente alla riforma delle banche popolari approvata nei mesi scorsi, che impone ai 10 maggiori istituti popolari di abbandonare il principio del voto capitaro e approdare al modello di società per azione. In questo senso le attese sono per la pubblicazione dei regolamenti di Bankitalia a metà di giugno, data dalla quale scatteranno i 18 mesi per la trasformazione. La novità che nelle ultime settimane ha spinto i vertici degli istituti ad avviare fitti dialoghi in vista di possibili aggregazioni. Tuttavia, dopo un'iniziale frenesia, oggi il clima sembra essersi raffreddato, e la sensazione diffusa tra gli operatori è che l'avvio del processo sia stato procrastinato all'anno prossimo. In questo quadro, le aggregazioni servono, e sono urgenti, ma nello stesso tempo vanno fatte bene. Non è un caso, del resto, che Visco sottolinei come i processi aggregativi richiedano «interventi decisi sul piano organizzativo» ma anche «nella razionalizzazione dei sistemi distributivi», o nella «gestione dei rischi», così come nel «ricorso alla tecnologia». Accanto al focus sulle popolari, l'altro tema bancario messo in evidenza dal numero uno di Banca d'Italia è quello delle banche di credito cooperativo. Il settore è nevralgico per l'economia italiana, vista la presenza capillare in Italia (oltre 4.400 sportelli, il quarto "gruppo" italiano in pratica). Tuttavia il comparto da tempo è alle prese con il tentativo di un'autoriforma che dovrebbe vedere la luce entro l'estate. «Il cambiamento - segnala Visco - non può essere più procrastinato». Visco mette nel mirino «la scarsa diversificazione dei rischi e la difficoltà di irrobustire il patrimonio» degli istituti cooperativi, che stanno determinando, in «non pochi casi, situazioni di crisi». Affinchè le banche di credito cooperativo possano «continuare a sostenere territori e comunità locali» preservando lo «spirito mutualistico», vanno perseguite «forme di integrazione basate sull'appartenenza a gruppi bancari». In una nota diffusa nel pomeriggio, Federcasse «apprezza la rilevanza riconosciuta alla formula mutualistica» dal Governatore di Bankitalia e al fatto che le Considerazioni di Visco «hanno riservato anche un passaggio puntuale al processo di autoriforma del Credito Cooperativo, in fase di realizzazione».

IN SINTESI «IMPROCRASTINABILE» Il Governatore Visco chiama a gran voce l'autoriforma delle Banche di credito cooperativo: «Il cambiamento - segnala non può più essere procrastinato». Il problema delle Bcc, infatti, è la «scarsa diversificazione dei rischi» e la «difficoltà ad irrobustire il patrimonio». Questo sta causando situazioni di crisi: ecco perché un'autoriforma è urgente.

I NUMERI DEL SISTEMA BANCARIO ITALIANO L'UNIVERSO BANCARIO IN ITALIA Oltre alle 15 banche italiane di maggiori dimensioni, sottoposte alla supervisione diretta della Bce, in Italia esistono molti altri istituti «meno significativi» (si veda il grafico a fianco). Queste banche sono sotto la responsabilità e la supervisione della Banca d'Italia. **BANCHE IN ITALIA**

435**456****56**

77 Gruppi bancari Succursali di banche estere Banche non appartenenti a gruppi Intermediari finanziari
Fonte: Banca d'Italia LE ISPEZIONI Nel 2014 Bankitalia ha effettuato ispezioni presso 124 intermediari: in 71 casi sono state rilevate mancanze sono stati adottati interventi per rimuoverle. Aumentano anche i ricorsi da parte dei clienti: nel 2014 sono arrivati in Bankitalia 14mila esposti, 2.200 in più rispetto al 2013.

*LE ISPEZIONI DI BANKITALIA***71****124** ISPEZIONI TOTALI Fonte: Banca d'Italia Casi in cui sono state rilevate mancanze

11,8% Banche più forti con gli aumenti Le banche italiane nel 2014 hanno aumentato il coefficiente patrimoniale di migliore qualità all'11,8% dal 10,5% del 2013: segno di maggiore solidità.

I bilanci delle banche italiane nel 2014**46.469****46.221****31.220****92.690****57.565****31.145****35.125****40.712****34.216****-5.588****2.002****-3.585****125****-42****704**

-4.453 Costi Imposte Altri ricavi Utile lordo Fonte: Banca d'Italia di cui: commissioni Utile di pertinenza della capogruppo Margine di interesse Risultato di gestione Accantonamenti e rettifiche di valore Dati in milioni di euro Proventi non ricorrenti di cui: per deterioramento di crediti Risultato operativo netto Utile di pertinenza di terzi Margine di intermediazione di cui: spese per il personale Utile di attività in via di dismissione al netto delle imposte

Lavoro. «Domanda ancora debole e capacità produttiva inutilizzata»

Il rischio di una ripresa senza nuova occupazione

JOBS ACT Per Bankitalia una valutazione della riforma è «prematura»: ora serve una più compiuta integrazione tra politiche attive e passive

Claudio Tucci

ROMA I primi mesi del 2015 hanno fatto registrare «una forte espansione» dei contratti a tempo indeterminato (per effetto anche dei consistenti sgravi fiscali in vigore da gennaio). Un segnale che l'occupazione «potrebbe crescere» e orientarsi verso forme più stabili con il consolidarsi della ripresa. Ma il mercato del lavoro italiano riflette ancora «la debolezza della domanda» e «gli ampi margini di capacità produttiva inutilizzata». E c'è il rischio, «particolarmente accentuato nel Mezzogiorno», che la crescita (da tutti auspicata) «non sia in grado di generare occupazione» nella stessa misura in cui è accaduto in passato all'uscita da fasi congiunturali sfavorevoli. La domanda di impiego da parte delle imprese più innovative potrebbe pertanto non bastare «a riassorbire la disoccupazione nel breve periodo». La fase è «delicata», e una valutazione degli effetti del Jobs act «è prematura», dice il governatore di Banca d'Italia, Ignazio Visco, presentando, a Roma, la consueta Relazione annuale. C'è però una direzione che è stata tracciata dal governo: sono stati estesi i meccanismi di sostegno al reddito per i disoccupati (la Naspi è operativa dal 1° maggio) e, per i nuovi assunti, è stato ridotto «il disincentivo alle assunzioni a tempo indeterminato connesso con l'incertezza sugli esiti della risoluzione dei rapporti di impiego» (dal 7 marzo l'articolo 18 è diventato più flessibile, e in caso di licenziamento illegittimo, la regola generale è, ora, l'indennizzo monetario che cresce con l'anzianità di servizio, e non più il reintegro automatico in azienda). L'attuazione del Jobs act deve adesso procedere spedita: in particolare, si devono integrare politiche attive e passive. «Sarà più facile adeguarsi all'innovazione tecnologica - spiega Visco - se le competenze necessarie potranno essere acquisite con efficaci percorsi di riqualificazione e se il sostegno al reddito durante la fase di disoccupazione consentirà di affrontarli dignitosamente». Oggi l'Italia sconta il fatto che ha centri pubblici per l'impiego altamente improduttivi; e che l'investimento nelle politiche di attivazione al lavoro è modestissimo (3-4 miliardi di euro a fronte degli oltre 20 miliardi spesi per i sussidi). Certo, dal 2008 è arrivata la crisi, che ha colpito duramente tutti i settori produttivi. Ma il 2014 ha mostrato segni di lievissima ripresa. Che vanno quindi colti e alimentati con le riforme (anche proseguendo la strada della riduzione del cuneo fiscale). Dopo quattro semestri di calo consecutivo, l'occupazione lo scorso anno ha smesso di diminuire; è stata sostenuta prevalentemente dalla ripresa della componente alle dipendenze a tempo determinato, trainata, a sua volta, dalla domanda di impiego delle imprese più coinvolte dall'espansione degli scambi con l'estero. La manifattura, per esempio, ha visto crescere le ore lavorate, ed è quindi sceso il ricorso alla cassa integrazione (-7,5 per cento di ore autorizzate). Nel settore dei servizi c'è stato un tiepido aumento del numero di occupati. La ripresa della forza lavoro alle dipendenze (specie nelle grandi aziende) ha compensato il lieve calo dei lavoratori autonomi (che restano ancora in difficoltà). Le assunzioni a tempo indeterminato hanno cessato di aumentare nell'ultimo trimestre del 2014 (le imprese hanno aspettato gli sgravi fiscali in arrivo a gennaio 2015). Il tasso di disoccupazione è però rimasto elevato (intorno al 13%, sfiorando il 14% tra gli under 25). Le dinamiche retributive si sono confermate piuttosto modeste. Inoltre, tra il 2011 e il 2014 a fronte di una perdita di circa 300 mila posti di lavoro le persone in cerca di impiego sono aumentate di oltre un milione (si è trattato essenzialmente di donne e giovani che, per rimpinguare i bilanci familiari, si sono rimessi in cerca). A preoccupare è poi il numero dei disoccupati di lunga durata (oltre due anni). Nel 2014, si legge ancora nella relazione di Banca d'Italia, il numero è ancora cresciuto, «giungendo a costituire oltre il 60 per cento delle persone in cerca di una occupazione» (era il 45,2 per cento nel 2008). Il prolungamento della durata media della disoccupazione ha interessato un po' tutti i profili professionali; si rischia un depauperamento ancor più forte delle competenze possedute dai lavoratori (e così si porta ad ampliare quel mismatch, già oggi esistente, con le richieste che arrivano dalle aziende).

LA PAROLA CHIAVE

Cassa integrazione 7 La Cigè un sussidio erogato dall'Inps per integrare o sostituire la retribuzione dei lavoratori che vengono a trovarsi in precarie condizioni a causa di sospensione o riduzione dell'attività lavorativa. La cassa integrazione può essere ordinaria (per le imprese in momenti di difficoltà temporanea) e straordinaria (per le crisi più strutturate). C'è anche la cassa in deroga, che è l'anticamera del licenziamento, ed è finanziata dallo Stato (scompare fino al 2016).

Emergenza eurocrisi L'INCOGNITA GRECA

Accelerano i negoziati sulla Grecia

La promessa di Varoufakis Il ministro delle Finanze: pagheremo l'Fmi perché nel frattempo ci sarà un accordo Verso il G -7 di Dresda Il segretario al Tesoro americano Jack Lew chiederà ai creditori un compromesso Il presidente Ue Juncker: il default si può evitare ma l'Fmi va coinvolto nella trattativa IL PRESSING DEI CREDITORI Il presidente del Fondo di salvataggio europeo (Esm) Klaus Regling chiede una stretta sull'negoziato: tempo quasi scaduto
Vittorio Da Rold

p«La mia impressione, dopo aver parlato con alcuni colleghi, è che stia crescendo la sensazione che il default della Grecia si possa evitare»: lo ha detto il presidente della Commissione Ue Jean-Claude Juncker. «D'altra parte - ha aggiunto tutti quelli con cui ho parlato insistono sulla necessità di coinvolgere l'Fmi. Non ci sarà accordo senza l'Fmi». Mentre si assiste dietro le quinte a qualche progresso nei difficili negoziati che durano ormai da quattro mesi, Klaus Regling, presidente del Fondo di salvataggio europeo (Esm), ha lanciato l'ennesimo allarme sul caso Grecia: in un'intervista al quotidiano popolare tedesco, "Bild", Regling ha detto che «il tempo si sta esaurendo» e che, senza un accordo, la Grecia rischia un default che comporterebbe grandi rischi. Per questo, «si lavora notte e giorno» su un possibile accordo. Anche il mancato rimborso di una sola rata all'Fmi sarebbe uno sviluppo pericoloso, per Regling: «Questo avrebbe conseguenze anche per altri creditori, come noi», ha detto Regling, spiegando che, comunque, l'Esm concederebbe nuovi prestiti ad Atene solo con un accordo sulle riforme. Regling non ha escluso che si possano aprire trattative per un terzo pacchetto di aiuti, ricordando che la Grecia ha già ricevuto dall'Esm 130,9 miliardi e che la prossima tappa è, comunque, l'accordo sul programma in corso. Solo in un secondo tempo, si potrà valutare se saranno necessarie nuove risorse. L'Esm, ha sottolineato Regling, «ha risorse finanziarie sufficienti per tutte le eventualità». Regling ha espresso forti riserve su una possibile uscita dell'Fmi dalla ex-troika: «Il Fondo monetaria dispone di un know-how prezioso in merito al risanamento di Paesi in crisi in tutto il mondo, con prestiti di emergenza e riforme». La Germania, e altri Paesi dell'eurozona, auspicano, quindi, che l'Fmi resti in Grecia. Intanto il ministro delle Finanze greco, Yanis Varoufakis ha rassicurato i creditori: «Il prossimo 5 giugno la Grecia pagherà la rata del prestito Fmi perché per allora sarà stato raggiunto un accordo con i creditori internazionali». Uno dei meccanismi individuati è una sorta di "scudo fiscale": un prelievo del 15% sui depositi bancari di cittadini greci non dichiarati all'estero, e il doppio per legalizzare quelli in Grecia. Varoufakis ha detto di aver preso anche in considerazione la possibilità di tassare i ritiri di contante via bancomat e sportello bancario per incoraggiare le transazioni elettroniche tracciabili e combattere l'evasione fiscale ma la proposta non sembra aver il sufficiente appoggio all'interno del governo Syriza. Dopo mesi mesi di incertezze ed errori da entrambe le parti il negoziato resta fermo sul fisco, le pensioni, le tutele sul lavoro e l'entità del surplus di bilancio. La scadenza del 5 giugno si sta avvicinando e Atene dopo aver minacciato con il ministro degli Interni di non pagare i 300 milioni di euro della prima tranche dei rimborsi al Fmi ha detto di volerlo fare. Il commissario Ue, Pierre Moscovici ha concordato sul fatto che occorre accelerare il negoziato. La decisione greca sui pagamenti del debito estero ha creato «una situazione che potrebbe portare a una certa destabilizzazione». Lo ha rilevato il segretario di Stato della Santa Sede, cardinale Pietro Parolin, che ha formulato un augurio preciso: «al più presto si possa chiudere l'accordo e si possa giungere a una soluzione», ha detto incontrando i giornalisti in occasione di una cerimonia al Palazzo della Cancelleria. «La Grecia - ha commentato una fonte del ministero delle Finanze tedesco - ha finalmente capito che senza Fmi non c'è accordo. Questo è incoraggiante perché significa che la Grecia ha capito che senza l'Fmi non si va da nessuna parte». Il giornale greco Ta Nea sostiene che il segretario al Tesoro Usa, Jack Lew avrebbe assicurato al premier greco, Alexis Tsipras che Washington eserciterà la sua influenza per sbloccare la situazione. Un portavoce di Tsipras ha confermato la telefonata con Washington ma non ha voluto aggiungere altro. «Tutte le parti devono arrivare a un accordo sulla Grecia». Loha sostenuto una fonte ufficiale del Tesoro Usa, secondo la quale «un fallimento danneggerebbe i greci e potrebbe avere

conseguenze non prevedibili per l'Unione europea e l'economia globale».

Bomba a orologeria 0 132 148 600 Marzo Apr ile* (*) Stime 138,6 140,4 160,3 164,3 3.600 3.000 2.400 1.800 1.200 Febbraio Dicembre Fmi Bce Gennaio 2015 Novembre 2014 3.190 3.460 LA FUGA DAI DEPOSITI LE SCADENZE DI ATENE Depositi di pr ivati e aziende presso le banche greche. In miliardi di euro 450 340 565 340 300 Fonte: Banca centrale greca e Moody's; Fmi Rimborsi dovuti a Fmi e Bce. In milioni di euro 5 giu 12 giu 16 giu 19 giu 13 lug 20 lug 20 ago

Foto: La promessa. Il ministro delle Finanze greco Yanis Varoufakis ha detto che pagherà la prima rata di giugno dell'Fmi

Il premier. «Non saranno toccati contribuenti e correntisti»

Renzi e Padoan: anche senza intesa per noi nessun rischio

IL MINISTRO DELL'ECONOMIA «In caso di default lo spread potrebbe salire per un periodo breve, troppo breve per avere un impatto minimo sul nostro debito pubblico» CONTIE PENSIONI Alla vigilia del G-7 Padoan porta un Paese «che sta meglio di molti altri Paesi dell 'Eurozona». Sulle pensioni «i diritti acquisiti si preservano»

Davide Colombo

Il complicato dossier greco non preoccupa il Governo italiano. Un eventuale default di Atene «potrebbe creare qualche problema sui mercati» ma non certo minare la solidità dell'Italia perché «lo spread potrebbe salire per un periodo di tempo breve, troppo breve per impattare sul debito pubblico» ha osservato ieri il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, mentre Matteo Renzi s'è detto «convinto che ci siano le condizioni per fare un accordo» ma che anche senza intesa «non ci sarebbe alcun rischio per il contribuente o il correntista italiano». Toni cauti, pronunciati a poche ore dalle Considerazioni finali di Ignazio Visco che invece aveva parlato di tensioni per la crisi ellenica che potrebbero diventare «gravi e potenzialmente destabilizzanti». Pier Carlo Padoan, assente di rito all'Assemblea annuale della Banca d'Italia, ieri è intervenuto a tutto campo con un'intervista televisiva a "Dimartedì", la trasmissione de La 7 condotta da Giovanni Floris. Alla vigilia del G7 finanziario che si apre questa sera a Dresda, il ministro ha spiegato che l'Italia sta «molto meglio di molti Paesi della zona euro e dell'Europa, soprattutto per il nostro grande potenziale. Noi - ha aggiunto - andremo a migliorare negli anni prossimi e supereremo molti di quei Paesi che oggi pensano di darci lezioni». Poi la rassicurazione sulla tenuta dei conti pubblici anche dopo la sentenza della Corte costituzionale che ha imposto al Governo il varo di un decreto sulle pensioni che impegna 2,1 miliardi di maggior spesa in corso d'anno. «Nella costruzione del quadro di finanza pubblica del Def c'era un margine che derivava dalla prudenza - ha affermato il ministro -. Non uso la parola "tesoretto" perché non mi piace. L'intenzione era quella di disinnescare l'aumento delle accise oltre qualcosa per le fasce più deboli: non siamo riusciti con quelle risorse ma - ha concluso - l'obiettivo rimane». Sollecitato sul tema delle pensioni e della possibile introduzione di una maggiore flessibilità rispetto ai requisiti attuali, il ministro ha escluso l'ipotesi di un ricalcolo delle pensioni con il solo metodo contributivo: «non si torna indietro» rispetto alla legge Fornero, «si amplia lo spettro di possibilità per le persone». Perché il sistema pensionistico italiano è uno dei più stabili dei Paesi avanzati «dobbiamo esserne orgogliosi e difenderlo e chiunque vorrà poter andare in pensione prima dovrà sopportare «un piccolo costo da pagare per garantire la sostenibilità del sistema». Sugli altri nodi da affrontare, Padoan è tornato a parlare della bocciatura Ue al reverse charge per assicurare che il Governo farà di tutto per evitare l'aumento delle accise. Attualmente - ha ricordato il ministro - ci sono clausole di salvaguardia "attive" per 10 miliardi «che disinnesceremo nella Legge di Stabilità con tagli di spesa che stiamo cominciando ad individuare» per il 2016. Tra i tagli di spesa presi in considerazione - ha concluso - anche le agevolazioni fiscali che «a volte sono ingiustificate».

Le verifiche da fare. L'opzione per la tassazione separata

L'«alert» sulle quote debutta con le dichiarazioni per il 2011

Luca Gaiani

Parte dalle quote di plusvalenze "dimenticate" la collaborazione fisco-contribuenti per agevolare la correzione di errori. Plusvalenze rateizzate La prima serie di comunicazioni di anomalie ravvedibili riguarderà, come precisato dal provvedimento direttoriale di ieri, i soggetti titolari di reddito di impresa che, avendo optato per la tassazione frazionata delle plusvalenze (o delle sopravvenienze attive a esse equiparate), non hanno poi dichiarato in esercizi successivi le quote di competenza. Arriveranno in particolare indicazioni circa l'esercizio 2011 (Unico 2012), laddove quote derivanti da plusvalenze conseguite in anni precedenti risultino omesse o siano riportate per importi inferiori al dovuto. La fattispecie a cui si riferisce l'Agenzia è quella prevista dall'articolo 86, comma 4 del Tuir che stabilisce che le plusvalenze realizzate (proventi diversi da quelli che costituiscono ricavi) possono essere tassate, su opzione del contribuente, fino a un massimo di cinque esercizi qualora i beni siano stati posseduti per almeno tre anni. Per le immobilizzazioni finanziarie (diverse dalle partecipazioni che usufruiscono della esenzione «Pex»), la scelta di frazionamento della plusvalenza riguarda quelle iscritte come tali nei bilanci degli ultimi tre esercizi. Le stesse regole si estendono a talune tipologie di plusvalenze (indennizzi per la perdita o il danneggiamento di beni) che, se realizzate in anni successivi, vengono riquclassificate sopravvenienze attive (articolo 88 del Tuir), ma possono ugualmente usufruire della imposizione diluita fino a cinque esercizi. I campi da monitorare Per la tassazione frazionata delle plusvalenze, il modello Unico prevede, nell'esercizio di realizzo, l'effettuazione di una variazione in diminuzione pari all'intero importo conseguito (RF34 di Unico 2015 SC) e una variazione in aumento (RF7 di Unico 2015 SC) pari alla quota di competenza. Può accadere che in anni successivi la società "dimentichi" di riportare in aumento (nel rigo RF7) le ulteriori quote, dichiarando con ciò un reddito inferiore a quello corretto. Questo errore, che in genere non viene commesso da chi adotta software compilativi che mantengono in memoria le variazioni fiscali temporanee (e che dunque riportano in automatico negli anni successivi tutte le quote rateizzate), viene ora segnalato ai contribuenti dalle Entrate con apposite comunicazioni Pec. Qualora l'impresa abbia effettivamente commesso un errore, potrà procedere alla correzione mediante il ravvedimento. Altre situazioni che potrebbero essere segnalate del fisco riguardano le spese di rappresentanza (laddove si siano superate le soglie di deducibilità), le spese di manutenzione (errori nella deduzione per quote delle eccedenze di esercizi precedenti) e nella deduzione di interessi passivi o di Rol.

L'intesa. Per rilanciare la lotta alle frodi

Compensazioni, patto Entrate-Inps contro i finti crediti

Rendere più facile lo scambio di informazioni fra gli enti ma i tempi potrebbero essere lunghi
Matteo Prioschi

La collaborazione più stretta tra Inps e agenzia delle Entrate per contrastare il crescente fenomeno delle compensazioni indebite e delle frodi contributive. L'istituto di previdenza e l'Agenzia ieri hanno annunciato la sottoscrizione di un protocollo d'intesa con l'obiettivo di arrivare a verificare l'effettiva esistenza di un credito nei confronti delle Entrate vantato da un contribuente che ricorre alla compensazione con l'Inps. L'utilizzo di questa opzione ha raggiunto dimensioni consistenti. Nel 2014 sono stati presentati oltre 5,3 milioni di F24 relativi a compensazioni erario-Inps, con un incremento del 60% rispetto all'anno precedente e un controvalore di 1,2 miliardi di euro. «È un incremento fuori linea rispetto a quanto avvenuto negli anni precedenti- ha affermato il presidente dell'Inps Tito Boeri che fa sospettare che parte di queste richieste possano essere originate dal tentativo di evadere tasse e contributi sociali». In base al meccanismo attuale, a fronte di un pagamento in compensazione, il credito utilizzato dal contribuente viene dato per certo fino a una eventuale verifica con esito contrario perché non c'è scambio di informazioni in tempo reale tra le banche dati dei rispettivi enti. Quindi si possono pagare i contributi Inps vantando crediti inesistenti con l'erario. Proprio l'istituto di previdenza sottolinea che molti soggetti effettuano addirittura la totalità dei versamenti nei suoi confronti tramite compensazione, anche per coprire debiti relativi a periodi pregressi, beneficiando così di una riduzione del costo del lavoro. Inoltre in alcuni casi creano posizioni assicurative fittizie di lavoratori inesistenti di cui non pagano i contributi (perché ricorrono alla compensazione indebita) e poi intascano, per esempio, prestazioni assistenziali come la Naspi. «Vista l'insidiosità di queste frodi- ha dichiarato il direttore delle Entrate, Rossella Orlandi- le nostre strutture regionali monitorano costantemente le posizioni a rischio, anche con azioni coordinate sul territorio. Ci siamo inoltre dotati di una procedura ad hoc per il monitoraggio delle compensazioni che ci consente di individuare quelle, indebite, connesse al pagamento di somme iscritte a ruolo. Grazie alla cabina di regia con l'Inps, metteremo ulteriormente in mora questi comportamenti fraudolenti, condividendo strategie, dati e liste per controlli ancora più efficaci». Il protocollo di intesa tra i due enti richiederà però qualche tempo per diventare efficace, in quanto prevede l'istituzione di un tavolo tecnico bilaterale che definirà i dettagli relativi allo scambio di informazioni. Verranno poi individuate metodologie di controllo condivise e quindi verranno realizzati degli elenchi di aziende da verificare, in modo coordinato o congiunto. L'intesa ha durata quadriennale e si affianca a una convenzione quinquennale per lo scambio di dati sottoscritta il 29 ottobre 2010. Il contrasto alle compensazioni indebite, del resto, non è una novità. Nel luglio del 2013 proprio la collaborazione tra Entrate e Inps portò a individuare una frode da 30 milioni di euro di finti crediti di imposta. E nel 2009 l'agenzia delle Entrate diede vita a una task force per recuperare un miliardo di euro di compensazioni indebite.

La regolarizzazione. Il reato non si cancella

L'adesione blocca il sequestro

Antonio Iorio

La regolarizzazione spontanea della violazione non costituisce un'esimente della responsabilità penale del contribuente. All'argomento la direttiva della Gdf dedica uno specifico paragrafo. L'articolo 13 del Dlgs 74/2000 dispone che le pene previste per i delitti fiscali sono diminuite di un terzo e non si applicano le pene accessorie se, prima della dichiarazione di apertura del dibattimento di primo grado, i debiti tributari relativi ai fatti costitutivi dei delitti siano estinti mediante pagamento, anche a seguito delle speciali procedure conciliative di adesione all'accertamento previste dalle norme tributarie. Dunque, la norma attribuisce al pagamento delle imposte, e quindi anche al ravvedimento, natura di circostanza attenuante e non di causa di estinzione del reato. Nella direttiva è precisato che a prescindere dal ravvedimento eseguito dal contribuente, qualora le violazioni riscontrate siano riconducibili a un'ipotesi delittuosa prevista dal Dlgs 74/2000, i verificatori dovranno inviare la notizia di reato all'autorità giudiziaria. E tuttavia l'integrale pagamento del tributo dovrebbe agevolare il contribuente indagato ai fini del sequestro preventivo per equivalente e, dunque, della successiva confisca. Si ricorda, infatti, che in caso di condanna (o patteggiamento) per un illecito tributario è obbligatoria la confisca, anche per equivalente, dei beni che costituiscono il profitto del reato. La Corte di cassazione, con varie pronunce, ma anche nella relazione 30/2013, ha evidenziato che il versamento, seppur tardivo, dei tributi evasi fa venir meno il presupposto applicativo della misura ablativa. Infatti, perché il profitto suscettibile di confisca corrisponde all'ammontare dell'imposta evasa, con il versamento e la restituzione all'Erario del profitto derivante dal reato anche con il ravvedimento, verrebbe meno qualsiasi indebito vantaggio da aggredire con la misura cautelare e cesserebbe, dunque, la stessa ragione giustificatrice della confisca. Nel caso invece di rateazione, non vi è l'estinzione dell'obbligazione tributaria in unica soluzione e quindi fino al completo pagamento delle imposte la misura cautelare rimane legittima, anche se in ragione degli importi ancora da versare. Va da sé che usufruendo del nuovo ravvedimento lungo, che non consente la rateazione, verrebbe del tutto esclusa la possibilità di effettuare il sequestro.

Riscossione. Dopo l'udienza conclusa la camera di consiglio: sentenza della Consulta forse già nelle prossime ore

Sull'aggio una decisione lampo

Si fa strada l'ipotesi dell'inammissibilità - A rischio 2,5 miliardi
Giovanni Negri

MILANO pPotrebbe arrivare già nelle prossime ore la decisione della Corte costituzionale sulla legittimità dell'aggio dovuto a Equitalia. O meglio: di questo aggio, che non lega l'importo richiesto al costo effettivo del servizio di riscossione. Un'eventuale dichiarazione di incostituzionalità potrebbe pesare per una cifra vicina ai 2,5 miliardi sui conti pubblici. L'aggio va a remunerare Equitalia per l'attività di riscossione; trattandosi di una società a capitale interamente pubblico un'eventuale bocciatura avrebbe conseguenze assai importanti per il bilancio dello Stato. Ieri si è svolta l'udienza e, a seguire la camera di consiglio che si è conclusa in serata. Nessun comunicato, come invece in precedenti casi di particolare importanza è avvenuto; piuttosto trapela una rassicurazione sui tempi di deposito della pronuncia. Che saranno assai brevi. Nel merito nessuna indiscrezione, ma in serata si sono infittite le voci per un verdetto di inammissibilità. Mette le mani avanti comunque il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, che, sottolinea come «aspetteremo l'esito della sentenza e, se ci saranno misure da prendere le prenderemo. Nel rispetto dei vincoli di finanza pubblica». La memoria corre, ovvio, alla recente sentenza in materia previdenziale e ai suoi effetti. Questa volta la procedura dovrebbe essersi sviluppata in maniera diversa. A far pendere la decisione della Corte per un giudizio di incostituzionalità sulla parte della Fornero dedicata alla mancata rivalutazione degli assegni previdenziali fu il voto (dal valore doppio) del presidente Criscuolo che sbloccò il pareggio (6 a 6) venutosi a creare. Presidente ieri assentea un'udienza cui hanno comunque partecipato 11 giudici. La questione di legittimità è stata sollevata da alcune commissioni tributarie. In primo luogo da quella di Torino che mette nel mirino la disciplina sotto il profilo della ragionevolezza: nulla da dire sul mettere a carico del contribuente inadempiente il costo della procedura, ma molto da eccepire invece sul fatto che gli siano addebitati oneri eccessivi, che oltrepassano di molto il costo effettivo della procedura. Come pure in discussione c'è l'assenza di una connessione tra aggio e capacità contributiva. La difesa di Equitalia, parte in giudizio e quindi legittimata a presentare memorie nel fascicolo di udienza, oltre che su questioni di diritto, si sofferma in maniera particolare sulle conseguenze del verdetto. Che sarebbero certo gravi, tanto da indurre la società a chiedere ai giudici di calibrare con attenzione l'eventuale retroattività di una dichiarazione di illegittimità. Perché da tenere presente c'è la necessità di un bilanciamento tra diritti e principi di rango costituzionali, tra i quali c'è anche il vincolo del pareggio di bilancio. Da una parte così si vogliono rendere i giudici consapevoli degli effetti della decisione e dall'altro ricordare alla Consulta la possibilità (come per la Robin tax) di un'incostituzionalità affermata sì, ma sterilizzata per il passato.

Paradisi fiscali. Verso Irlanda, Olanda e Bermuda

Google, l'inchiesta si allarga

Angelo Mincuzzi

MILANO pLe indagini della Guardia di Finanza sulla presunta evasione fiscale di Google Italia si allargano all'Irlanda. Secondo i magistrati di Milano la società di Mountain View avrebbe dovuto versare imposte per un imponibile di 800 milioni di euro tra il 2008 e il 2013 ma avrebbe presentato dichiarazioni fraudolente. Nelle scorse settimane sembrava essere stato raggiunto un accordo per il pagamento da parte del gruppo californiano di circa 320 milioni di euro ma l'intesa è saltata. Ora le indagini valicano i confini italiani con l'obiettivo di identificare a quali società del gruppo sarebbero imputabili alcuni redditi. Le controllate di Google in Europa, Africa e Medio Oriente, infatti, dipendono da una società irlandese. Il sistema messo a punto dal gruppo californiano per ridurre il carico fiscale complessivo si chiama "double irish dutch sandwich". In pratica, i ricavi della vendita di pubblicità in Italia arrivano direttamente nelle casse della società irlandese dove dovrebbero essere tassati al 12,5%. La società irlandese, però, dirotta gli incassi alla sua controllante domiciliata in Olanda, sotto forma di pagamenti di royalties per lo sfruttamento della proprietà intellettuale. Quest'ultima, infine, gira i ricavi a un'altra società irlandese, sempre a titolo di royalties. La società irlandese posta in cima alla catena è domiciliata fiscalmente alle Bermuda, dove le imposte sui profitti aziendali sono pari a zero. E il gioco è fatto. I nuovi accertamenti avranno l'effetto di dilatare i tempi dell'inchiesta affidata al sostituto procuratore Isidoro Palma e coordinata dal procuratore aggiunto Francesco Greco, ma consentiranno di dipingere un quadro più preciso e giudiziariamente più solido sulla presunta evasione fiscale.

JOBS ACT Lavoro

Salario minimo, decisione alle parti

Giorgio Pogliotti

Salario minimo, decisione alle parti pagina 17 pStralciare il salario minimo dal pacchetto di quattro Dlgs che saranno approvati dal governo la prossima settimana, in attuazione delle deleghe del Jobs act, per dare tempo alle parti sociali di trovare un'intesa su questo "spinoso" capitolo su tre tematiche più ampie: la riforma del modello contrattuale con il baricentro sulla contrattazione decentrata- l'attuazione delle nuove regole sulla rappresentanza e la partecipazione. L'opzione è allo studio del governo, secondo quanto ha annunciato Tommaso Nannicini, responsabile del nucleo tecnico per il coordinamento della politica economica di Palazzo Chigi, ieri ad un seminario della Fim-Cisl: «Intendiamo consegnare il salario minimo ad un confronto serrato tra le parti sociali- ha detto- che deve affrontare i quattro temi, perchè tutto si tiene. Gli stimoli che arriveranno dalle parti sociali serviranno al governo per intervenire». Sì al dialogo, dunque, ma «l'orizzonte temporale non può essere infinito»; secondo lo schema tracciato da Nannicini il confronto dovrebbe concludersi a settembre, «in tempo utile per dare le risposte adeguate nella legge di stabilità sul fisco e gli incentivi alla contrattazione decentrata». La delega prevede l'introduzione «eventuale in via sperimentale del compenso orario minimo», per lavoro subordinato e collaborazioni coordinate e continuative in settori non regolati da contratti collettivi firmati dalle parti sociali più rappresentative sul piano nazionale, previa consultazione. Tra i Dlgs che avranno il primo via libera del consiglio dei ministri c'è quello sul riordino della cassa integrazione, ispirato al principio del bonus malus, secondo cui le imprese pagano in base all'utilizzo. Le piccole imprese con oltre 5 dipendenti che finora non pagavano nulla per la cassa in deroga (finanziata dalla fiscalità generale), avranno a carico un'aliquota che si ipotizza sarà dello 0,45%; sullo stesso livello si potrebbe fissare l'aliquota del fondo residuale Inps (oggi dello 0,50%). Le imprese che pagano l'1,90% e quelle con più di 50 dipendenti che versano il 2,20% avranno uno "sconto" del 10%, pagheranno rispettivamente 1,70% e 2%. È prevista una maggiorazione del 15% sulle addizionali a carico delle imprese che ricorrono all'ammortizzatore. Novità anche per il Dlgs sulle politiche attive: la creazione dell'Agenzia nazionale per l'occupazione avverrà in due fasi. «Inizialmente avrà un compito di coordinamento e indirizzo per avere politiche attive omogenee - ha aggiunto Nannicini -, non si possono avere venti modelli diversi sul territorio. Poi, a riforma del Titolo V completata, l'Agenzia avrà un compito anche gestionale, con il coinvolgimento di soggetti pubblici e privati, compresa la bilateralità e il no profit». Quanto alla Cisl, per Gigi Petteni, «le parti sociali devono accettare la sfida e cercare un accordo sui quattro capitoli presentandosi al governo con una proposta per trattare, altrimenti sarà l'Esecutivo ad agire». Marco Bentivogli (Fim-Cisl) ha espresso «forti timori» sulla revisione degli ammortizzatori che «hanno garantito la tenuta sociale nel picco della crisi», e lanciato l'allarme: «vi sono importanti accordi sindacali di ristrutturazione e di crisi che si fondano sugli attuali strumenti e che finirebbero per saltare di fronte a interventi che non ne tengano conto. Serve gradualità per evitare un nuovo pasticcio come quello delle pensioni del governo Monti, che produsse il problema degli esodati».

Ambiente. In arrivo alla Camera gli emendamenti della relatrice Braga al Ddl per limitare gli interventi

Per il suolo paletti anti-consumo

Deroghe a edifici di utilità pubblica pianificati e poche infrastrutture
Giuseppe Latour

pNuova definizione di superficie agricola, più aperta agli interventi di utilità pubblica, e revisione dei paletti legati alle grandi opere. Il Ddl sul consumo di suolo, fermo da anni in Parlamento, subito dopo la pausa elettorale vivrà un nuovo momento decisivo alla Camera: l'obiettivo è portare a casa una prima approvazione entro l'estate. Ma, per farlo, bisognerà risolvere il rebus di alcuni passaggi. Sarà compito dei relatori per le commissioni Ambiente e Agricoltura, Chiara Braga e Massimo Fiorio. Il Ddl sul consumo di suolo è tra i più travagliati della storia recente. Al momento è in discussione un testo base che a gennaio 2015 i relatori hanno depositato alla Camera. Ne parla Chiara Braga: «Dopo un periodo di analisi dei 450 emendamenti contiamo di far ripartire a pieno ritmo le votazioni a inizio giugno». Le modifiche allo studio riguardano due punti. Anzitutto, il perimetro degli interventi della Legge Obiettivo esclusi, nella fase transitoria, dai vincoli del provvedimento: non si parlerà più di tutta la Legge Obiettivo ma di un numero di opere più ristretto. Soprattutto, però, andrà ritoccata la definizione di superficie agricola, il cui consumo viene contingentato. Al momento questa locuzione include tutte le aree non impermeabilizzate, anche sei piani regolatori le hanno già destinate ad altro indirizzo. Un colpo molto duro per i Comuni, anche in chiave di possibili contenziosi. Così, racconta Braga, «la definizione ampia che c'è adesso andrà affinata. Penso alle aree destinate a servizi pubblici e a opere di urbanizzazione. Se ci sono servizi importanti per i cittadini, previsti in pianificazioni precedenti, come una scuola o una palestra, è giusto costruire. Stesso discorso nel caso di operazioni di rigenerazione urbana». Proprio la riqualificazione delle città è tra gli altri punti chiave del Ddl, soprattutto per i progettisti. Parla il consigliere dell'Ordine degli architetti di Roma, Patrizia Colletta: «Una norma che attivi un piano di rigenerazione per noi professionisti potrebbe determinare una grande possibilità di lavoro». Sono tutte partite assai complesse, anche perché il tema del consumo di suolo è oggetto di letture contrastanti. Michele Munafò, coordinatore del Gruppo di lavoro sul consumo di suolo dell'Ispra spiega come ormai tutte le Regioni italiane siano sopra il 5% di suolo impermeabilizzato, «con punte che, ovviamente, si concentrano nelle aree metropolitane», dove si sfonda addirittura la soglia del 70%, in qualche caso. Il direttore del Cresme Lorenzo Bellicini, però, legge in maniera diversa gli stessi numeri. «Negli anni Ottanta venivano costruite 440mila abitazioni all'anno, mentre nella nostra proiezione 2015 sono 109mila. Fatico a vedere un aumento del consumo di suolo». La realtà che è, per la gran parte, il consumo di suolo non è collegato agli edifici, come si pensa, ma alle infrastrutture. Il Ddl sul consumo di suolo, poi, risolve solo un pezzo del problema: «L'approvazione di una nuova legge urbanistica è un punto che dovremo affrontare», spiega Roberto Morassut, deputato Pd della commissione Ambiente della Camera. Intanto, nelle prossime settimane si sta per sbloccare un'altra partita importante. Secondo il capo dell'Unità di missione di Palazzo Chigi sul dissesto idrogeologico Erasmo D'Angelis, «entro il 25 giugno renderemo pubblici gli accordi di programma con le Regioni che ci consentiranno di mettere in moto i primi 600 milioni per 160 interventi nelle Città metropolitane».

I CONTENUTI Cosa dice il Ddl Il testo punta a limitare il consumo di suolo agricolo. Anche se fa salvo tutto quello che i Comuni hanno deciso e autorizzato fino al momento dell'entrata in vigore, per evitare contenziosi. Fase transitoria Dall'entrata in vigore e per tre anni scatta una seconda fase durante la quale non è consentito il consumo di suolo, tranne che le opere inserite negli strumenti di programmazione della Pa e nella legge obiettivo. Il decreto del ministero Passati i tre anni, scattano le regole indicate da un decreto del ministero dell'Agricoltura, che dovrà stabilire gli obiettivi di riduzione del consumo di suolo a livello nazionale.

Acqua. Primo passo verso i commissari ROMA

Autorità idriche, sei Regioni in ritardo In arrivo la diffida

STUDIO UTILITATIS-ANEA Favorire una regolazione multilivello per rafforzare la mediazione fra istanze locali, aggregare gli Ato e i gestori, finanziare opere
Giorgio Santilli

fatti in capo al soggetto gestore. Nelle regioni che hanno deciso la riorganizzazione del servizio idrico integrato, è prevalso il modello di una unica autorità idrica regionale che raccoglie i vecchi Ato. Dieci regioni sono andate su questa strada, come evidenzia uno studio presentato da Rita Mileno di Utilitatis: Abruzzo, Basilicata, Calabria (per ora commissariate), EmiliaRomagna, Molise, Puglia, Sardegna, Toscana, Umbria e Val d'Aosta. Viceversa, la Lombardia ha scelto un modello organizzativo decentralizzato con trasferimento delle competenze alle province (e al comune di Milano per l'Ato Città di Milano). A riproporre più integrazione nelle funzione regolatorie è la presidente dell'Anea, Marisa Abbondanzieri, che ha richiamato la necessità di monitorare la crescita del comparto, «attraverso un rafforzamento consapevole dell'intera filiera, per favorire investimenti e assicurare dignità e operatività a quel "cuscinetto democratico" rappresentato dagli enti di ambito». Utilitatis-Anea propongono di rafforzare i punti di raccolta delle istanze locali e l'azione di mediazione tra enti locali svolta dagli Ato, favorire il maggiore dimensionamento degli Ato, incentivare aggregazioni tra operatorie chiarire obiettivi di servizio e il nodo del finanziamento degli investimenti. Il settore dei servizi idrici ha trovato un assetto regolatorio stabile da quando, nel 2012, la competenza è stata trasferita all'Autorità dell'energia guidata da Guido Bortoni: la tariffa ha trovato una regolazione capace di favorire maggiore efficienza gestionale e investimenti effettivi (e ormai copre una quota prevalente di territorio) mentre la sentenza del Tar Lombardia 779/2014 ha confermato i poteri regolatori, respingendo il ricorso presentato contro decisioni e ruolo dell'Autorità dai movimenti referendari dell'acqua, dalle associazioni dei consumatori e da alcuni gestori del servizio. Il consolidamento della regolazione nazionale non ha però risolto tutti i problemi in ambito locale, dove molte Regioni devono ancora istituire gli enti di governo dell'ambito territoriale ottimale (Egato). A questo proposito nei prossimi giorni il governo approverà un Dpcm con cui diffonderà sei Regioni (Calabria, Lazio, Umbria, Marche, Campania e Sicilia) ad adempiere entro 30 o 90 giorni prima di passare al commissariamento. Si aggiunga che da gennaio 2016 l'Italia comincerà a pagare le multe (fino a 500 milioni di euro) per le infrazioni Ue in materia di depurazione. Un convegno organizzato dall'Anea (Associazione nazionale autorità e enti di ambito) ha riproposto il tema del completamento dell'assetto regolatorio rilanciando il modello di regolazione multilivello, che affianchi alle competenze nazionali messe in capo all'Autorità competenze meglio definite degli ambiti locali e soprattutto maggiore integrazione fra i due livelli. La proposta della tariffa e la convenzione di affidamento della gestione del servizio restano in-

Crisi d'impresa. Il Tribunale di Bergamo fissa un limite minimo: passo ulteriore rispetto alla Cassazione **Niente concordati sotto il 3%**

Il giudice può valutare l'idoneità dei pagamenti ai creditori chirografari La sentenza introduce un criterio quantitativo che è stato espunto dalla legge fallimentare dopo la riforma del 2005
Giuseppe Acciaro Gaetano Milano

Una proposta concordataria contenente una percentuale di pagamento inferiore al 3%, va considerata irrisoriae quindi come se non esistesse (tamquam non esset). È la conclusione del Tribunale di Bergamo (decreto del 4 dicembre 2014) su una proposta di concordato presentata da una società di capitali che proponeva ai creditori chirografari una percentuale di soddisfazione del pari circa al 2,77% del credito originario. La sentenza si inserisce sulla scia della nota sentenza della Cassazione a sezioni unite (la n. 2521/13) in tema di sindacato giudiziario sulla proposta concordataria, e di altra giurisprudenza di merito (si veda anche il servizio quia lato) che tendeva a fissare delle percentuali minime di pagamento dei creditori chirografari, nonostante l'attuale articolo 160 della legge fallimentare non la preveda più dal 2005. La proposta concordataria vagliata a Bergamo trovava la sua genesi in un provvedimento della Corte d'appello di Brescia, che revocava un decreto dichiarativo dell'inammissibilità della proposta di concordato e la collegata e conseguente sentenza dichiarativa del fallimento. Revoca che ha avuto l'effetto di far tornare in fase preconcordataria la proponente. A seguito della riattivazione dell'originaria procedura concordataria, la società aveva precisato che per effetto della vendite di merci nel frattempo intervenute, la prospettiva di soddisfacimento dei creditori chirografari era, rispetto alla precedente proposta, diminuita. La nuova percentuale veniva perciò indicata dalla società al 2,77 per cento. Il Tribunale prende le mosse dalle sezioni unite 2521/13 che, nel risolvere il contrasto sui limiti del sindacato giudiziario del tribunale sul contenuto della proposta concordataria, ha affermato che essa deve assicurare il soddisfacimento di tutti i creditori in un tempo ragionevolmente breve in «misura minimale». Nella stessa sentenza la Corte ha precisato che il controllo sulla fattibilità deve tradursi in una prognosi circa la possibilità di realizzazione della proposta nei termini prospettati, distinguendo poi tra la fattibilità giuridica e quella economica: la seconda, in forza di fisiologici margini di opinabilità, va valutata solo dai creditori a cui spetta il giudizio di convenienza. La Cassazione però attribuisce al giudice il controllo sull'esistenza della causa del concordato preventivo, ossia sull'effettiva capacità di regolazione della crisi, che a sua volta può assumere concretezza soltanto attraverso le indicazioni delle modalità di soddisfacimento dei crediti (in esse comprese quindi le relative percentuali e i tempi di adempimento). Partendo da quest'ultimo punto il Tribunale di Bergamo fa un passo un po' più. Da un lato riconosce al debitore il beneficio della liquidazione concorsuale del patrimonio con lo strumento, alternativo al fallimento, del concordato preventivo. Dall'altro lato afferma che la proposta in questione appare del tutto inadatta a garantire la realizzazione della causa, intesa come funzione economica del concordato; in particolare, richiamando quanto già affermato in un precedente provvedimento del Tribunale di Modena (datato 3 settembre 2014), i giudici di Bergamo confermano che una percentuale così quantificata non può che giudicarsi minima e prossima allo zero, soprattutto se - come nel caso in esame - si considera che essa risulta non garantita dalla proponente. Ma anche non considerando il rischio di verosimili scostamenti dando per presupposta la percentuale del 2,77%, la proposta va comunque considerata giuridicamente inammissibile in quanto al di sotto del 3 per cento. Quest'ultima percentuale è dunque considerata come soglia minima per un apprezzabile ed effettivo soddisfacimento dei creditori. Una percentuale inferiore deve considerarsi irrisoria. Da notare che nel caso sottopostogli, il Tribunale ha rilevato che l'attivo concordatario sarebbe stato peraltro insufficiente a garantire il soddisfacimento del ceto creditorio chirografario, oltre che l'integrale pagamento dei creditori privilegiati. I giudici bergamaschi hanno perciò dichiarato inammissibile la proposta e, accertati i presupposti del fallimento, con separata sentenza hanno dichiarato il fallimento della società proponente. Resta da vedere se questo orientamento sarà confermato da altri giudici di merito, con la conseguente formazione di una vera e propria regola giurisprudenziale in tema di percentuale minima, o se

invece prevarrà la libertà per il debitore di proporre qualunque percentuale di soddisfacimento come sembrerebbe più "in linea" con l'articolo 160 della Legge fallimentare.

La giurisprudenza SEZIONI UNITE SUL CONTROLLO DEL TRIBUNALE (N. 2521/13) SODDISFACIMENTO IN MISURA MINIMALE La sentenza delle sezioni unite della Corte di cassazione n. 2521/13 - nel risolvere il contrasto sui limiti del sindacato giudiziario del tribunale sul contenuto della proposta concordataria - ha affermato che essa deve assicurare il soddisfacimento di tutti i creditori in un tempo ragionevolmente breve e in «misura minimale». FATTIBILITÀ GIURIDICA ED ECONOMICA Nella stessa sentenza, la Corte ha precisato che il controllo sulla fattibilità deve tradursi in una prognosi circa la possibilità di realizzazione della proposta nei termini prospettati, distinguendo poi tra la fattibilità giuridica e quella economica: la seconda, in forza di fisiologici margini di opinabilità, va valutata solo dai creditori a cui spetta il giudizio di convenienza. LA GIURISPRUDENZA DI MERITO SULLA PERCENTUALE IRRISORIA TRIBUNALE DI PADOVA, 6 MARZO 2014 È inammissibile la proposta di concordato che offra ai creditori chirografari il pagamento nella misura del 4,08% e dell'1%. TRIBUNALE DI MODENA, 3 SETTEMBRE 2014 Il Tribunale di Modena sostiene che è inammissibile la proposta di concordato preventivo che preveda la soddisfazione dei creditori chirografari in misura inferiore al 5 per cento. TRIBUNALE DI BERGAMO, 4 DICEMBRE 2014 Per il Tribunale di Bergamo è inammissibile la proposta di concordato preventivo che preveda la soddisfazione dei creditori chirografari in misura inferiore al 3 per cento. TRIBUNALE DI PALERMO, 4 GIUGNO 2014 Il Tribunale di Palermo, con la sentenza del 4 giugno del 2014, stabilisce che è legittima la modesta percentuale di soddisfacimento del 3% proposta ai creditori chirografari e privilegiati in tutto o in parte incapienti se questi, nell'alternativa ipotesi fallimentare, non riceverebbero alcun soddisfacimento.

Ieri sul «Sole» L'anticipazione La commissione del ministero della Giustizia presieduta da Renato Rordorfè al lavoro per rivedere tutta la disciplina delle crisi d'impresa, come anticipato sul Sole 24 Ore di ieri. L'obiettivo è dire addio alla legge fallimentare del 1942 e arrivare a un testo unico dell'insolvenza. Il punto sulle prospettive di riforma è stato fatto a Venezia nel da giudici delegati Pm.

Visco: "La ripresa è avviata e il Jobs act dà i primi frutti ma le riforme non si fermano"

"Sulle imprese pesa un sovraccarico di burocrazia Il bonus da 80 euro è stato consumato al 90%"
ELENA POLIDORI

ROMA. L'Italia riparte, ma non ancora l'occupazione, specie al Sud. Dal suo osservatorio il governatore della Banca d'Italia certifica che la ripresa, avviata nel primo trimestre, «dovrebbe consolidarsi in quello in corso e nei prossimi». Consiglia al governo di accelerare e ampliare «lo sforzo di riforma» e di «non deludere le attese di cambiamento» a livello internazionale: «Si fa meglio ascoltare chi dimostra di far bene a casa propria e di onorare gli impegni».

Nelle sue Considerazioni finali, le quarte, chiede maggior coraggio nell'innovazione. Denuncia i ritardi della scuola italiana. Suggerisce di investire in cultura, urbanistica e difesa del territorio per creare nuovi posti di lavoro. Vuole la bad bank, per gestire le sofferenze del sistema bancario. Teme gli effetti del caos greco, che alimenta «tensioni gravi, potenzialmente destabilizzanti»: «È interesse di tutti» governare questa crisi.

Davanti al Gotha dell'economia, Ignazio Visco loda «gli sforzi» del governo Renzi. Il Jobs act, per esempio, pur essendo «prematura» una valutazione compiuta dei suoi effetti, ha ridotto «il disincentivo alle assunzioni a tempo indeterminato»: «un buon segnale». E' appropriata la politica di bilancio fin qui seguita che «ha cercato un equilibrio tra rigore e sostegno all'economia». Perfino il tanto discusso bonus da 80 euro, «sarebbe stato consumato per circa il 90%». Ma attenzione: il debito pubblico resta un Moloch, dall'inizio della crisi la sua incidenza sul Pil è salita di oltre 30 punti, al 132%. Occorre perciò «allargare lo spettro delle riforme e accelerarne l'attuazione». Anche perché esiste il rischio, particolarmente accentuato nel Mezzogiorno, «che la ripresa non sia in grado di generare occupazione nella stessa misura in cui è accaduto in passato all'uscita da fasi congiunturali sfavorevoli». «La crisi non si supera se non si affronta il problema dell'occupazione», commenta a caldo la leader della Cgil, Susanna Camusso. E Anna Maria Furlan, numero uno della Cisl: «Serve un grande patto sociale per il lavoro».

Ripresa senza lavoro, o jobless recovery, ecco il pericolo.

Visco è preoccupato per il dualismo del sistema produttivo nazionale: «I risultati delle imprese più efficienti, che hanno aumentato le vendite sui mercati esteri, investito e realizzato innovazioni, contrastano con quelli di una parte considerevole del sistema produttivo, caratterizzata da una scarsa propensione a innovare e da strutture organizzative e gestionali più tradizionali». Non solo: da noi le imprese «nascono mediamente più piccole e faticano anche ad espandersi. C'è un «ritardo» nell'innovazione, particolarmente ampio rispetto alla Germania e accentuato proprio nei settori industriali a più alto contenuto tecnologico. Perciò, vanno rimossi «gli ostacoli all'attività delle imprese e alla loro crescita». Tra questi: la complessità del quadro normativo, la scarsa efficienza delle amministrazioni pubbliche, la troppa burocrazia, i ritardi della giustizia, le carenze del sistema dell'istruzione e della formazione.

Una situazione per giunta «aggravata dai fenomeni di corruzione e in più aree dall'operare della criminalità organizzata».

Risponde il presidente della Confindustria, Giorgio Napolitano: «Le imprese sono pronte a fare la loro parte. Però ci vuole il mercato, deve ripartire il mercato».

Pur se ancora «fragile» e minata dalle vicende greche, la ripresa comunque c'è: lo confermano i dati macro di tutti gli osservatori internazionali e pure i sondaggi d'opinione che conduce periodicamente la stessa Banca d'Italia. Grazie anche alla riforma delle pensioni, i conti tengono. Grazie anche al bonus del governo, lo scorso anno la contrazione del potere d'acquisto delle famiglie si è interrotta e per la prima volta dal 2010 si è rivista una lieve crescita dei consumi. Nei primi mesi di quest'anno è diminuita pure la quota di quelli che segnalano di arrivare alla fine del mese con difficoltà. Ma guai a interrompere le riforme. Visco non si stanca di ricordare a tutti governo e partiti sociali- che non si può contare solo sulla politica monetaria o sul bazooka di

Draghi.

Da banchiere centrale, il governatore dedica molte pagine alle banche. Dice che il credito migliora, ma l'eredità della recessione pesa ancora sui bilanci degli istituti gravati da ben 350 miliardi di prestiti deteriorati.

La creazione di una bad bank potrebbe aiutare a governare la situazione e liberare risorse utili per lo sviluppo. I augura che la discussione con la Ue su questo strumento sia rapida e costruttiva.

Lavoro, attivazioni e cessazioni contratti per tipologia di impiego (variazioni sul periodo corrispondente; migliaia di contratti) FONTE: Ministero del lavoro e delle politiche sociali ATTIVAZIONI CESSAZIONI contratti di collaborazione tempo determinato e altro tempo indeterminato 2011 2012 2013 2014 -400 -300 -200 -100 0 100 200 1° 2° 3° 4° 1° 2° 3° 4° 1° 2° 3° 4° 1° 2° 3° 4° 1° 2° 3° 4° 1° 2° 3° 4° 1° 2° 3° 4° 2011 2012 2013 2014 -400 -300 -200 -100 0 100 200

PER SAPERNE DI PIÙ www.bancaditalia.it www.abi.it

Foto: L'ASSEMBLEA Ignazio Visco ha letto le sue Considerazioni finali nel corso dell'Assemblea dei partecipanti al capitale della Banca d'Italia, la numero 121 nella storia dell'istituto

Foto: "L'OCCUPAZIONE

Foto: La dinamica dell'occupazione riflette ancora la debolezza della domanda ma l'aumento dei contratti stabili è un buon segnale

Foto: LA CRISI GRECA

Foto: Il riaccutizzarsi della crisi greca ha avuto finora ripercussioni limitate ma le tensioni crescenti sono potenzialmente destabilizzanti

Foto: LA BAD BANK

Foto: L'attivazione di una bad bank aiuterebbe la ripresa del credito, auspicio che la discussione con la Ue sia rapida e costruttiva

Foto: FOTO: LAPRESSE IL GOVERNATORE Ignazio Visco, nato a Napoli nel 1949, guida Bankitalia dall'ottobre 2011 Laurea in Economia alla Sapienza di Roma, è stato assunto dall'istituto nel 1972

LA SENTENZA/ RESPINTI DALLA CORTE COSTITUZIONALE I RICORSI CONTRO L'AGGIO DELLE RISCOSSIONI

La Consulta evita a Equitalia il "buco" da 2,5 miliardi

Neanche un comunicato dopo la pronuncia, forse per il clima di tensione con il governo
LIANA MILELLA

ROMA. Equitalia è fuori pericolo. Non rischia il "buco", da lei stessa denunciato e definitivo «devastante», di 2,5 miliardi per via di due ricorsi arrivati alla Corte costituzionale sull'entità dell'aggio sulle riscossioni.

Ieri gli alti giudici - solo in 11 hanno deciso di non poter accogliere la richiesta delle commissioni tributarie di Torino e di Latina. Un'evidente inammissibilità mista a infondatezza per via dei riferimenti non specificati a sufficienza alle tre leggi che, dal 1999 al 2009, hanno fissato le regole dell'aggio cui Equitalia ha diritto. Legge che, in vario modo, stabiliscono un importo minore o maggiore a seconda che il pagamento avvenga entro oppure oltre 60 giorni. Norme che fissano una percentuale fissa dell'aggio stimato al 9%.

Serviranno delle settimane, come sempre, per leggere le motivazioni della sentenza, su cui i giudici ieri hanno voluto essere inspiegabilmente riservati, al punto da non scrivere neppure un comunicato di poche righe per dar conto di una decisione che interessa non solo Equitalia, ma l'opinione pubblica, soprattutto dopo lo scontro tra governo e Consulta sulle pensioni e sul rischio che pronunce di incostituzionalità comportino un elevato buco di bilancio. Una querelle costituzionalmente molto interessante. Su Equitalia la Consulta ha deciso a ranghi ridotti. Dei 13 giudici (due devono ancora essere nominati dal Parlamento) mancavano il presidente Alessandro Criscuolo e anche Paolo Maria Napolitano. Ha presieduto la vice presidente Marta Cartabia, il cui voto, in caso di parità, vale doppio, proprio come per il presidente. Una decisione quasi scontata, e non certo per la nota di Equitalia del 5 maggio che, a ridosso della sentenza pensioni, ha lanciato l'allarme sul buco da 2,5 miliardi di euro. Una decisione in qualche modo già anticipata nei dossier del giudice relatore, l'ex presidente del Consiglio di Stato Giancarlo Coraggio, entrato a far parte della Corte a novembre 2012, in cui con ampiezza si motivano le ragioni dell'inammissibilità.

Foto: LA CORTE Il presidente della Corte Costituzionale, Alessandro Criscuolo

IL PUNTO

Il governo frena le energie pulite Incentivi tagliati per eolico e idro Troppi 13 miliardi

Proteste contro il provvedimento che sostiene gli inceneritori di rifiuti Bankitalia: aiuti pesano in bolletta
LUCA PAGNI

MILANO. Tra il governo Renzi e il mondo delle energie verdi continua a non esserci empatia.

Dopo averlo a lungo atteso, è stato diffuso il testo del nuovo decreto sugli incentivi alle rinnovabili. Fotovoltaico escluso, perché già al centro di un precedente provvedimento. Ma così come per il solare, l'esecutivo ha usato le forbici e ha ridotto gli incentivi, provocando la reazione dei produttori e delle associazioni ambientaliste.

Secondo i calcoli di AssoRinnovabili, l'associazione di categoria legata a Confindustria, è in atto una riduzione fino al 40 per cento al mini eolico, fino al 18 per cento per il mini idroelettrico e fino al 17 per cento per i piccoli impianti a biomasse e biogas. In questo modo, sostiene il presidente di AssoRinnovabili, Agostino Re Rebaudengo, vengono «impedite, di fatto, nuove installazioni ed è bloccato lo sviluppo di un settore che ha generato occupazione, senza contare i benefici per l'ambiente e la nostra salute. Non ultimo, questo sviluppo ci ha resi più indipendenti dai produttori di energia da fonti fossili».

I produttori ammettono che qualcosa di buono c'è nel provvedimento; per esempio la possibilità, in caso di manutenzioni, di utilizzare componenti rigenerati, il cui divieto rischiava di creare un vero problema di smaltimento degli impianti "più vecchi". Ma il governo, nella sua revisione degli incentivi, considerati fin qui troppo generosi, ha trovato sempre ieri un valido alleato nel governatore di Bankitalia. Nella sua relazione annuale, Ignazio Visco ha sottolineato come gli aiuti alle energie verdi siano arrivati a «incidere per poco meno di un quarto della spesa elettrica dell'utente tipo» quando «era poco oltre un decimo nel 2011». Inoltre, «le fonti rinnovabili hanno beneficiato di incentivi crescenti, che nel 2014 hanno superato i 13 miliardi, più che raddoppiando rispetto al 2011». Ora il governo dovrà, con tutta probabilità difendersi sia dai ricorsi (come è avvenuto per il fotovoltaico) sia dalle polemiche: soprattutto, perché con lo stesso decreto sono stati attribuiti incentivi agli inceneritori di rifiuti.

Foto: AL VERTICE Agostino Re Rebaudengo, presidente di Asso Rinnovabili, contesta il nuovo decreto

L'inchiesta su Google per evasione fiscale si allarga all'Irlanda

Vanno avanti gli accertamenti della Guardia di Finanza di Milano Divergenze con l'Agenzia delle entrate sull'attribuzione dei redditi

WALTER GALBIATI

MILANO. «Evitare di pagare le tasse fa parte del capitalismo. Noi sfruttiamo le leggi in vigore e siamo orgogliosi di questo schema».

Difficile raggiungere un accordo con chi affronta le questioni fiscali come Eric Schmidt, amministratore delegato di Google fino al 2011 e attuale presidente del motore di ricerca più importante al mondo. Per lui evitare di pagare più tasse «è una delle ragioni per cui Google ha stabilito la propria sede europea in Irlanda».

Lo schema a cui fa riferimento Schmidt trova riscontro nelle scritture contabili della controllata italiana, mentre la caccia ai profitti nascosti è diventato un mantra della Guardia di Finanza di Milano che ha allargato le indagini al di là della Manica, in disaccordo questa volta con l'Agenzia delle Entrate. L'accertamento iniziato ormai qualche anno fa riguarda 800 milioni di euro di imponibile sottratto alle casse dello Stato tra il 2008 e il 2013 e finito nelle controllate irlandesi di Google. La rassegna dei bilanci depositati lascia intuire come i veri ricavi di Google non passino dall'Italia, ma volino direttamente all'estero, dove la tassazione è decisamente più dolce (12,5% contro il 27,5%). Secondo il colosso di Mountain View la Google Italy srl non sarebbe altro che una fornitrice «di servizi di marketing e di ricerca e sviluppo per Google Ireland Ltd (Irlanda) e Google Inc (Usa)». E come tale verrebbe ricompensata dalle due case madri. Nel 2013 (ultimi dati disponibili) su quasi 50 milioni di ricavi oltre 47,6 milioni di euro sono arrivati dall'Irlanda, gli altri dagli Usa. Lo stesso è avvenuto negli anni precedenti: ogni anno i ricavi forniti dalle controllanti sono stati commisurati ai costi in modo tale da limare al minimo il reddito su cui pagare le imposte.

L'accusa sostiene invece che la società non è solo un fornitore di servizi per la società irlandese, ma un collettore di investimenti di chi vuole fare campagne di pubblicità sulla Rete Internet italiana. Il quesito non è indifferente, perché all'occorrenza i numeri cambiano e molto. Nel primo caso il bilancio sarebbe in linea con quanto viene depositato oggi dalla società, diversamente i ricavi salirebbero vertiginosamente. Le stime degli addetti ai lavori parlano per Google di una raccolta pubblicitaria 2013 compresa tra gli 800 milioni e il miliardo di euro, divisa tra le attività di motore di ricerca, la vera corazzata del gruppo, i video, dove la società opera con il marchio Youtube, infine i display web mobili. Questi ricavi insieme con quelli di altre affiliate europee confluiscono indistintamente nelle casse della holding irlandese che poi paga le spese di ogni singola controllata. Google Ireland ha chiuso il 2013 con un giro di affari di 17 miliardi di euro, in crescita del 10%, una percentuale in linea con i numeri della casa madre saliti nel 2014 del 20% a 66 miliardi di dollari (circa 60 miliardi di euro). Lo schema Google è finito sotto la lente dell'Ocse e le agevolazioni fiscali della Ue, come possibili aiuti di Stato.

LE TAPPE LA CONTESTAZIONE L'indagine è stata aperta per verificare la presunta evasione fiscale da parte di Google per gli anni 2008-2013 **IL MANCATO ACCORDO** Nel febbraio scorso, Google ha smentito di aver raggiunto un accordo con il fisco per una cifra pari a 320 milioni **LA TRASFERITA** L'indagine si sposta alla sede di Google in Irlanda per cercare le tracce di una possibile "esterovestizione" **PER SAPERNE DI PIÙ** www.gdf.it www.google.com

CONTI PUBBLICI

Visco: la ripresa c'è avanti con le riforme Jobs act? Vedremo

I debiti della Pubblica amministrazione scesi di 5 miliardi
ALESSANDRO BARBERA ROMA

«Anche in Italia si è avviata la ripresa». Salgono i consumi, gli investimenti, e per questo la crescita dovrebbe «proseguire» nel resto dell'anno. «Per rimuovere gli ostacoli allo sviluppo è stata avviata un'azione di riforma, riconosciuta a livello internazionale»; ma «per non deludere le aspettative di cambiamento occorre accelerare». In alcuni casi «i benefici non sono immediati» ma questo è «un motivo in più per agire». La relazione annuale del governatore della Banca d'Italia Ignazio Visco promuove il governo Renzi. O meglio: lo promuove per quel che ha fatto finora (su tutte la riforma delle banche popolari), lo incoraggia ad andare avanti su quel che non ha fatto. Talvolta - come nel caso del Jobs Act sospende il giudizio: «Una valutazione compiuta degli effetti di questi provvedimenti è prematura», ma intanto «è stato ridotto, per i nuovi contratti, il disincentivo alle assunzioni a tempo indeterminato connesso con l'incertezza sugli esiti della risoluzione del rapporto di lavoro». La frase, involuta, è per dire che i licenziamenti più facili saranno un bene per l'occupazione. Le imprese non innovano Il mestiere di governatore sta cambiando. Una volta la Banca d'Italia era il Grande Censore del governo, ora con i nuovi Trattati quel ruolo spetta sempre di più alla Commissione di Bruxelles. Oggi Via Nazionale è parte di un organismo molto più grande (il sistema europeo delle banche centrali, guidato dalla Bce di Draghi) e con compiti di sorveglianza sempre più complessi sul sistema finanziario. La relazione rispecchia i nuovi equilibri. Visco sottolinea tutti i ritardi dell'economia italiana: la scarsa innovazione delle imprese - ancora troppo piccole - il Sud che non riparte, la pubblica amministrazione che non funziona, la scuola, indietro per qualità dell'istruzione e dell'organizzazione. I debiti della Pa non calano L'allegato alla relazione analizza, indaga, spiega che l'Imu penalizza i redditi più bassi, ha dubbi sul fatto che lo Stato abbia risolto il problema degli arretrati ai suoi fornitori (una stima «incerta» calcola che il debito «sarebbe sceso da 75 miliardi di fine 2013 a 70 di fine 2014») ma non invade il campo del governo indicando ricette. Nella sua relazione Visco non cita mai la parola «tasse», mentre entra nel dettaglio delle soluzioni su un enorme problema di sua competenza: le sofferenze bancarie. Sofferenze triplicate «Alla fine del 2014 la consistenza delle sofferenze è arrivata a sfiorare i 200 miliardi di euro, il 10 per cento del complesso dei crediti; gli altri prestiti deteriorati ammontavano a 150 miliardi, il 7,7 per cento degli impieghi. Prima della crisi, nel 2008, il complesso di queste due voci «valeva il 6 per cento»: sono triplicate. Le banche hanno prestato soldi alle persone sbagliate o imprenditori sfortunati. Quando il credito «cattivo» vale quasi un quinto dei bilanci, fare credito «buono» è più difficile, e addio crescita. Visco rivendica di aver sollecitato (anche se il merito andrebbe condiviso con gli organismi europei) «gli aumenti di capitale realizzati quest'anno», per rafforzare i patrimoni delle banche: se le spalle sono più solide, le sofferenze sono un problema meno grave. Ma non basta. Il governo avrebbe voluto costituire una «bad bank», (come in Germania, Spagna, Irlanda), nel frattempo sono cambiate le regole europee e ogni intervento pubblico è giudicato come aiuto di Stato. Visco chiede a Bruxelles più flessibilità: non ci sono «formule infallibili», ci può essere un «bilanciamento tra regole e discrezionalità» e valutate «le ragioni che differenziano politiche volte a attivare meccanismi di mercato da aiuti di Stato distorsivi della concorrenza». In ogni caso a risolvere il problema aiuterebbero una giustizia civile più veloce e un fisco che non penalizzi i bilanci delle banche, come avviene nel resto d'Europa. Twitter @alexbarbera

C'è un ritardo sia nei livelli di istruzione sia nelle competenze funzionali: servono efficaci percorsi di riqualificazione Ignazio Visco Governatore della Banca d'Italia

Dove sono finiti gli 80 euro Già speso 90% 1/4 del totale - LA STAMPA Fonte: Bankitalia 7 miliardi di euro 5,5 milioni di nuclei familiari Equivalente a 0,6% del reddito disponibile delle famiglie Somma trasferita da maggio 2014 Il bonus fiscale ai dipendenti con un reddito annuo tra 8.000 e 26.000 euro Come si è spartito il bonus tra i vari livelli di reddito (22 milioni di nuclei divisi in cinque classi da 4,4 milioni l'una) poveri medio-

bassi medi medio-alti ricchi 25% 21% 26% 14% 14%

Foto: MAURIZIO BRAMBATTI /ANSA

Foto: Il governatore Ignazio Visco mentre legge le sue "considerazioni" all'assemblea della Banca d'Italia

Gli 80 euro

Speso il 90% del bonus, le famiglie stanno meglio

PAOLO BARONI ROMA

I redditi medio bassi il bonus da 80 euro l'hanno ovviamente speso. «Consumato per circa il 90%» certifica la Banca d'Italia nella sua relazione annuale. Stando a via Nazionale questa però è una delle poche «luci» nei conti delle famiglie italiane, ancora in larga parte tramortite dalla doppia recessione che si è abbattuta su di loro negli ultimi anni e che, come prima cosa, ha portato molte famiglie a rivedere sostanzialmente i propri modelli di consumo. Iniezione da 7 miliardi Grazie al bonus, una iniezione che nel 2014 valeva 7 miliardi di euro (0,6% del Pil), si è lievemente ridotta la quota di nuclei familiari che segnalano di arrivare a fine mese con difficoltà. Assieme al calo dell'inflazione e ad un lieve miglioramento delle condizioni del mercato del lavoro questa misura ha infatti contribuito ad interrompere la caduta del potere d'acquisto. A beneficiarne sono circa 5,5 milioni i nuclei familiari, un quarto del totale. Ma «poiché molti di coloro che l'hanno ricevuto vivono in famiglie che percepiscono altre fonti di reddito - segnala via Nazionale - i nuclei appartenenti al quinto più basso della distribuzione del reddito equivalente hanno ricevuto meno del 15% dell'importo totale stanziato». Non solo: anche una parte delle famiglie appartenenti al quinto di reddito più elevato ha ottenuto il bonus. Redditi e consumi Il reddito disponibile nel 2014 è cresciuto dello 0,2%, rimanendo quindi sostanzialmente invariato in termini reali. Prezzi e rendite delle case sono invece scesi ancora. I consumi complessivi sono calati di circa l'8% al di sotto dei livelli del 2007» e, in parallelo, è cambiato il paniere di spesa riflettendo «oltre che il forte calo del reddito, la compressione della ricchezza familiare». La ricomposizione della spesa si è orientata così «verso beni e servizi primari» come sanità e generi alimentari. È aumentata la quota di spesa destinata ad affitti e servizi per la casa mentre si è ridotta la quota relativa ai consumi «comprimibili» (trasporti, abbigliamento e calzature, mobili elettrodomestici). Le voci di spesa «voluttuarie» come alberghi e ristoranti sono cresciute solo per le famiglie più facoltose. Tasi più cara dell'Imu La pressione fiscale italiana, segnala Bankitalia, continua a rimanere elevata nel confronto internazionale: nonostante la riduzione di 0,8% punti rispetto al 2013 «permane nel 2014 un divario di 1,7 punti rispetto alla media dell'area euro». Ma forse la vera sorpresa arriva analizzando il passaggio dall'Imu alla Tasi, che ha comportato «una riduzione dell'aliquota effettiva da 2,3 a 1,9 millesimi» ma per il 40% dei nuclei meno ricchi, in base al valore catastale della casa, ha avuto «un aumento dell'aliquota effettiva». Mentre per i quintili superiori c'è «uno sgravio di imposta crescente all'aumentare della base imponibile».

Analisi

Il nodo del credito e le regole che rischiano di pesare sulla crescita

I contrasti in Europa su come regolare il potere delle banche
STEFANO LEPRI ROMA

Per capire come mai l'Europa sia diventata poco popolare tra i suoi cittadini, l'analisi della Banca d'Italia aiuta. Decrittando il linguaggio del governatore, le questioni sono due: strumenti insufficienti perché i Paesi dell'euro possano ben cooperare alla crescita, contrasti su come regolare il potere delle banche. La prima questione è di competenza dei politici, ma Ignazio Visco ritiene che anche senza cambiare le attuali regole di bilancio i «Paesi con finanze pubbliche più solide» (vedi Germania) dovrebbero investire di più. Inoltre appoggia la proposta del governo per una indennità di disoccupazione finanziata in comune tra tutta l'area. Sulle banche, le sue parole confermano contrasti vivaci («aperta dialettica») tra componenti nazionali del nuovo organo di vigilanza collettiva, il Ssm, incaricato di sorvegliare le banche più grandi. È l'ultima puntata di una vicenda che ha pesato assai su come è stata affrontata la crisi dell'euro. Già Mario Draghi ha detto che se si fossero prima risanate e ripulite le banche il contagio tra un Paese debole e l'altro sarebbe stato meno devastante. A impedirlo è stata la vicinanza, in molti Paesi, tra politici e banchieri ansiosi di proteggere posizioni di potere. E il salvataggio della Grecia tutelò innanzitutto creditori tedeschi e francesi. Per fortuna la crisi ha spinto a realizzare quella unione bancaria che si sarebbe dovuta fare all'inizio, 13 anni fa. La Banca d'Italia l'ha fortemente voluta; ora teme che nel processo di definizione delle regole i rappresentanti di ogni Paese cerchino di portare ciascuno l'acqua al proprio mulino. Norme più severe sul capitale delle banche sono cruciali per garantirne la stabilità; una corsa troppo rapida a imporle potrebbe in Italia danneggiare la loro capacità di fornire credito. Per eleganza il governatore lo tace, ma all'inasprimento spingono Paesi che hanno rafforzato le banche a spese del contribuente, cosa che l'Italia ha evitato. Rientra forse in questo quadro l'ostilità finora dimostrata dalla burocrazia europea a un meccanismo che sgravi le nostre banche dei crediti in difficoltà («bad bank»). Non interessa ai due colossi, Intesa Sanpaolo e Unicredit, potrebbe essere utile ad altri istituti. Si spera ora di sbloccarlo con un negoziato politico. La carenza di credito lamentata da tante imprese è spesso causata da gruppi di controllo delle banche che preferiscono restringere gli affari piuttosto che condividere il controllo con altri. Per questo la Banca d'Italia è entusiasta della riforma delle banche popolari voluta dal governo, incita a nuove fusioni che abbiano senso economico, non siano solo compromessi tra poteri. Queste ed altre azioni potranno rafforzare la ripresa ora in corso. Guardando più in là, Ignazio Visco teme che non si crei abbastanza lavoro. Suggerisce così che lo Stato investa in ambiente, cultura, ammodernamento delle città, istruzione, senza invadere altri settori dove non saprebbe fare bene.

Intervista

"La Grecia è più grande di Lehman Se fa bancarotta è peggio per tutti"Il braccio destro di Tsipras: "Vogliamo una soluzione come la Merkel, che però non s'intende con Schaeuble"
MARCO ZATTERIN

CORRISPONDENTE DA BRUXELLES Dimitrios Papadimoulis comincia raccontando che proprio lunedì «Alexis Tsipras ha convocato il suo intero staff economico, da Dragosakis a Varoufakis passando per gli sherpa». È stata una riunione importante, assicura assicura il vicepresidente dell'Euro parlamento, voce europea di Syriza e uomo di fiducia del premier. Il quale, sostiene il sessantenne ateniese, «ha dato disposizione ai tecnocrati di lavorare giorno e notte per minimizzare le distanze con "le istituzioni" e trovare le misure che servono per chiudere un accordo in fretta, nell'interesse comune». Questo, promette, «è quello che intendiamo fare». Ci sono però fonti di Syriza che continuano a sottolineare che il crac è vicino. Altro che negoziato costruttivo... «Non era un ricatto, ma il riconoscimento d'una situazione di fatto. A fine giugno la Grecia non potrà pagare i debiti e, al contempo, le spese di gestione dello Stato. Così dobbiamo costruire una soluzione buona per tutti. Noi siamo pronti». Davvero? «Tsipras è determinato. Ha contatti continui dentro e fuori la Grecia. Vuole un'intesa equilibrata». Significa che un vostro addio all'euro non è un'opzione? «Esatto. Il vero problema dell'Europa, in questa fase, non è "Grexit" ma "Brexit". L'uscita del Regno Unito». In negoziato i crediti del Brussels Group (Ue, Fmi, Bce) sono ripartiti. Come va? «Ora la distanza fra noi è minore. Vogliamo una soluzione, come Juncker e Hollande, come la Merkel che però non s'intende col ministro Schaeuble. La cancelliera vuole trattare anche sulla base di un programma più duraturo, proprio come noi chiediamo. Non un'intesa per poche settimane, ma per molti anni». Vabene. Ma quando? «Giovedì (domani per chi legge, ndr) contiamo che l'Euro Working Group che rappresenta i governi prenda il dossier dai creditori Brussels Group. Poi ci sarà un Eurogruppo, a stretto giro. Non vedo ancora la fumata bianca, ma il clima è d'urgenza». Un esempio? «Tsipras ha sentito al telefono il segretario di stato all'Economia Jacob Lew. Gli Usa hanno influenza sul Fondo monetario internazionale. Capiscono l'esigenza che abbiamo di riformare il mercato del lavoro e ripensare la previdenza. E anche che non si può fare un pochi giorni». A Bruxelles dicono che siete voi a non essere chiari. «Bisognerebbe finirla con gioco del biasimarsi a vicenda». C'è chi ha l'impressione che minacciate l'Europa col vostro possibile fallimento. «Noi siamo stati flessibili. Ci aspettiamo che succeda anche dall'altra parte. E' vero che abbiamo un problema di liquidità. Però anche che i sondaggi danno il consenso per Tsipras al 77%. Bisogna riconoscere che è l'unico che può cambiare il Paese». Sembra una pressione, questa. «La Grecia è più grande della Lehman Bros. Gli effetti sarebbero gravi per tutti. Noi ne siamo consapevoli e per questo vogliamo un'intesa buona per tutti. Pagheremo tutto il possibile». Non è un ricatto? «No. Per nulla».

Quando avvertiamo che Atene a giugno non potrà pagare i debiti e al contempo le spese correnti non è un ricatto Diciamo le cose come stanno Dimitrios Papadimoulis Vicepresidente greco dell'Europarlamento

VERSO LE REGIONALI I guai del governo il caso

Cottarelli boccia la Consulta: si sono aumentati le pensioni

L'ex commissario racconta i risparmi mancati dei governi di Letta e Renzi E bacchetta la Corte costituzionale: l'intero organo costa 60 milioni l'anno «LA LISTA DELLA SPESA» Sono 10mila le sedi dei ministeri in tutta Italia: 2 miliardi solo di affitti
Antonio Signorini

La spesa pubblica resiste. Compresa da interessi sul debito e dalle pensioni. Ridotta negli ultimi anni, ma con grande parsimonia, senza incidere sulle voci principali (a partire dal personale) o con inutili tagli lineari. La macchina della pubblica amministrazione, insomma, non cambia. Quella centrale si espande su migliaia di sedi, quella locale resiste e anche gli organi costituzionali, dopo qualche limatura ai bilanci, restano lontani dagli standard internazionali. Carlo Cottarelli, ex commissario alla spending review nominato dall'ex premier Enrico Letta e uscito di scena con l'esecutivo Renzi, ha dedicato alla sua esperienza un libro (La Lista della spesa, Feltrinelli). Toni molto soft. Soprattutto con gli organi costituzionali. Ma la sostanza resta quella di un Paese che conserva gelosamente le sue anomalie. Camera, Senato, Quirinale e Corte costituzionale, Csm, Consiglio di stato, Corte dei conti e Cnel nel 2013 costavano circa 2 miliardi e 700 milioni. Negli ultimi due anni la spesa è «rimasta sostanzialmente invariata». Camera (che ha operato i risparmi più consistenti) e Senato costano circa un miliardo. Per House of Commons e House of Lords i cittadini del regno Unito spendono 675 milioni di euro, il Parlamento tedesco costa 670 milioni, sotto quello italiano anche considerando le pensioni. In Francia 900 milioni. Il confronto è difficile anche per l'opacità delle onorevoli buste paga. La Commissione Giovannini, ricorda Cottarelli, era stata incaricata di confrontare in modo rigoroso gli stipendi dei parlamentari in Europa, ma gettò la spugna. L'ex commissario ci prova comunque e rileva come, a fronte di un'indennità dei parlamentari italiani di 10mila euro, quella francese è di 7mila, 8.000 quella dei tedeschi e di 6.500 euro quella dei britannici. Al netto delle tasse restiamo sopra gli standard europei del 30%. Abbiamo più parlamentari degli altri paesi europei. I costi del personale del Parlamento rappresentano la metà delle spese del bilancio. «La retribuzione media lorda dei dipendenti della Camera è di circa 188mila euro», contro i 106mila di quelli di Bankitalia. Cottarelli fa un accenno anche ai vitalizi e sembra dubitare della riforma che ha introdotto il sistema di calcolo contributivo anche per i deputati. Qualche riga anche alla Corte costituzionale, finita sotto i riflettori per la sentenza che ha salvato la rivalutazione delle pensioni. Costa 60 milioni. I costi di funzionamento sono stati tagliati, ma la Consulta ha fatto registrare anche un aumento della spesa, per pagare le proprie pensioni. In generale, Cottarelli dà conto di un'amministrazione bizantina. Il conto delle pubbliche amministrazioni è di 10.200, solo i Comuni sono 8.100. I ministeri, fanno aumentare il conto degli uffici pubblici di altre 10mila unità. A fine 2012, conta Cottarelli, «erano circa 5.700, cui si devono aggiungere quasi 3.900 sedi di enti vigilati dai ministeri, per un totale di oltre 9.600 sedi». Ogni ministero ha come minimo 100 uffici provinciali che spesso si moltiplicano per ogni funzione. Ad esempio il ministero dell'Economia conta «103 commissioni tributarie provinciali, 102 comandi provinciali della Guardia di finanza, 97 uffici provinciali dell'Agenzia delle entrate e 93 ragionerie territoriali dello stato». Una complessità che si traduce anche in un costo esorbitante per gli affitti degli uffici pubblici. Circa due miliardi all'anno. Roma

Le grane per Renzi NelPdpuntanoal6-1ma seinToscanaRossiseresta sotto al 40% sarà ballottaggio: un vero flop 1Il risultato delle urne nelle sette Regioni 2Le candidature non condivise Rossi, Marini e De Luca sono nomi della vecchia Ditta che il leader è costretto ad appoggiare Domenicasirischiaun'affluenzasottoil50%: nelle Regioni rosse sarebbe uno smacco per il Pd 3La nuova fuga degli elettori

Foto: TORMENTI Il premier Matteo Renzi

Il numero uno di Banca d'Italia spinge sulle riforme

Anche Visco si stanca dei vincoli Ue. Debiti della Pa: non c'è traccia di 21 miliardi

FRav

Roma La ripresa c'è, ma va consolidata con le riforme. Ignazio Visco non s'allontana di un millimetro dagli slogan Bce. Il governatore della Banca d'Italia, però, si rende conto che la frattura sociale creata dalla crisi non si riempie con i dogmi accademici. Così, lancia una semi-provocazione. Auspica «l'istituzione di meccanismi di stabilizzazione automatica del ciclo economico: un primo passo verso una vera e propria unione di bilancio». In altre parole, secondo Visco, l'Europa si dovrebbe dotare di meccanismi in grado di gonfiare (con un pizzico di dirigismo) il dato del Pil. In tal modo, i deficit degli Stati potrebbero scendere e creare spazi di spesa per favorire la crescita. In fin dei conti - ricorda - «regolazione ed azione pubblica in materia economica e finanziaria sono in larga misura una questione comune». Da un punto di vista pratico, la posizione di Visco ribalterebbe uno dei cardini del Patto di Stabilità europeo. Questo prevede che nei periodi di buona congiuntura, l'azione di risanamento dev'essere più efficace. Mentre nei periodi di recessione, si può invocare maggiore flessibilità di bilancio (cioè fare più deficit). Nella sostanza, Visco suggerisce di ribaltare questo concetto. E di applicare, anche nei periodi congiunturali positivi, meccanismi legati alla flessibilità di bilancio («stabilizzatori automatici»). Musica per le orecchie di Matteo Renzi. Che, al contrario, potrebbe non gradire l'altolà di Bankitalia a una modifica del sistema previdenziale. Un po' pasticciato, infine, il passaggio che la Banca d'Italia dedica ai rimborsi della Pubblica amministrazione. Ricorda la Relazione che nel biennio 2013-14 il governo ha stanziato 50 miliardi: 19 erogati nel 2013 e 10 nel 2014. Nessuna notizia dei restanti 21 miliardi, rimasti nelle casse dell'Economia. E ancora. A fronte di un'erogazione di 29 miliardi, il debito della Pa nei confronti delle aziende private è sceso dai 75 miliardi del 2013 ai 70 miliardi del 2014. Vuol dire che i debiti, anziché ridursi, stanno continuando ad accumularsi.

Foto: GOVERNATORE Vincenzo Visco

FALSE COMPENSAZIONI

Inps ed Entrate danno la caccia a chi fa il furbo con i debiti

Caccia alle false compensazioni, quelle utilizzate dai «furbetti» della dichiarazione per pagare anche i debiti contributivi con l'Inps. Agenzia delle Entrate e istituto di previdenza si accordano infatti per dare una stretta ai controlli con un uso sempre più incrociato dei dati. E per far questo si annuncia che partiranno diversi gruppi di lavoro con tavoli bilaterali anche a livello locale. Intanto l'agenzia sta inviando a 8mila contribuenti l'avis per errori o omissioni commessi nelle dichiarazioni per la rateizzazione delle plusvalenze e delle sopravvenienze attive. L'accordo, firmato dal direttore dell'Agenzia delle Entrate, Rossella Orlandi, e dal presidente dell'Inps, Tito Boeri, punta a stringere le maglie contro il crescente fenomeno delle compensazioni fraudolente tra crediti e debiti nei confronti di Erario e Inps. «Nel 2014 - ha detto Orlandi - sono oltre 1,9 milioni i soggetti che hanno utilizzato crediti verso l'Erario per pagare, in tutto o in parte, contributi Inps, con oltre 5 milioni di modelli F24. Ci siamo dotati di una procedura ad hoc per il monitoraggio delle compensazioni, che ci consente di individuare quelle, indebite, connesse al pagamento di somme iscritte a ruolo. Come evidenziato da Boeri, «nel 2014 le richieste di compensazione all'Inps attraverso l'utilizzo parziale o integrale di crediti verso l'Erario sono fortemente aumentate. C'è stato un incremento del 60% nel numero di F24 presentati a tal fine per 1,2 miliardi in più di compensazioni con l'Erario. È un incremento fuori linea».

Foto: STRETTA Tito Boeri

BANKITALIA, NUOVO REGALO ALLE BANCHE: 340 MILIONI DI EURO

PRIMA DELLA RIFORMA SULLE QUOTE I DIVIDENDI AGLI ISTITUTI DI CREDITO AZIONISTI ERANO 70 MILIONI. SONO BALZATI A 380 NEL 2014 E ORA RESTANO ALTI. MA NIENTE BAD BANK IN ITALIA PROMESSE MANCATE Secondo Via Nazionale, lo Stato ha ancora debiti arretrati per 70 miliardi e paga a 160 giorni. Il Tesoro: dati imprecisi e non omogenei
Stefano Feltri

Avevano ragione quelli che vedevano un regalo alle banche nella rivalutazione delle quote della Banca d'Italia decisa dal governo Letta a fine 2013, con un decreto legge: i dividendi che Bankitalia paga alle banche private sue azioniste nel bilancio 2014 approvato ieri sono di 340 milioni. Che si aggiungono ai 380 dello scorso anno. Nell'ultimo bilancio pre-riforma, quello relativo al 2012, erano di soli 70 milioni, con una media negli ultimi 15 anni inferiore a 50. IN TEORIA LA NUOVA normativa prevede un tetto massimo, ma nei fatti alla rivalutazione è conseguito un sensibile aumento della fetta di utile di Via Nazionale (frutto di operazioni finanziarie e signoraggio) che finisce alle banche private. In teoria i grandi istituti - soprattutto Intesa e Unicredit - dovrebbero vendere le azioni che detengono sopra il nuovo tetto del 3 per cento del capitale della Banca d'Italia. Una partita che vale miliardi di euro. Se non si trovano compratori in due anni, l'epilogo sembra già scritto: la Banca d'Italia se le caricherà in bilancio. E le banche ringrazieranno due volte. A un anno e mezzo della riforma, stando alla relazione di mercato per quelle strane azioni se ne vede ben poco. Ma Bankitalia vuole costruire una specie di Borsa telematica per la compravendita delle quote. Si vedrà. La frase delle "considerazioni finali" (l'annuale discorso all'assemblea dei soci) del governatore Ignazio Visco che è finita nei titoli di agenzie di stampa e siti, ieri, è questa: "La ripresa avviata nel nostro Paese nel primo trimestre di quest'anno dovrebbe consolidarsi in quello in corso e nei prossimi". Nell'insieme, però, il quadro disegnato da Visco e da tutta la struttura della Banca d'Italia che lavora alle "considerazioni finali" non è del tutto rassicurante. LA POLITICA MONETARIA della Banca centrale europea, della quale Bankitalia è membro e parte delle decisioni, può calmare i mercati però "non è un'alternativa alle riforme ma consente di accelerarle e di assorbirne più agevolmente i costi di breve periodo". Il giudizio sull'operato del governo Renzi è positivo, o almeno non negativo, nel complesso. C'è però una lunga parte dedicata all'Europa il cui senso è questo: nella politica monetaria e nella vigilanza bancaria la Bce si è mossa con grande flessibilità, dimostrando che le regole si possono interpretare in modo creativo. La politica fiscale - leggi: austerità - rimane invece rigida, si deve quindi trovare in fretta una sintesi tra "l'anima tecnica" della Commissione e quella che costituisce "l'embrione di un governo politicamente responsabile". Proprio la rigidità delle regole europee sembra aver ormai definitivamente bloccato quel progetto di bad bank (un intervento pubblico per ripulire i bilanci delle banche dai crediti che non vengono rimborsati) a lungo auspicato da Visco. In un riquadro della corposa Relazione Annuale, si trova una notizia che rischia di creare parecchi imbarazzi a Renzi. Secondo le stime della Banca d'Italia, il problema dei debiti arretrati della Pubblica amministrazione non è affatto risolto come ha più volte sostenuto il premier. Anzi, "nelle nostre stime il debito commerciale complessivo delle amministrazioni pubbliche sarebbe diminuito da circa 75 miliardi a fine del 2013 a poco più di 70 alla fine del 2014". Altro che miracoli. La stima più alta, sempre della Banca d'Italia, parlava di 90 miliardi. DAL TESORO REPLICANO che quei dati non sono precisi e omogenei: si tratta di indagini a campione, non di numeri a consuntivo, quindi definitivi. E la stessa Banca d'Italia, nel suo bollettino dell'aprile 2014, aveva specificato che soltanto la metà circa della somma rilevata presenta "un ritardo nei pagamenti superiore agli accordi contrattuali". Anche se fosse, si tratterebbe di almeno 35 miliardi di arretrati. Il problema è che la gran parte di questo arretrato è a livello regionale, il governo può stanziare le risorse per pagare ma poi devono essere le Regioni a saldare le fatture. Al netto delle diatribe sulla montagna di arretrati ancora da smaltire, il problema è che se ne accumuleranno sempre di nuovi: sulla base delle indagini della Banca d'Italia, i tempi medi di pagamenti delle amministrazioni pubbliche italiane sono passati da 180 giorni nel 2013 a 160 nel 2014. Un piccolo miglioramento, ma secondo la legge che ha recepito i

vincoli europei non dovrebbero superare i 60 giorni. La speranza, ora, è tutta nella fatturazione elettronica.

Twitter @stefanofeltri

Foto: L ' ASSEMBLEA

Foto: I soci

Foto: riuniti per la relazione annuale. Sopra, il direttore generale Salvatore Rossi Ansa

Equitalia bloccata fino a metà giugno

MAGGIORANZA SPACCATO, STALLO SUI NUOVI VERTICI: SI DOVEVANO FARE IN APRILE, TUTTO RINVIATO A DOPO LE ELEZIONI
Ma. Pa.

I vincoli di bilancio, si sa, per certi ministri perplessi di fronte alle sentenze della Consulta, valgono più della costituzionalità di una legge. Meno passione sembrano riservare invece al corretto funzionamento della società che riscuote le tasse per conto di molti enti pubblici. Si parla di Equitalia, il cui buono o cattivo funzionamento ha effetti straordinariamente rilevanti tanto sui bilanci pubblici (7,5 miliardi di euro nel 2014) che sulle abitudini dei soggetti economici, grandi evasori in testa. Ebbene, ormai da tempo la Spa di proprietà di Agenzia delle Entrate (Tesoro) e Inps è bloccata: da mesi le varie anime del governo non riescono ad accordarsi sui nuovi vertici, che dovevano essere nominati ad aprile, e nella società di riscossione tutto è fermo e regna il caos. LA PROSSIMA assemblea dei soci, in ossequio a un galateo da Prima Repubblica, dopo le inutili convocazioni di aprile e maggio, a quanto risulta al Fatto Quotidiano sarà chiamata a riunirsi di nuovo il 9 e 14 giugno, dopo le elezioni regionali, per designare cda e amministratore delegato. Chi saranno non si sa: ci penseranno le urne - e il parere di Renzi quando vorrà occuparsi della questione - a risolvere la vicenda a favore di una delle cordate che combattono per Equitalia. Come abbiamo scritto il 9 maggio, infatti, ci sono due "nomi" e due "visioni" alla base di questa silenziosa guerra (nessuna risposta alle interrogazioni M5S sul tema). Da un lato sono schierati Angelino Alfano (Ncd), Enrico Zanetti (Scelta Civica) e pezzi di Pd, che chiedono la conferma dell'attuale ad Benedetto Mineo e la sottrazione della società alla sfera d'influenza dell'Agenzia delle Entrate per portarla sotto il controllo diretto del ministero del Tesoro. Sull'altro lato del fronte ci sono Rossella Orlandi, capo delle Entrate, e il plenipotenziario di Pier Carlo Padoa-Schioppa sulle questioni fiscali, Vieri Ceriani. I loro candidati sono Vincenzo Busa, presidente di Equitalia, e Mauro Pastore, direttore di Equitalia Veneto. Vicesse quest'ultima opzione, si amplierebbe la sfera di influenza dell'Agenzia sulla società di riscossione. Mentre si aspettano le elezioni, però, Equitalia è bloccata: ordini contraddittori, poteri contrapposti e dipendenti che aspettano di vedere chi vincerà. In sospeso resta pure il destino degli 800 e passa dirigenti delle Entrate assunti senza concorso e "retrocessi" dalla Consulta: altro potenziale buco di bilancio (le Commissioni tributarie ritengono nulli gli atti firmati) a cui l'esecutivo non pare interessato.

Foto: Vincenzo Busa

SUSSIDI Il presidente dell'Inps Boeri ha suggerito di aiutare i lavoratori a fine carriera che faticano a trovare un altro posto. Ma in Italia non sono loro quelli più in difficoltà

Reddito per gli over 55, gli effetti collaterali

Valeria Cipollone

La proposta di un reddito minimo per gli over 55 rivendica lo spazio d'iniziativa dell'Inps di Tito Boeri e richiama lo spirito di un meccanismo di stabilizzazione automatica, oggetto di dibattito a Bruxelles qualche mese fa. L'ex commissario László Andor aveva promosso l'introduzione di un sistema di ammortizzatori sociali a livello europeo, che prevedeva la condivisione dei costi di assicurazione a fronte dei picchi di disoccupazione generati da uno choc. SI DISCUTEVA DI UN'INDENNITÀ pari al 50 per cento della media degli ultimi stipendi dei beneficiari, versata per un anno al massimo dall'inizio del periodo di disoccupazione, a favore di quanti avessero contribuito allo schema consecutivamente per i due anni precedenti. Nessun target di età esplicito, lo strumento era pensato per sostenere chi aveva perso il lavoro a qualunque stadio della carriera lavorativa. Il sussidio mirava ad ammortizzare la disoccupazione addizionale e non quella strutturale, derivante da una variazione dell'equilibrio economico generale di un Paese. Il meccanismo avrebbe avuto quindi valore preventivo, senza un impatto immediato sui livelli correnti di disoccupazione. L'iniziativa di Boeri traduce in chiave italiana la filosofia del meccanismo europeo, mira a ripristinare un equilibrio lì dove è venuto meno per cause esterne, con due differenze importanti. È indirizzata ai lavoratori di una precisa coorte (55-65 anni) e non all'intero mercato. Secondo quanto dichiarato dallo stesso Boeri, la popolazione attiva in questa classe d'età si è molto impoverita a seguito della crisi e solo nel 10% dei casi riesce a reimpiegarsi. La misura adotta una logica ex post, mirando a ottenere un'efficacia immediata. L'aumento dell'occupazione per questa stessa fascia di età, durante la crisi, è solo in apparente contraddizione con la proposta. Come spiega la nota del Centro Studi Confindustria a gennaio, si tratta infatti di una tendenza riconducibile a effetti di composizione (cambiamenti nell'approccio al mercato del lavoro, dovuti alla maggiore istruzione dei lavoratori e a una partecipazione più attiva delle donne) e all'entrata in vigore delle nuove norme sul pensionamento, che hanno allungato la vita lavorativa. È un andamento comune a diversi Paesi in Europa, ma in Italia è più marcato. Non c'è poi un effetto di sostituzione tra generazioni, anzi, a livello internazionale prevale la complementarità, vista la correlazione positiva tra la crescita dell'occupazione dei più anziani e quella dei più giovani. Ma nel breve si rileva una riduzione del turnover - ove r -, con ricadute immediate e importanti sull'impiego giovanile. Le condizioni del mercato del lavoro, già difficili, rischiano quindi di peggiorare ulteriormente a causa della contingenza. C'è da chiedersi allora se la misura, opportuna nei suoi scopi, riesca a sostenere la parte del mercato che maggiormente ne ha bisogno. Non si può ricondurre l'elevata disoccupazione giovanile solo a cause congiunturali, ma in un contesto di risorse scarse, sempre più scarse, è importante capire in che direzione utilizzarle. Se infatti tra gli obiettivi rientra anche quello di sostenere la domanda aggregata, l'intervento andrebbe indirizzato verso la fascia della popolazione che ha maggiori necessità di consumo e che più ha subito gli effetti della grande crisi. Un sussidio incentiva a spendere ma attenua la necessità di avere un salario, rischiando di disincentivare la ricerca di un'occupazione, specialmente se lo sforzo non è commisurato ai risultati, statistiche alla mano. Un rischio non banale, che in un Paese come il nostro potrebbe peraltro alimentare alcune distorsioni strutturali. Un utilizzo improprio contribuirebbe eventualmente ad allargare le maglie del sommerso oppure cancellerebbe in alcune zone ogni spirito d'iniziativa. L'INTERVENTO RESTA legittimo, ma occorre valutare come strutturarlo al meglio per contenerne le possibili derive, anche traducendo il sostegno in un altro tipo di strumento, dopo aver vagliato diverse alternative. Anche a Bruxelles erano sorte questioni simili. Diversi Paesi avevano sottolineato un'urgenza di misure a impatto immediato, soprattutto per i giovani. Mancò all'epoca anche il consenso politico sugli aspetti finanziari. In questi termini le valutazioni non possono che essere generali, dato che il grado di dettaglio della proposta ancora non permette di capire quanti lavoratori potrebbero beneficiare dello strumento e quale sarebbe il grado di

copertura richiesto dalla misura (con conseguente impatto sui saldi di finanza pubblica). C'è stata comunque una prima apertura da parte del ministro del lavoro, nonostante il governo non prevedesse ulteriori interventi sulle pensioni. Il ministro del Lavoro Giuliano Poletti ha accolto l'ipotesi di un reddito minimo garantito, rivolto però in primis a quanti abbiano perso il lavoro. Sul fronte giovanile, si aspettano invece i risultati del Jobs Act, che permetteranno di valutare l'efficacia delle misure introdotte. Se la logica anticiclica resta al centro dell'azione dell'esecutivo, per scegliere la direzione sarà importante bilanciare tutte le istanze del mercato del lavoro, dando il giusto peso a ogni componente.

Pubblica Amministrazione L'opposizione: «Servono più soldi»

Cinque corpi di polizia Ma gli uffici e i servizi saranno «unificati»

La riforma del governo bocchia la fusione Madia: «Meno burocrazia e più risparmi»

Marco Valeri

Accorpate le forze di polizia, eliminando le duplicazioni di funzioni per spendere meno e guadagnare in efficienza. È questa «l'operazione rivoluzionaria» che il governo ha in serbo per le forze dell'ordine, contenuta nel ddl di riforma della P.a. all'esame della Camera. A rivendicarlo è lo stesso ministro per la Pubblica Amministrazione, Marianna Madia, a margine del convegno inaugurale del forum Pa. Convegno in cui è stata contestata - una trentina di lavoratori del pubblico impiego del sindacato di base hanno irrotto sul palco al grido di «contratto contratto» - ma che ha dato modo al ministro di spiegare alcuni aspetti chiave della riforma in arrivo, tra cui proprio l'intervento sulle forze dell'ordine. Il risultato però non sarà una forza di polizia unica, sul modello del sindacato auspicato da Renzi: la riforma studiata dal governo sceglie decisamente un approccio moderato. «Oggi i corpi di polizia sono cinque, abbiamo deciso di accorpare - spiega la Madia tutti i servizi strumentali come gli uffici acquisti, gli uffici legali e altri». Carabinieri e poliziotti, insomma, non dovrebbero essere fusi tra loro; però si cercherà di far coesistere i corpi senza sovrapposizioni, specializzando maggiormente le funzioni di ognuno. «Le forze di polizia spesso hanno funzioni uguali, noi abbiamo deciso di non avere più la duplicazione delle funzioni», continua il Ministro, spiegando che oltre all'assorbimento dei servizi strumentali, si prevede anche l'assorbimento «della Forestale in un altro corpo di Polizia». Ma la vera riduzione, sottolinea Madia, sarà al vertice. «Pensiamo che cinque catene di comando siano eccessive, come ha detto il Presidente del Consiglio, non vogliamo più cinque corpi. In particolare prevediamo per il Corpo forestale dello Stato di aumentare la tutela del territorio, ognuno deve avere una propria specialità». «Non risulta - protesta il vice Presidente del Senato Maurizio Gasparri in una nota - che il ministero della Funzione pubblica possa occuparsi di vicende così complesse, già affrontate in modo rozzo e superficiale in occasione della discussione di propri provvedimenti al Senato. Costretto già a vistose marce indietro, il ministro Madia farebbe bene a occuparsi di altro», aggiunge, proponendo invece per le forze di polizia un potenziamento degli organici e delle risorse. Comunque, il ddl dovrebbe arrivare al più tardi per ottobre-novembre. «Al massimo entro l'autunno arriverà l'approvazione definitiva del ddl P.a.», ha stimato Madia nel suo intervento di apertura al Forum Pa. Il ministro ha chiarito poi che dopo il sì del Senato alla riforma, ora il provvedimento è alla Camera, passaggio in cui, ribadisce il governo sarà «aperto a modifiche» sul testo. Quanto ai tempi, ha precisato: «Spero che per fine giugno si finisca alla Camera e se ci sbrighiamo prima dell'estate anche al Senato», per la terza e conclusiva lettura. Altrimenti il via libera del Parlamento giungerà al più tardi ad «inizio autunno». L'impegno per il ministro resta portare a termine il ddl e i decreti attuativi «per la fine del 2015». La Madia ha alte speranze sull'esito dell'operazione. «Mi auguro che la legge sulla P.a. e la sua attuazione ci portino uno Stato che sia uno Stato semplice per i cittadini e per gli imprenditori». Che non meritano, sottolinea il Ministro, l'attuale stato delle cose.

2015 Dicembre Alla fine dell'anno il ministro Madia punta a ottenere il via libera alla riforma

Stop Il ministro del Lavoro e quello dell'Economia bloccano le indiscrezioni filtrate negli ultimi giorni: «Gli assegni non verranno ricalcolati con il metodo contributivo»

Si avvicina il voto, Poletti e Padoan rassicurano i pensionati

Via XX Settembre «I diritti acquisiti si preservano Per ora nessun intervento»

Lui. Fra.

Giù le mani dalle pensioni. Almeno da quelle maturate con il sistema «retributivo». Dopo giorni di indiscrezioni dal governo arriva una presa di posizione netta. A prenderla sono il ministro del Lavoro, Giuliano Poletti, e quello dell'Economia, Pier Carlo Padoan. Difficile quindi che da Palazzo Chigi arrivino smentite. Per Poletti un intervento sulle pensioni che preveda il ricalcolo di tutti gli assegni con il metodo contributivo è semplicemente «irragionevole». «Se volessimo applicare una regola come questa - spiega ospite di Giovanna Floris a DiMartedì - Dovremmo intervenire su tutte le pensioni anche le più basse. Non credo ci possa essere un intervento meccanico: non è sensato, non è logico, non ha ragion d'essere». «Bisogna toccare la previdenza meno che si può - prosegue - e solo per le cose indispensabili, perché c'è un elemento di sicurezza per i cittadini. Nessuno deve temere da un eventuale intervento perché anche se venti o trent'anni fa sono state fatte scelte sbagliate, ora non si può destabilizzare il sistema». Quanto alle misure per introdurre una maggiore flessibilità in uscita, Poletti ha confermato che arriveranno solo in autunno con la legge di Stabilità: «Prima è necessario un confronto con l'Europa, perché ci sarà un impatto sulla finanza pubblica, e se interveniamo sulla previdenza dobbiamo farlo in un contesto di consenso. Una maggiore flessibilità rappresenta un dato di libertà: se un cittadino può decidere tra uscire e non uscire potrà valutare, farsi i conti. Oggi non può decidere e questo è sbagliato perché dobbiamo anche far muovere il mercato del lavoro e far entrare i giovani». Sulla stessa lunghezza d'onda il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, anche lui ospite di DiMartedì: «I diritti acquisiti si preservano». In ogni caso Padoan non chiude la porta alla possibilità di un ricalcolo: «Ci sono tante ipotesi che girano, molte ragionevoli. Il ricalcolo con il contributivo è da prendere in considerazione nel medio periodo. Si può immaginare una transizione da due ad un solo sistema nel lungo periodo, ma se la domanda è se state pensando a una misura ora la risposta è no». Quanto alla flessibilità, aggiunge: «Il sistema previdenziale italiano è il più stabile tra quelli dei Paesi avanzati e dobbiamo andarne fieri. L'ipotesi di aumentare la flessibilità in uscita è un'idea da esplorare».

Foto: Ex Fmi Il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan

Foto: Ex LegaCoop Il ministro del Lavoro Poletti

Svizzera, evasori alla berlina

Su internet i nomi dei cittadini stranieri sui quali le amministrazioni fiscali dei paesi d'origine hanno aperto indagini e chiesto informazioni a Berna

TANCREDI CERNE

Gogna mediatica per gli evasori con un conto in Svizzera. La Confederazione ha pubblicato su internet le generalità di notie facoltosi correntisti, oggetto di domande di assistenza amministrativa provenienti da Germania, Francia, Gran Bretagna, Paesi Bassi, Polonia, Repubblica Ceca, Norvegia, Svezia, Spagna, Israele, Russia e India. Tutte informazioni provenienti dai dati rubati alla banca Hsbc da Hervé Falciani. Cerne a pag. 30 Gogna mediatica per gli evasori con un conto in Svizzera. La Confederazione ha pubblicato su internet le generalità di noti e facoltosi correntisti, oggetto di domande di assistenza amministrativa provenienti da Germania, Francia, Gran Bretagna, Paesi Bassi, Polonia, Repubblica Ceca, Norvegia, Svezia, Spagna, Israele, Russia e India. Tutte informazioni su evasori fiscali provenienti dai dati rubati alla banca Hsbc da Hervé Falciani. Berna si è giustificata con la volontà di garantire a queste persone, irreperibili secondo le autorità elvetiche, la possibilità di essere sentite prima. La Svizzera ufficialmente non concede assistenza amministrativa se le richieste di auto si fondano su informazioni ottenute illegalmente. «Non possiamo escludere che si tratti di dati rubati», ha ammesso il responsabile dell'Agenzia delle entrate elvetica, Alexandre Dumas. © Riproduzione riservata

Foto: Hervé Falciani

VOLUNTARY DISCLOSURE

Sale il pressing per la proroga della scadenza di fine settembre

CRISTINA BARTELLI

Bartelli a pag. 32 Verso una proroga per la procedura di voluntary disclosure. A chiederla in maniera ufficiale è il presidente dei dottori commercialisti Gerardo Longobardi che valuta come l'impasse sulla norma del raddoppio dei termini (si veda ItaliaOggi del 23/5/2015) sia la premessa per uno slittamento dei termini fissati al 30 settembre 2015: «Tenuto conto che il provvedimento del raddoppio dei termini deve ancora diventare legge», ha spiegato Longobardi, «è verosimile ritenere che si possa anche ipotizzare una proroga dei termini oltre il 30 settembre 2015». La sensazione, neanche tanto celata, che serpeggia tra i professionisti che stanno seguendo il rientro dei capitali è di essere stati sedotti e abbandonati dall'amministrazione finanziaria e dal governo. In pratica i dossier dei fascicoli dei contribuenti che vogliono far emergere i capitali illegalmente detenuti all'estero pagando l'intero per le imposte e con sconti sulle sanzioni sono bloccati per una serie di incagli. Le pratiche medio complesse sono infatti in attesa di ulteriori chiarimenti dall'Agenzia delle entrate che, dopo una prima circolare a marzo, ha lasciato nell'aria il profumo di un nuovo intervento senza però concretizzarlo. I professionisti interpellati da ItaliaOggi riconoscono, soprattutto per gli uffici di Entrate di Milano una grandissima disponibilità all'incontro e al confronto sui singoli dossier ma evidenziano anche che i funzionari hanno le mani legate sulle risposte da fornire non potendo assumersi le responsabilità di avanzare interpretazioni senza il supporto degli interventi di prassi amministrativa. Quindi gli incontri si risolvono in chiacchierate informali che poco smuovono in termini di chiusura pratiche. Per non parlare delle pratiche più complesse, quelle che presentano dei profili rilevanti penalmente e che ancora sono nel limbo del raddoppio dei termini. In buona sostanza, i contribuenti ancora non sanno su che arco di tempo dover effettuare i calcoli e preparare la documentazione necessaria ai fini della voluntary disclosure. Nel decreto legislativo sull'abuso di diritto, infatti, è stata inserita una norma che specifica che il raddoppio dei termini sull'accertamento non scatta qualora l'Agenzia delle entrate non notifichi alla procura l'informativa entro la scadenza del termine ordinario per l'accertamento fiscale. Il testo è all'esame delle commissioni finanziarie di camera e senato che hanno manifestato l'esigenza di rispedirlo in consiglio dei ministri con la richiesta di aggiustamenti tecnici, il che lascia presupporre che il quadro non si stabilizzi se non dopo giugno. Di fronte a questa situazione di apparente immobilismo gli operatori fanno anche notare che dall'estero gli intermediari finanziari ma anche i gestori di trust che attendono indicazioni su come operare, difficilmente comprendono la necessità di attendere le decisioni di prassi amministrativa senza le quali non si riesce a procedere. Il rischio è quello di peggiorare le situazioni di chi ha deciso di rientrare formulando delle domande che, dopo il chiarimento, risulterebbero non corrette, inesatte e da rifare. Il premier Renzi dopo un lungo silenzio sul tema è tornato a parlare della voluntary disclosure come di una possibile boccata d'ossigeno per le casse dell'erario viste le «spese extra» arrivate dalle sentenze della Consulta, ma di fronte alla situazione descritta sembra invece che l'amministrazione non sappia gestire la partita e che questi soldi faccia fatica a iscriverli al bilancio. © Riproduzione riservata

Foto: Gerardo Longobardi

AGENZIA DELLE ENTRATE

Un comitato per i dirigenti. E ritornano le reggenze

CRISTINA BARTELLI

Bartelli a pag. 27 Un comitato per studiare la riorganizzazione dell'Agenzia delle entrate che individui, anche, il numero dei dirigenti necessari al funzionamento dell'Agenzia. È questa la soluzione che, secondo quanto risulta a ItaliaOggi, sbloccherà il decreto legge sugli incaricati, i funzionari dell'Agenzia delle entrate dichiarati illegittimi da una sentenza della corte costituzionale lo scorso 17 marzo, portandolo all'attenzione del consiglio dei ministri, subito dopo le elezioni. Lo sblocco della situazione circola con voce sempre più insistente nei corridoi dell'Agenzia delle entrate, corridoi che, nelle scorse settimane, hanno sentito, più volte, l'annuncio della prossima approvazione del decreto che avrebbe messo un punto sulla questione dei 1.200 dirigenti incaricati dichiarati illegittimi dalla corte costituzionale. Ora il puzzle si sta di nuovo componendo, insieme a un'altra partita quella di Equitalia per il cui rinnovo del consiglio di amministrazione, secondo quanto risulta a ItaliaOggi, è stato convocato per il prossimo 9 giugno. I punti del decreto, su cui le diverse anime di ministero dell'economia, Agenzia delle entrate e palazzo Chigi, si sono ricondotte ad unità, oltre la creazione di un comitato, che dovrebbe gestire la metamorfosi dell'Agenzia delle entrate, puntano ad altre due intese. La prima è quella di superare lo stop della consulta al conferimento a tempo di incarichi dirigenziali a funzionari non vincitori di concorso nominati incaricati con la riesumazione delle cosiddette reggenze. Le reggenze sono funzioni del tutto simili agli incaricati se non per una quota inferiore di stipendio, circa 700 euro in meno, conferita però, sotto forma di indennità di risultato e di incarico. Una soluzione che sta già facendo storcere più di un naso e che è in odore di un aggiramento delle decisioni dei giudici della corte costituzionale. Nella sentenza del 17 marzo scorso (si veda ItaliaOggi del 18/3/2015) i giudici avevano rilevato in contrasto con le disposizioni della costituzione la prassi delle Agenzie fiscali di nominare, senza effettuare concorsi pubblici, dirigenti a tempo, dei funzionari incaricati, rinnovando l'incarico di proroga in proroga. In buona sostanza i funzionari sono arrivati a rivestire incarichi di rilievo nell'organigramma dell'Agenzia per cui percepiscono emolumenti da dirigenti senza però aver effettuato i concorsi. Il primo effetto della sentenza, il più doloroso per i 1.200 coinvolti, è stato dunque, la revoca di questi incarichi con un taglio drastico degli stipendi. La decisione del decreto legge integrerebbe gli stipendi attraverso le voci dell'indennità. L'altro punto che sarà inserito nel decreto riguarda l'effettuazione del concorso pubblico per dirigenti da effettuarsi entro il 2016. Le reggenze sarebbero subordinate a questo termine. Nessuna norma invece che interpreti in via legislativa la validità degli atti di accertamento firmati da questi dirigenti incaricati riconosciuti dalla sentenza della corte privi dell'autorità di firma. Alcune commissioni tributarie provinciali e la commissione tributaria regionale lombarda hanno già stabilito di considerare quegli atti firmati dai funzionari incaricati radicalmente nulli e che la nullità è rilevabile in ogni stato e grado del giudizio (si veda ItaliaOggi del 21/5/2015). © Riproduzione riservata

Foto: Rossella Orlandi

Sulla percentuale dei ricorsi avanzati dai contribuenti e poi risultati soccombenti

Zanetti smentisce Agenzia Entrate

Ricorsi vinti dai contribuenti? Una persecuzione fi scale
MARCO BERTONCINI

Al trionfale comunicato dell'Agenzia delle entrate (il 68% dei procedimenti tributari si sarebbe concluso, nel 2014, con la vittoria della parte pubblica) ha fatto seguito il deciso ridimensionamento attuato da un personaggio certo non digiuno della questione, il sottosegretario alle Finanze Enrico Zanetti. Nell'intervento pubblicato ieri su queste pagine (« Le Entrate vincono anche quando pareggiano »), Zanetti è stato assertivo, fortemente ridimensionando la soddisfazione dell'Agenzia: «In realtà, sulla base dei dati del Dipartimento delle Finanze, l'Agenzia delle entrate vince il 41,50% delle volte in primo grado, il 42,69% delle volte in secondo grado e il 63,15% delle volte in Cassazione; il contribuente vince il 30,81% delle volte in primo grado, il 41,24% delle volte in secondo grado, il 25,66% delle volte in Cassazione; i giudizi in cui viene data parziale ragione ad entrambi e gli altri esiti, quali ad esempio cessazioni del contendere, sono il 27,68% in primo grado, il 14,08% in secondo grado e l'11,23% in Cassazione.» Anche ammettendo, però, che fossero da recepire i dati dell'Agenzia e non quelli del sottosegretario, non si vede quale soddisfazione potrebbe esprimere un ente pubblico per il fatto che in decine di migliaia di casi i contribuenti siano stati costretti a ricorrere alla giustizia tributaria per dimostrare che gli accertamenti erano errati. I cittadini hanno dovuto spendere soldi, tempo, fatica, per avere dalla giustizia tributaria quella ragione negata loro dall'Agenzia competente. Nella divulgazione di cifre e percentuali attuata dall'Agenzia si avverte lo stesso tono soddisfatto che contraddistingue la Guardia di finanza quando ricorrentemente enumera i dati sull'evasione scoperta. La Guardia di finanza omette costantemente d'indicare che si tratta di evasione presunta e dimentica di segnalare quanto, delle cifre indicate, resti dopo gli interventi della giustizia tributaria e, alla fine, quanto davvero l'Erario introiti. Similmente l'Agenzia scorda che, quand'anche si trattasse, putacaso, di cento ricorsi in cui il contribuente avrebbe avuto ragione, sarebbero sempre cento casi di persecuzione tributaria. Se poi, stando alle cifre di Zanetti, l'Agenzia vince in due casi su cinque (primi due gradi di giudizio) e in un po' meno di due su tre (Cassazione), non si capisce perché esternare contentezza. Significa che una volta su due, in media, l'Agenzia si era sbagliata. Ci sarebbe da gioire soltanto se non ci fossero ricorsi o, ancora, se in tutti i ricorsi il contribuente avesse torto. Fin quando così non sarà, sarebbe meglio riconoscere che il Fisco sbaglia in troppi casi. © Riproduzione riservata

Foto: Enrico Zanetti

I dati pubblicati dall'Uif relativi alle segnalazioni di operazioni sospette nel 2014

Antiriciclaggio, Sos in crescita

Su del 50% le comunicazioni di notai e professionisti
CHRISTINA FERIOZZI

Continuano a crescere le segnalazioni sospette antiriciclaggio che passano dalle 64.601 del 2013 alle 71.758 del 2014, con un decremento nel secondo semestre 2014 rispetto al primo. Fra i professionisti, crescono le segnalazioni dei notai (circa del 10% sul 2013) e dei professionisti economici, che producono il 50% di Sos in più. È quanto emerge dall'analisi statistica dell'ultimo semestre 2014 (e dell'intero anno) dei dati pubblicati ieri dall'Uif. Nel secondo semestre 2014, l'Unità di informazione finanziaria ha ricevuto 34.183 segnalazioni di operazioni sospette (+3,3% rispetto al medesimo periodo dell'anno precedente e -9% sul semestre precedente). La riduzione del numero di segnalazioni registrata nel semestre, pari a 3.392 unità, è riconducibile al comparto degli intermediari finanziari che, a eccezione della categoria delle Sim, delle Imprese di assicurazione e della categoria residuale «Altri intermediari finanziari», ha registrato cali consistenti. In particolare, le segnalazioni trasmesse dalla categoria «Banche e Poste», che nel semestre precedente avevano superato le 30.000 unità, hanno mostrato una contrazione di circa 2.600 unità. Nel comparto non finanziario crescono di circa l'8% le segnalazioni dei professionisti che, rispetto a quelle complessive del sistema, passano dal 3,1 al 3,3%, con il maggior numero delle stesse, come al solito, effettuate dai notai. Le tre regioni maggiori per numero di segnalazioni annuali restano nell'ordine Lombardia, Lazio e Campania, mentre le città al vertice della classifica sono Roma, Milano e Napoli, in un'ordine che coincide peraltro con le regioni a maggior densità di sportelli bancari. In molte regioni del Centrosud (Sicilia, Calabria, Sardegna, Puglia) si continua a utilizzare contante per numerose transazioni (spesso per oltre il 10% delle stesse). Nel Nord adottano l'impiego del contante le province di Imperia e Verbania.

La ripartizione Periodo 2013-2014. Valori percentuali. Fonte: Unità di Informazione Finanziaria

Dalle Entrate un invito a ravvedersi sulle quote

Duilio Liburdi

Un invito al ravvedimento sulle quote di plus e sopravvenienze non indicate in Unico: la comunicazione dell'Agenzia delle entrate, se corretta, comporterà la possibilità di integrazione della dichiarazione con sanzioni ridotte. Questo, in estrema sintesi, il contenuto di un provvedimento dell'Agenzia delle entrate di ieri con il quale di fatto si dà una, prima, attuazione alle norme contenute nella legge n. 190 del 2014 in tema di comunicazione preventiva rispetto alla rettifica sostanziale del periodo di imposta. È in base ai commi da 634 a 636 dell'articolo unico della legge di stabilità che si deve leggere il contenuto del provvedimento di attraverso il quale, l'agenzia comunicherà l'eventuale assenza di una quota di plusvalenza o sopravvenienza nel caso in cui la scelta della tassazione sia stata effettuata, opzionalmente, in relazione alla possibilità di suddividere gli specifici componenti in più periodi di imposta al ricorrere delle condizioni delineate negli articoli 86 e 88 del Tuir. Nelle dichiarazioni dei redditi, laddove in un periodo di imposta si scelga la tassazione rateizzata di una plusvalenza, i dati da riportare sono essenzialmente l'integrale ammontare della plusvalenza stessa e la quota da tassare nel periodo di imposta oggetto di dichiarazione. Da questi elementi discende ovviamente anche il numero massimo delle quote che, comunque, non può superare le cinque. Dal contenuto del provvedimento pare di comprendere come la comunicazione riguardi, in primo luogo, il periodo di imposta 2011 per segnalare quelle quote che non compaiono ai fini della relativa tassazione. Ciò posto, una volta ricevuta la comunicazione potrà accadere che: - la comunicazione si riveli corretta e, dunque, si renda necessaria la presentazione di una dichiarazione integrativa attraverso le nuove disposizioni in materia di ravvedimento e dunque con sanzioni ridotte (per il periodo di imposta 2011 a un sesto del minimo); - la comunicazione, invece, non si riveli corretta anche in virtù di documentazione che il contribuente produce all'Agenzia delle entrate. Da un punto di vista procedurale, le comunicazioni di specie giungeranno via Pec ovvero per posta ordinaria in caso di assenza di indirizzo di posta elettronica certificata o di indirizzo non registrato. Nel merito, invece, come già osservato, le comunicazioni in questione appaiono come una sorta di «documento» intermedio tra quelli che derivano dai controlli formali e dagli avvisi di accertamento. Nella sostanza, infatti, l'eventuale rettifica non riguarda semplicemente la «liquidazione» della dichiarazione ovvero la contestazione nel merito dell'ammontare della plusvalenza o della sopravvenienza ma, in pratica, la mancata indicazione di una quota delle stesse che secondo l'agenzia doveva concorrere per effetto della sua suddivisione in più periodi di imposta alla formazione del reddito imponibile. © Riproduzione riservata

Tassa sulle barche alla cassa entro il 1/6

Valerio Stroppa

Tassa sulle barche alla cassa entro lunedì. Il 1° giugno è il termine per il versamento del tributo sulle unità da diporto introdotto dal dl n. 201/2011 (la scadenza di legge del 31 maggio cade infatti di domenica), con riferimento al periodo 1° maggio 2015 - 30 aprile 2016. A pagare saranno le imbarcazioni di lunghezza superiore a 14 metri. L'importo del prelievo è proporzionato alle dimensioni dello scafo: tra i 14 e i 17 metri si pagano 870 euro, tra 17 e 20 metri 1.300 euro, tra 20 e 24 metri 4.400 euro, tra 24 e 45 metri 7.800 euro, tra 34 e 44 metri 12.500 euro, tra 44 e 54 metri 16 mila euro, tra 54 e 64 metri 21.500 euro per finire coi 25 mila euro dovuti da chi possiede yacht o navi superiori ai 64 metri di lunghezza. Sono tenuti al versamento proprietari, usufruttuari e possessori in leasing delle imbarcazioni. Il pagamento deve avvenire mediante modello «F24 - Versamenti con elementi identificativi», utilizzando il codice tributo 3370, con modalità telematica per i titolari di partita Iva oppure presso banche, poste e agenti della riscossione per i contribuenti privati. Chi è domiciliato all'estero e non può utilizzare l'F24 deve effettuare un bonifico in euro a favore dello stato, secondo quanto chiarito dall'Agenzia delle entrate con il provvedimento del 24 aprile 2012. Sono previste diverse agevolazioni, che variano a seconda della tipologia e dell'età dell'imbarcazione. Per le barche a vela con motore ausiliario, il cui rapporto fra superficie velica e potenza del motore (espresso in Kw) non sia inferiore a 0.5, la tassa è ridotta al 50%. Si applicano inoltre sconti del 15%, 30% e 45% quando le barche superano rispettivamente 5, 10 o 15 anni dalla data di costruzione. A tale scopo, per la verifica della «anzianità» si deve partire dal 1° gennaio dell'anno successivo a quello di uscita dal cantiere. Si ricorda che la tassa barche è stata alleggerita dal dl n. 69/2013, che ha assoggettato a imposizione solo le unità con scafi di lunghezza superiore a 14 metri (prima pagavano tutte quelle dai 10 metri in su e gli importi per le imbarcazioni fra i 14 e i 20 metri erano il doppio di quelli attuali). © Riproduzione riservata

Protocollo d'intesa per la cooperazione Entrate/Fisco

Controlli a 4 mani

Stop alle compensazioni indebite
GLORIA GRIGOLON

Lotta alle compensazioni indebite e alle frodi contributive: Entrate e Inps rafforzano la propria collaborazione e lo scambio informativo per combattere comportamenti fraudolenti. Il protocollo d'intesa firmato ieri da Agenzia delle entrate e Inps contiene le evoluzioni sulla disciplina in materia di cooperazione informatica tra i due istituti. Esso si fonda sul controllo delle disposizioni contenute nel dlgs 241/97, che prevede che i contribuenti possano eseguire versamenti unitari di imposte, contributi Inps e altre somme tramite F24, con eventuale possibilità di compensazione dei crediti nei confronti dei medesimi soggetti. Tale meccanismo permette di portare a diminuzione il debito contributivo tramite un credito fiscale o contributivo. Come precisa l'Agenzia, il comportamento fraudolento sulla compensazione costituisce una forma illecita di pagamento dei contributi, che consente alle imprese di risultare in regola per il rilascio del Documento unico di regolarità contributiva (Durc). Le finalità del protocollo. Il nuovo protocollo ha come principale obiettivo la lotta alla compensazione indebita, da condursi mediante tempestivo scambio di informazioni che coinvolgerà il personale amministrativo dei rispettivi enti. Entrate e Inps predisporranno inoltre un apposito tavolo tecnico, composto da funzionari di ambo le parti, che definirà nel dettaglio quali informazioni trasmettere e in che modalità, come elaborare gli elenchi delle aziende da sottoporre a visita ispettiva o congiunta e di risolvere criticità legate all'attuazione del protocollo. Verranno quindi istituiti tavoli tecnici specifici regionali, che consentano maggiore monitoraggio del territorio. «Nel 2014», ha affermato Rossella Orlandi, «sono oltre 1,9 milioni i soggetti che hanno utilizzato crediti verso l'Eriario per pagare, in tutto o in parte, contributi Inps, con oltre 5 milioni di modelli F24. L'Agenzia», ha proseguito la direttrice delle Entrate, «è impegnata a contrastare in maniera incisiva il fenomeno delle compensazioni di crediti inesistenti». Boeri ha quindi aggiunto: «Nel 2014 le richieste di compensazione all'Inps attraverso l'utilizzo parziale o integrale di crediti verso l'Eriario sono fortemente aumentate. C'è stato un incremento del 60% nel numero di F24 presentati, un incremento fuori linea rispetto a quanto avvenuto negli anni precedenti, che fa sospettare che parte di queste richieste possano essere originate dal tentativo di evadere tasse e contributi sociali». Il protocollo, sincronizzando le banche dati dei due istituti, punta a disincentivare comportamenti anomali dei contribuenti, reprimendo il fenomeno delle false compensazioni

Foto: Il protocollo sul sito www.italiaoggi.it/documenti

In Gazzetta Ufficiale il provvedimento del Mineconomia

Crediti ceduti da imprese Tempi di recupero certi

ANTONIO CICCIA MESSINA

Tempi certi alle banche per il recupero dei crediti nei confronti della pubblica amministrazione ceduti da imprese e professionisti: la regola è di 180 giorni dalla data della cessione. Il decreto del Ministero dell'economia e delle finanze dell'11 marzo 2015, che è stato pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale numero 120 del 26 maggio 2015, si propone di favorire ulteriormente le operazioni di cessione dei crediti certificati nei confronti delle pubbliche amministrazioni "in coerenza con la finalità della norma di legge volta a facilitare lo smobilizzo dei predetti crediti". Il tutto si può tradurre con la programmazione delle modalità di recupero delle banche dei crediti ceduti da imprese e professionisti, che beneficino del sistema di pagamento dei debiti della pubblica amministrazione introdotto dall'articolo 37 del decreto legge numero 66 del 2014. Il provvedimento, allo scopo di assicurare il completo e immediato pagamento di tutti i debiti di parte corrente certi, liquidi ed esigibili per somministrazioni, forniture ed appalti e per prestazioni professionali, ha previsto strumenti per favorire la cessione dei crediti certificati delle pubbliche amministrazioni diverse dallo stato. In sostanza il legislatore ha previsto un meccanismo per saldare i crediti di fornitori della p.a. incagliati da troppo tempo. Il sistema prevede che l'interessato si faccia autenticare il credito (una sorta di conferma ufficiale della pubblica amministrazione debitrice) e poi se lo faccia anticipare dalle banche, le quali a loro volta andranno a riscuotere dall'ente o avvalendosi di una garanzia statale. Per disciplinare questo procedimento il Ministero economia e finanze ha adottato il decreto del 27 giugno 2014. Questo decreto ha definito anche il termine di pagamento. Tale termine è preso in esame dalla disposizione che si occupa dell'intervento della garanzia del fondo statale (articolo 8). Questa norma (nella formulazione originaria) prevedeva che in caso di mancato pagamento, anche parziale, dell'importo dovuto da parte della pubblica amministrazione debitrice, entro 90 giorni dalla scadenza del termine per l'adempimento, le banche possono inviare alla pubblica amministrazione medesima l'intimazione al pagamento dell'ammontare dell'esposizione, tramite lettera raccomandata con avviso di ricevimento, o altro mezzo equivalente, contenente la diffida al pagamento della somma dovuta. Il decreto in esame prevede che il termine nell'ipotesi di operazione di cessione, sia di 180 giorni dalla data di cessione, oppure la data indicata dalla pubblica amministrazione debitrice nella certificazione del credito, se questa è successiva a 180 giorni dalla data di cessione. © Riproduzione riservata
Foto: Il testo del decreto www.italiaoggi.it/documenti

Patto orizzontale, spazi da comunicare entro il 15

Matteo Barbero

Il Mef ha diramato ieri le istruzioni operative concernenti il Patto "orizzontale nazionale" introdotto dall'art. 4-ter del dl 16/2012, che consente ai comuni di scambiarsi spazi finanziari, compensando gli scostamenti, positivi o negativi, previsti dai singoli enti rispetto al proprio obiettivo. Entro il prossimo 15 giugno, i comuni che prevedono di conseguire nel 2012 un differenziale positivo possono comunicare l'entità degli spazi finanziari che sono disposti a cedere, mentre quelli che prevedono un differenziale negativo possono segnalare l'entità degli spazi finanziari aggiuntivi di cui necessitano per effettuare pagamenti di residui passivi di parte capitale. Le comunicazioni potranno essere effettuate esclusivamente via web, compilando l'apposito modello disponibile sul sito web della Ragioneria generale dello Stato. Entro il 10 luglio, quest'ultima provvederà a rimodulare gli obiettivi dei comuni interessati, anche con riferimento al biennio 2016-2017: in tale lasso di tempo, infatti, ai comuni cedenti è garantito il recupero degli spazi finanziari ceduti mediante il riconoscimento di una modifica migliorativa dell'obiettivo commisurata annualmente alla metà del loro valore, mentre agli enti cessionari saranno attribuiti saldi obiettivi peggiorati per un importo annuale pari alla metà della quota acquisita. Qualora la domanda superi l'offerta, l'attribuzione degli spazi finanziari disponibili sarà effettuata in proporzione alle richieste; nel caso contrario, l'utilizzo degli spazi ceduti verrà ridotto in misura proporzionale. I maggiori spazi finanziari conseguiti potranno essere utilizzati esclusivamente per effettuare spese per il pagamento di residui passivi di parte capitale e tale destinazione dovrà essere attestata dal rappresentante legale, dal responsabile del servizio finanziario e dall'organo di revisione economico finanziario con la certificazione finale da trasmettere entro il prossimo 31 marzo. In assenza di tale certificazione, il bonus verrà annullato, mentre resteranno validi i peggioramenti dei saldi obiettivi del biennio successivo. Il Mef invia a prestare attenzione alla correttezza delle richieste, anche con riferimento all'unità di misura, che è l'euro (e non le migliaia di euro). Decorso la data del 15 giugno, non sarà più possibile rettificare i dati.

Conti pubblici, incubo ConsultaNel mirino i compensi a Equitalia

Decisione entro domani. L'esperto: la Corte non si faccia condizionare

Silvia Mastrantonio ROMA IL MINISTRO dell'Economia mette le mani avanti: «La Corte Costituzionale è pienamente informata» dell'eventuale impatto della sentenza sui conti pubblici. Eppure, Padoa-Schioppa lamenta qualche «problema di comunicazione» con la Consulta con cui nega esistano «incomprensioni». «Se ci saranno decisioni da prendere le prenderemo sottolinea nel rispetto della sentenza entro il vincolo complessivo della finanza pubblica». È una vigilia tesa per il verdetto della Corte Costituzionale sull'aggio applicato da Equitalia. La questione riguarda la quota riservata alla società di riscossione detta, appunto, «aggio». L'aggio ora applicato da Equitalia è dell'8% che, per i primi 60 giorni della cartella, è suddiviso tra intestatario dell'iscrizione a ruolo (4,65%) e ente creditore (3,35%) e, passato questo periodo, viene attribuito totalmente al contribuente. LE CONTESTAZIONI riguardano la mancata corrispondenza tra il costo del servizio e l'importo richiesto (senza tetto). In questo modo si esporrebbe il contribuente a rimborsi di costi non giustificati, indimostrati ed esorbitanti. Il secondo rilievo sollevato è perché l'aggio considera anche gli interessi dovuti all'ente impositore. Se i ricorsi fossero accolti lo Stato dovrebbe rimborsare i cittadini che, sin qui, hanno dovuto fare i conti con una cartella Equitalia. Praticamente tutti, con una spesa che viene quantificata tra i 2 e i 3 miliardi di euro. Una batosta persino superiore a quella delle pensioni. Entro domani dovrebbe essere rivelata la decisione della Consulta. Le poche indiscrezioni che circolano da ieri parlano di una questione dichiarata «inammissibile». Ma con quale fondamento sono stati presentati i ricorsi da parte delle Commissioni Tributarie di Latina e di Torino? Ne abbiamo parlato con il professor Francesco Tundo, docente di Diritto Tributario all'Università di Bologna. «Equitalia viene remunerata attraverso la percentuale sulle cartelle emesse: 4,65% entro i 60 giorni, 8% oltre quel termine. Queste percentuali restano valide a prescindere dalla somma richiesta e dall'attività svolta da Equitalia che, se il pagamento avviene nei termini, si limita a inviare all'utente una raccomandata». Molto costosa... «Appunto. Se si supera il termine perché, per esempio, mi oppongo, il mio diritto di difesa mi costringe a pagare l'8%. Tutto questo cozza non solo con l'articolo 3 della Costituzione ma anche con il 97, che stabilisce il principio della ragionevolezza». Quindi c'è una base? «Si stabilisce un compenso dovuto che cresce proporzionalmente rispetto alla somma richiesta (e quindi a dismisura) senza la minima giustificazione e senza che sia correlata all'attività svolta in concreto dalla società di riscossione. In sostanza, il criterio del compenso dovuto formulato in questo modo è in contrasto con il principio di adeguatezza». In questo quadro è pensabile che la Corte accolga i ricorsi? «Me lo auguro, nonostante le grida di allarme che si levano in queste ore per il bilancio dello Stato. Ma la Consulta deve verificare che le leggi siano coerenti con la Costituzione. Non altro». Esiste una possibilità che si scelga la mediazione? «Mi auguro che non accada perché creerebbe un vulnus, una discriminazione tra chi ha già pagato e chi deve pagare. Una mediazione c'è stata, qualche tempo fa, con la Robin Tax, per la quale la Corte si è pronunciata per l'incostituzionalità ma relativa soltanto al futuro e non al passato. Perché altrimenti la cosa non sarebbe stata sostenibile per il bilancio dello Stato». Potrebbe concretizzarsi una situazione analoga? «Mi auguro che non si verifichi una cosa del genere. Se prevalesse l'esigenza di tutela dei conti pubblici rispetto al principio di uguaglianza sancito dall'articolo 3 della Costituzione, saremmo di fronte ad un arretramento della democrazia. Non è accettabile». Ma non impossibile? «Oltre a tutto ritengo che della questione prima o poi si dovrà interessare la Corte di Giustizia europea sia per la legge sulla concorrenza sia per l'illegittimo aiuto di Stato, perché simili provvidenze danno a Equitalia un netto vantaggio rispetto agli altri». Come si potrebbe rimediare? «Cambiando il sistema di remunerazione di questa attività. Credo sia l'unica strada».

FOCUS OGGI

Parte la vendita delle case popolari

Luisa Leone

Pubblicato il decreto (atteso dal 2008) che avvia la cessione degli immobili pubblici. Attesi 4 mld di risparmi sulle manutenzioni Leone a pagina 10 Si vende. Dopo anni di discussioni e polemiche si accendono i motori per la dismissione delle case popolari. Si tratta di un portafogli di immobili potenzialmente molto vasto, composto da circa 1 milione di alloggi gestiti dagli ex Istituti Autonomi Case Popolari (Iacp) e da altrettanti ancora in mano agli enti locali, che dopo un accordo faticosamente raggiunto con il governo dovranno predisporre (entro quattro mesi) i piani di alienazione. La vendita degli alloggi di edilizia sociale era in realtà già stata avviata nel 2008 dall'allora ministro dell'Economia Giulio Tremonti, che però rimandava per la sua attuazione a un accordo, mai raggiunto finora, tra lo Stato centrale e le autonomie locali. Così la misura è stata ripresa nel 2014 dal Piano Casa voluto dall'ex ministro delle Infrastrutture Maurizio Lupi. Anche per quest'ultimo provvedimento passare dalla teoria alla pratica è stato laborioso, ma alla fine si è trovata una mediazione con gli enti locali in sede di Conferenza Unificata e il decreto è stato pubblicato in Gazzetta Ufficiale. La cessione delle case popolari non andrà però a rimpolpare né le casse dello Stato né quelle delle Regioni, visto che il decreto prevede che gli introiti rimarranno all'interno del sistema e saranno utilizzati «per il recupero e razionalizzazione del patrimonio esistente» o per la realizzazione di nuovi alloggi. Tuttavia i risparmi derivanti dai costi di manutenzione potrebbero arrivare a ben 4 miliardi, almeno secondo i calcoli del capogruppo Pdl alla Camera, Renato Brunetta, da sempre sostenitore della dismissione delle case popolari. Non male in tempi di spending review. Tuttavia per contabilizzare i reali risparmi bisognerà vedere quanti alloggi si riusciranno veramente a vendere o liberare. Le case verranno infatti offerte agli inquilini a un prezzo agevolato e, qualora questi non possano acquistarle, salvo casi particolarmente delicati, si dovrebbe provvedere al trasferimento in altri alloggi per procedere comunque alla vendita. Anche gli immobili di categoria non popolare saranno offerti agli inquilini ma sulla base di una perizia che dovrebbe basarsi su valori di mercato. Infine di recente è stato pubblicato un altro importante provvedimento sulle case popolari, quello per il recupero del patrimonio esistente. Si tratta di un decreto che mette a disposizione 470 milioni per alcuni interventi, dalla manutenzione all'efficientamento energetico fino alla messa in sicurezza. Una boccata d'ossigeno, insomma, anche per le società di costruzione. (riproduzione riservata)

BANCA D'ITALIA 2015 LE CONSIDERAZIONI FINALI DEL GOVERNATORE: NELLA COMMISSIONE UE C'È UN'ANIMA TECNICA E UNA POLITICA

Visco: basta veti sulla bad bank

Il numero uno di Via Nazionale: la discussione con l'Ue sia rapida, occorre saper distinguere le distorsioni concorrenza dalle politiche per superare i fallimenti del mercato. No a regole miopi. Anche nella vigilanza bancaria

Francesco Ninfole

Su bad bank e regole bancarie l'Europa deve abbandonare politiche miopi, che si limitano al puntiglioso rispetto di regole formali, e non considerano invece gli effetti sostanziali per l'economia e il sistema finanziario. È questo uno dei messaggi principali lanciati ieri dal governatore Ignazio Visco, nel giorno della relazione annuale di Banca d'Italia. Il banchiere centrale ha fatto dichiarazioni di principio, con toni paludati, ma i riferimenti sono concreti. In primis c'è il tema dell'intervento pubblico per lo smobilizzo delle sofferenze bancarie (la cosiddetta «bad bank»). Sullo sfondo c'è inoltre la questione delle regole di vigilanza per gli istituti. La materia che oggi ha la priorità è il credito deteriorato, perché il problema dell'eccesso di sofferenze nei bilanci delle banche è quello che incide di più sul credito. I prestiti continuano a scendere, anche se a tassi più bassi di quelli registrati in passato. Una soluzione per favorire i prestiti è stata da tempo individuata da Tesoro e Bankitalia: un veicolo potrebbe rilevare una parte delle sofferenze (circa 100 miliardi di prestiti a imprese, secondo recenti ipotesi di Via Nazionale), creando un mercato più efficiente delle sofferenze e liberando spazio per nuovi finanziamenti, soprattutto alle pmi. «Lo sviluppo di un mercato secondario dei crediti deteriorati, oggi pressoché inesistente, contribuirebbe a riattivare appieno il finanziamento di famiglie e imprese», ha sottolineato Visco. «È in corso sul tema una discussione con le autorità europee, che auspichiamo sia rapida e costruttiva». Il confronto con gli organi Ue va avanti da mesi, ma senza risultati tangibili. Bruxelles teme l'esistenza di aiuti di Stato a vantaggio degli istituti. L'Italia ritiene invece la misura necessaria non per salvare le banche, ma per sostenere il credito e la crescita del Paese. Peralto la necessità di interventi sulle sofferenze è stata evidenziata dalla stessa Commissione nelle recenti raccomandazioni al Paese. «Se non si affronta in maniera chiara il problema dell'efficacia e dell'efficienza del sistema bancario l'economia ne soffrirà», ha ripetuto ieri Marco Buti, dg della direzione Affari economici della Commissione Ue. Ieri Visco ha sottolineato che «nella Commissione convivono un'anima tecnica, custode delle regole comuni, e l'embrione di un governo politicamente responsabile», di conseguenza «va trovata una sintesi nell'interesse del corretto funzionamento del mercato interno e dell'economia europea». Nei giorni scorsi anche il ministro Pier Carlo Padoan aveva sottolineato che «a fronte di un atteggiamento politico molto positivo, l'atteggiamento tecnico della Commissione è assolutamente negativo». Un'eccessiva attenzione agli aspetti tecnici rischia per il governatore di essere controproducente: l'Europa dovrebbe invece saper distinguere meglio «comportamenti scorretti e azioni predatorie» da «fallimenti del mercato». Quest'ultima espressione è stata usata più volte dai vertici di Bankitalia per indicare l'attuale situazione del mercato delle sofferenze: per i non performing loan è difficile definire prezzi a cui le banche sono disposte a vendere, e i fondi sono disposti a comprare: è la conseguenza anche dei lenti tempi di recupero dei crediti deteriorati. Novità su questo fronte, così come in materia di deducibilità fiscale delle perdite su credito, non sono un aiuto alle banche, ma al contrario la rimozione di «svantaggi competitivi», secondo il governatore. In definitiva, l'intervento del settore pubblico per Visco non va escluso a priori: piuttosto «vanno approfondite le ragioni che differenziano politiche per attivare i meccanismi di mercato» da «aiuti di Stato distorsivi della concorrenza». L'Italia è finita sotto la lente dell'antitrust Ue anche per le imposte differite attive (Dta) generate a causa della deducibilità delle perdite in cinque anni. Sulla bad bank il sistema italiano si è mosso in ritardo rispetto ad altri Paesi che si sono trovati in una situazione peggiore durante la crisi: Spagna, Irlanda, Regno Unito e Germania hanno varato ingenti salvataggi pubblici per le banche (per 250 miliardi solo in Germania). Dopo le ampie concessioni del passato, ora l'Ue chiede un'applicazione rigorosa delle nuove norme sugli aiuti di Stato, nel frattempo divenute molto più rigide. Il paradosso è che le regole più vincolanti sono ora applicate al Paese

che meno di ogni altro ha usufruito del sostegno pubblico. Peraltro non è affatto scontato che gli aiuti di una «bad bank» (che sarebbe diversa da quelle viste in passato in Europa) si traducano in una perdita per lo Stato, che anzi potrebbe guadagnare, come già accaduto con i Monti e Tremonti bond per Mps. «Nel dibattito tra Paesi, talvolta difficile e teso, si fa meglio ascoltare chi dimostra di far bene a casa propria», ha ricordato il governatore, con implicito riferimento all'apprezzamento di Bruxelles per il cammino intrapreso dall'Italia sulle riforme. Proprio Visco aveva auspicato misure di sistema sulle sofferenze nel Forex di due anni fa. Ieri il messaggio è stato molto più forte, anche a causa del tempo che nel frattempo si è perso. Il governatore ha riservato le due pagine conclusive della relazione al tema del ruolo pubblico sui fallimenti di mercato. Un altro ambito di confronto con l'Europa riguarda la vigilanza bancaria. In questi giorni si stanno definendo i criteri con cui saranno fissati gli obiettivi di capitale delle banche. «L'esigenza primaria di garantire la solidità delle singole istituzioni andrà soddisfatta senza attenuare, in questa fase di ancora incerta ripresa, la capacità di erogare credito all'economia», ha assicurato Visco ai banchieri, che temono l'incertezza nei prossimi anni legata alle procedure Bce sui requisiti specifici per le banche (il cosiddetto Srep, che quest'anno si è limitato a considerare i risultati di stress test e Aqr). Inoltre in Bce si sta lavorando sull'omogeneità dei modelli interni degli istituti, validi ai fini patrimoniali. Dall'estero è forte la pressione dei regolatori a guardare con particolare attenzione i rischi di credito e dei titoli di Stato, chiudendo un occhio sugli eccessi della finanza speculativa e su derivati e titoli illiquidi (sulla materia si veda anche il numero settimanale di Milano Finanza in edicola). Il governatore ha ribadito ieri la necessità di «un bilanciamento tra regole e discrezionalità: non arbitrio, ma neanche applicazione acritica e miope delle regole». Nella vigilanza, in particolare, occorre «la ricerca di un equilibrio, che non vuol dire lassismo, tra interventi microprudenziali sui singoli soggetti vigilati e compatibilità macroprudenziali, riferite alla stabilità complessiva del sistema finanziario». Senza un'adeguata calibratura delle norme sarà inevitabile l'impatto sull'economia, come ha sottolineato ieri Gian Maria Gros-Pietro, presidente del consiglio di gestione di Intesa Sanpaolo: «Non può sfuggire, alle istituzioni politiche e tecniche europee, che tutto ha un prezzo: chiedere continui aumenti di patrimonio per rafforzare la solidità delle banche può ottenere alla lunga l'effetto paradossale di contrastare la crescita economica e la stessa stabilità finanziaria, dirottando risorse verso canali finanziari non regolati o meno trasparenti». Visco è consapevole del problema: per effetto delle nuove regole «l'erogazione di prestiti diverrà più selettiva», ha osservato. Nel futuro il ruolo delle banche dovrà essere compensato dall'Unione dei mercati dei capitali, anche se il problema resta nella fase di transizione verso il nuovo modello finanziario. Le banche dovranno fare la loro parte, riducendo costi, anche attraverso le possibili fusioni innescate dalla riforma delle popolari: «I benefici potenziali sono cospicui ma non scontati», ha osservato Visco, che ha invitato le bcc a «non procrastinare il cambiamento». Infine sulla politica monetaria della Bce, Visco ha respinto la posizione di chi in Europa vuole chiudere il Qe il prima possibile per gli eccessivi pericoli del programma: «Saremmo andati incontro a rischi molto maggiori se non avessimo avviato gli acquisti di titoli», ha rilevato. (riproduzione riservata)

IL CAPITALE DELLE BANCHE ITALIANE Cet1 ratio e ponderazione media dell'attivo delle banche e dei gruppi bancari italiani - Valori percentuali - Dicembre 2014 Common equity tier 1 (Cet1) ratio Fonte: Banca d'Italia La ponderazione media dell'attivo è data dal rapporto tra le attività ponderate per i rischi e l'attivo non ponderato GRAFICA MF-MILANO FINANZA

Foto: Ignazio Visco

Foto: Quotazioni, altre news e analisi su www.milanofinanza.it/bankitalia

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

2 articoli

ROMA

Regione

Da Zingaretti arrivano 180 milioni per l'Atac

Il Lazio ha deliberato l'erogazione di 180 milioni per il trasporto pubblico locale di Roma. «Sommando a questo importo i 105 milioni che la Regione eroga direttamente ad Atac per la gestione delle ferrovie ex concesse (Roma-Lido, Termini-Giardinetti e Roma-Viterbo) - spiega una nota della Regione guidata da Nicola Zingaretti - l'impegno complessivo per il Tpl di Roma è pari a 285 milioni. In più, con la recente rivisitazione delle percentuali annue del riparto Metrebus, Atac avrà un incremento di risorse pari a circa 30 milioni». Il presidente della Regione, Nicola Zingaretti, scrive su Twitter: «Impegno mantenuto. Dalla Regione Lazio 285 milioni di euro per il trasporto pubblico di Roma. Il Lazio cambia».

L'assessore alla Mobilità, Michele Civita, dopo le polemiche dei mesi passati, sorride: «Risorse certe per Roma sono la base per programmare il servizio e migliorare la qualità delle prestazioni del trasporto pubblico locale della Capitale». Il presidente del gruppo Pd, Marco Vincenzi: «Si conferma la vicinanza dell'amministrazione Zingaretti alla capitale per incentivare l'uso dei mezzi pubblici, promuovere una mobilità sostenibile».

Il vicepresidente del Consiglio regionale, Massimiliano Valeriani (Pd): «Queste risorse si aggiungono ai fondi per la manutenzione delle linee su ferro, mentre altri 30 milioni di euro verranno riconosciuti grazie alla nuova ripartizione dei proventi del sistema Metrebus, per un totale quindi di oltre 300 milioni di euro. Dopo anni di disinteresse e mancati stanziamenti l'amministrazione Zingaretti sta garantendo un'attenzione costante e un impegno concreto per risanare e rilanciare il trasporto pubblico, un settore strategico per favorire il miglioramento della qualità della vita di migliaia di cittadini».

Aggiunge il presidente del gruppo Pd, Marco Vincenzi: «34 milioni di euro d'intesa con Rfi per l'acquisto di 26 nuovi treni, e altri 105 milioni di euro ad Atac per la gestione delle ex ferrovie concesse».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ROMA

Giubileo, i dati

Traffico, serve un miracolo Il Censis boccia bus e metroLo studio sui mezzi di trasporto: si viaggia a 12 Km/h. Record di auto
Carlotta De Leo

Difficile, per un turista qualsiasi, non accorgersene già alla prima occhiata. E ora il Censis arriva a metterlo nero su bianco: il traffico è davvero la rovina di Roma. Tra autobus lumaca e una scarsa rete metropolitana che arriva appena a un quarto di quella parigina e al 13% di quella londinese, la Capitale è soffocata dalle auto private con il record di 856 mezzi ogni mille abitanti. E questo significa che gran parte della vita dei romani è in coda: dal semplice rallentamento al serpentone delle ore di punta, non c'è pace e nemmeno scappatoia.

Un dato? Nell'anello ferroviario, la velocità media oraria è di 12-15 km nelle ore più infuocate. Anche per i bus: «Roma è l'unica capitale europea in cui il servizio di trasporto pubblico non rappresenta la spina dorsale della mobilità cittadina» sentenziano i ricercatori del Censis nel diario «Roma verso il Giubileo» che focalizza l'attenzione sui temi più scottanti in vista dell'Anno Santo.

La scarsità di corsie preferenziali ferme a un centinaio di chilometri e l'abitudine (mai veramente repressa) delle doppie file scoraggiano a salire su un mezzo pubblico. O scendere sottoterra per prendere la metro: le tre linee servono 278 milioni di passeggeri l'anno con una estensione di appena 53 chilometri, contro i 402 di Londra. Tutto questo spiega perché, nell'ora di punta della mattina, il trasporto pubblico assorba appena il 28% della domanda e che «si impieghi fino a 50 minuti per percorrere in media poco più di 10 chilometri». Senza considerare il fatto che il centro risulta praticamente invaso dai bus dei turisti: nel 2014 le presenze sono state quasi 39 milioni, ovvero circa 107.000 persone al giorno che si accalcano per raggiungere le zone-cartolina.

Il nuovo Piano urbano del traffico, da poco approvato, punta ad aumentare del 40% le corsie preferenziali e del 20% la velocità dei mezzi sulle strade principali: la speranza è che le misure bastino per migliorare una situazione ormai cristallizzata. «Anche il Censis chiede una cura da cavallo per il traffico a Roma - dice Guido Improta, assessore capitolino alla Mobilità - Per questo abbiamo approvato il nuovo Piano del traffico che vuole rispondere in maniera radicale ai problemi dei cittadini».

La maggioranza dei romani intervistati dal Censis (il 58%), infatti, ritiene che il principale fattore che manca alla Capitale per essere una città moderna è proprio un efficiente sistema di trasporto pubblico, questione anteposta persino al lavoro (45%) o alla carenza di musei (21%).

Di contro, la concentrazione dei mezzi privati è impressionante: al parco circolante (2,5 milioni di veicoli, di cui 1,9 di auto) corrisponde un tasso record di motorizzazione (856 veicoli ogni mille abitanti), che non ha eguali tra le grandi capitali europee. Penalizzato soprattutto chi vive in estrema periferia (26%) e i pendolari che impiegano anche 45 minuti per spostarsi ogni mattina. Ma in una città congestionata, inquinata e con una rete stradale malmessa, bisogna considerare anche i 16mila incidenti stradali annui (con oltre 20mila feriti e circa 150 vittime) che hanno un costo sociale stimato in 1,3 miliardi di euro, quasi 500 euro a testa.

carlottadeleo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

856 Automobili Ogni mille abitanti ci sono 856 auto

Foto: Per i romani (58%) i mezzi pubblici sono il male peggiore della città più della disoccupazione. Improta: «Ora c'è il piano traffico»